

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

3404

MILANO

LA CINGHIA
COMEDIA
DI GIGLIO
ARTHEMIO

GIANCARLI RHODIGINO.



IN VENETIA. MDCX.

Appresso Giorgio Bizzardo.

2UEE026313

INTERLOCVTORI.

Vn fanciullo, che dice il prologo: & vno personaggio dice poi l'argomento.

M. Achario Greco: Vecchio.

Madonna Barbarina sua moglie.

Angelica sua figliuola.

Spingarda seruo.

Anetta massara.

M. Cassandro giouane innamorato.

Falisco suo seruo.

Fioretto suo ragazzo.

Cingana.

Medoro figliuolo di M. Achario, & gemello di

Angelica rubbato dalla Cingana, & chiamato da lei Armelio.

Aghata Ruffiana.

Stella sua figliuola.

Lupo marito di Aghata.

Martin Bergamasco.

Garbuglio Villano.

Et rappresentasi in Treuilo.

TIBERIO FANCIULLO dice il prologo.



*S*pettatori, io vi dimando il silentio da parte di Gigio il vostro Pittore: mentre che vi sarà rappresentata vna sua Comedia, tutta noua, e tutta piaceuole, & lasciãdo il chimereggiar solito nell'introdur de Prologhi ritrouato da moderni, per dar spirito, e polso alcuna fiata alle fauole deboli, & senza sogetto: imperò che questa sua di sostantia, ò di ornamento non ha bisogno. Mandami segueudo'l costume (io non dirò d'antichi, acciò che non mi chiamaſte buggiardo) ma di que primi Comici, che la rappresentorno in Roma, mentre ch'in essa fioriuano le virtù: Mandami à ragionar con voi dico di cose appartenenti alla nostra representatione, & acciò li da animo l'hauer veduto quanto volontieri l'anno passato m'vdiste coperto sotto silentio, & mirando entro vna Enghestara quello che faceuano li spiriti, vi dissi l'Argomento d'vna Comedia. Dunque voglio pregarvi per parte sua, e per la cortesia di che v'ha fatti Spettatori a noi, & noi à voi spettacolo, che ci prestate il silentio.

Et acciò che l'opera nostra v'habbia à piacer à compimento, si come noi desiderammo, & voi desiderate: sarete cõtenti di crederli tre cose, anchor che paiono vn poco difficili, perche facendo altramente, voi andaresti a pericolo di perder gran parte del solazzo, ch'aspetta

u 2 te in

te in questa sera. La prima che crediate che questi edifici, che voi vedete siano la città di Treviso, & se ben non gli assomigliano in tutto: ingannarete voi stessi col darui à credere, che così era nel tempo ch' il caso che vi sarà per noi rappresentato interuenne, & che'l tempo che suole far mutatione de tutte le cose, così l'habbia tramutato, & voi altresì siate in Treviso, non volete voi dunque crederlo? Dimandandouelo Gigio prima in appiacere, & poi in premio della sua fatica. La seconda, che gli personaggi quali voi vedrete sopra questa Scena in questa sera, siano quelli che si sforzeranno di parere, & non li vostri cittadini (si come veramente sono.) La terza è alquanto piu durezza da masticar, & dubbito non l'accettarete, pur hauendomelo imposto, io non mancherò del debito mio. La terza dunque è che vogliate crederli, che la Comedia della qual voi in questa sera hauete adesser Spettatori, sia stata da lui composta in vn ghiribizzo di ott' hore sole. Et credendoli queste tre cose, che a voi sarà poco, entrandouì così poca spesa, Io vi prometto per conto suo, vn degno, nouo, raro, & piaceuol solazzo. Vero è che andrete a pericolo di creppar delle risa, ma quelli che dubbiteranno di ciò, ricordinsi del fatto d'arme di Roncisualle, oue interuenne la morte d'Orlando, & di tanti Paladini, & temperino il riso col pianto, & la correctione delli errori, s'alcuno v'ene sarà, vuole Gigio, che la sia rimessa a'l giuditio dell'intelletti sani, & elleuati, perche delle calumnie de Rinoceronti, maledici, è susurroui, egli ne tiene pochissimo conto. Questo solo egli m'ha omnesso ch'io vi dica. Ma dappoi c'hò veduto la gra-

ta a u-

3

ta audienza che voi m'hauete prestata, io mi sono innamorato di modo delle degne presenze vostre, & massime di queste così belle, degne, & gratiate Matrone, che'l mi duole hauerne così piccola parte, di modo che se non dubbitasse che mi gridassero, el me sarebbe forza farui l'Agromento. Ma ecco apunto, Io voglio andarmi a porre in vn' altro habito voi mi riconoscerete ben si. Fate silentio adunque.



VNO DE COMPAGNI

dice L'argomento.

NAcquero d'un Messer Achario Greco: (ma per certo accidente fatto cittadino di questa città di Treviso) & di Barbarina sua moglie doi figliuoli ad vn parto, l'un maschio, & l'altro femina. Tanto simil d'effigie, quanto sappia, o possa far la natura, Il maschio nomato Medoro, & la femina Angelica, & auenne che essendo li Cingani (popoli erranti) in quel tempo per transito come sogliono esser speße volte, vna Cingana entrata nella casa di Messer Achario in quella collà, & trouando vna fante sola alla custodia delli doi Gemelli ambi in vna culla, essendone gita la Madre a messa, leuone il maschio poi c'ebbe con certa sua astutia ingannata la fante, & poseli in luogo suo il proprio figliuolo, qual'hauea in collo al modo loro, tacque il furto la fante temendo la furia d'Achario, & crede esso che'l Cinganino rimasto fosse Medoro rubbatoli così mutato da la Cingana. Questo come volse la sorte in pochi giorni si morì, & rimase la figliuola sola crescendo nelle case del padre in bellezza, honestà, & costumi, e d'essa hora n'è innamorato il gentilissimo M. Cassandro gentil'huomo di nome, come d'effetti di questa città ne potendo venire a fine bramato ricorre in questo suo Amore per aiuto & consiglio ad vna certa Aghata vecchia, pouera, & Ruffiana, la quale com'è il costume di queste tali, canandone non poco vtile li promette tutto

4
tutto senza sapere come condurre la cosa a fine felice. Ma ecco come la fortuna suole esser tanto fauoreuole a gli animosi quanto contraria alli timidi essa conduce in questa sera Medoro, il fratello d'Angelica doppò che quatordecì anni ha errato per il Mondo, e la Cingana seco, tanto simile alla sorella, ch'essendo vestito da femina per consiglio d'essa forse per qualche suo tratto, o inuettina, è incontrato nel S. Cassandro che lo crede Angelica la sorella tanto amata da lui, e da poi certo contrasto fra essi v'aggiunge à caso Aghata la Ruffiana, quale vedendo il tratto bellissimo reputandose lo à gran ventura co'l mezo di xxv. ducati, & certa sua astutia, fa contentar la Cingana che'l giuane Medoro così trauestito da donna com'egli era, entri à certo tempo in casa del padre, tanto ch'ella ne caua la sorella Angelica, pensandosi prima artificiosamente truffugare il padre Achario, & Barbarina la madre come li venne fatto facilissimamente. Hora qui s'ha d'hauer piacere nel ritornar de vecchi a casa, e nel cambiar de figliuoli. Ma la Cingana al fine preso il tempo e'l luogo li scuopre il furto ch'ella fece di Medoro fin nelle fascie, & Aghata altresì l'assassinamento d'hauerli leuato di casa Angelica, & condotta la al S. Cassandro, dicendo hauerlo fatto à buon fine, il tutto se li perdona si à l'vna, come à l'altra, & il S. Cassandro essendo gentil'huomo come nel principio vi dissi, la piglia per moglie. Io non vi fastidirò altrimenti nel dirui l'Amor di Achario con Stella, l'astutie di Spingarda suo seruo, ne meno la lite di Garbuglio Villano; & di Martino Bergamasco, o pure li

A 4 rubba-

rubbamenti & tratti della Cingana, ò quelli di
Aghata Ruffiana, perche questi non sono membri
della Comedia, Ma fate conto Madonne mie genti-
li, che siano quelle Perle, quelle Cattene, quelle
Cufficie, & quei Gioielli che portate per parer piu
belle, piu adorne, & piu gratiate, anchora che
senz'esse, belle, adorne, gratiate sareste. Voi dun-
que farete il silentio, mentre vi rapresentaranno
la fauola.

Il fine de l'Argomento.



5
A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Aghata Ruffiana sola.

Agh. **E** Me ne vago fuora de casa la mattina in la
bon'hora, de nissuna cosa strania no sia de-
siderosa, ne in acqua. ne in terra no sia spauosa
da bona zente sia saludà, & con boni presenti sia
cortizà, et honorà: mo donde hogo il ceruello gra-
ma mi: no hogio tolto la pignatella dal sguardo-
lo in scambio per quella da buttar la cera, e si ha
ueua mo impromesso a madonna Viena d'andar
sta mattina a dezun da essa a buttar ghe la cera
& dirghe la ration del Anzolo biancho; hor su
a so posta no uogio za tornar in drio certo: mo
da spuo che son qua andarò a far vn'altro serui-
sio, che pelerò ste mie amighe, che vol andar sta
sera alla comedia, che recita el Burchiella a san
Stefano, ab ab, el me vien tanto da rider co ste
comedie, Tamen le xe bone per mi, che ancha gie-
ri, e ho vadagnao de boni soldi co ste mie sguar-
doli, e perfumeghi, vu no hauete za per mal si-
ra sono cosi con vu care le mie fie, perche el no xe
peccao a cercar de parer pi belle che no se e, &
quelle che nol fa per vanagloria, le'l fa per far
cognoscer a sto mondo a che muodo xe fatta la
bellezza del Paradiso, & de questo leghe ne ha
uera ancha merito, adunque fie mie care chi nol
puol

puol far per vna via el fazzà per l'altra, voleuu che ve fazzà pissar sotto da rider co sto mio perfumeo, no ghe l'hogio scouegnuo far do volte a vna vecchia, & anchora la noze romasa ben cōzenta, tanto gierela vstina, & mal contenta de muodo c'hò zuraa su l'anima del mio confessor de no me impazzar mai pi co ste vecchie, hoime mo le xe pur rabbiose, ghe l'ho fatto a tâte de ste vecchie sto mio perfumeo che ghe ne ha de sasio cento zouene co se vu, & anchora no ghe n'hò podesto contentar nissuna. Mo quando ghe pelo le ccie no me fale danar l'anema, chi le vuol grosse, e chi sottile, tanto c'ho zuraa de no me impazzar mai pi con esse, sel. debefogno, no me fesse mo romper el sacramento, guagia la prima che mi vien sotto, ghal vogio lassar mezzo sul viso, di puo che la vaga cosi dauanti so mario, vu ridè an: varde se Dio me aida, che pi presto vorauue hauer da far co diese de vu, che co vna de ste vecchie, hoime le se pur le strane bestie da contentar. Oh haueua pur no so che cosa da dirue, an an, si si e l'ho.

Care fie faseu per ventura vna lemosena per vna pouera zouene, che se ha lassao chiapar alle belle parole de ste calaline de contrà, & per vgnir alle poche, la meschina hà fatto sta notte fante in casa mia, se vu hauesse qualche fassa de meza vita, qualche pezzeta, o panesello da reuolzer quella pouera creatura vu fassè un'opera di misericordia, perebe chi sel fa de qua, sel
cattà

catta po de la, ancha mi ghe ne ho aida pur asse peri mie di, quando haueua la possibilitae, & ho speranza ancha che nel cattarò tutto attaccao a l'anima. Horsu è vogio andar fina quà M. Cassandro che stà colà a quella porta, de rason no puol star che'l no vegna fuora de casa per far l'amor co la sua Madonna Angelina che stà cola: ste mo, sarauelo questo per ventura che auerze le; porta me uoglio sconder qua da drio per bon rispetto.

S C E N A S E C O N D A.

Fioretto ragazzo cantando, & Falisco seruo.

Fior. **Q**uando el Gallo canta appresso le Galine et desmisiua tutte le mie vicine, e mi ghele toccaua quelle care tetine, po m'ho scordato, Falisco, oh Falisco.

Falis. Che sarà gionto qualch'vna delle nostre.

Fior. Dimmi com'hò à dimandar che mi diano Zucaro dolce ò Zuccaro garbo.

Falis. Non lo dis'io: odimi, dimandali pur Zuccaro, & porta cio che ti daranno: ma auertisci non lo mangiar tu sai bene cio che te fecero le fritelle l'altro giorno: se lo mangiasti tristo te.

Fior. No no cope creditu ch'io sia forse pazzo, no no che'l mi faccia poi doler il corpo an.

Falis. E ricordati di tornar sopra'l tutto.

Fior. Io anderò à tutto corso, vuoi tu altro.

Canta

*Canta quasi sempre auanti di canta'l gat cucu-
rucù par che'l dica su su su, torna'l gioco e non
star piu.*

S C E N A T E R Z A .

Aghata, & Fioretto.

Agh. A H fio, a chi digo mi an: onde vastu sangue?

Fior. A Ohime, ohime, ohime ..

Agh. Onae curistu, no hauer paura.

*Fior. Falisco, o Falisco la strega che ua in corso, apri
tosto.*

*Agh. No hauer paura no, e no son quella che ti di sinoi
son la Nona fio.*

*Fior. Falisco m'ha pur detto che voi mangiate li fan-
ciulli.*

*Agh. O che gramo el fazza dio sempio che'l xe, tio
che te uogio donar sto bel pomo caro.*

Fior. Ma voi mi mangiarete poi.

Agh. No hauer paura te digo.

Fior. Voi magiate pur li fanciulli, et li forate il corpo

*Agh. si a quei che xe cattini, e che no vuol far serui-
si: oh grame nu quando che vegnimo vecchie,
che femo paura a tutti, e tutti ne scampa, è altro
che le dogie e la tosse ouh ouh non ne fa compa-
gnia e no so zo che me diebo dir, se no che semo
pi desgratiae che no xe i Cauretti, che se i no
muore zoueni co i deuenta vecchi i xe puo bec-
chi, e coste no so che sia megio, o morir zoueni
in*

in dolcezza, o pur vecchi in gramezza.

*Fior. Hauete piu pomi o vecchia? perche io ho man-
giato quello.*

Agh. No: mo e te ne vogio ben portar co torno.

Fior. Lassatemi dunque andare.

Agh. Vien qua donde vastu?

Fior. Jo uo per vn seruigio in fretta ch'importa.

*Agh. Ti fa molto ben: mo dimme, donde xe missier
Cassandro?*

Fior. Il mio padrone dite.

Agh. El to patron si.

Fior. Egli è in casa.

Agh. Si, mo va con Dio doncha, che no voglio altro.

*Fior. Odite non mi mangiate, ch'io sarò ben bon fan-
ciullo, sapete?*

Agh. No hauer paura no.

*Fior. Ma Acquilante si, mangiatelo pur ch'io ue
l'accuso che il robba il formaggio, & le pere &
poi se le mangia di nascoso, ne mai me ne da
pur vn boccon.*

*Agh. Ah ah ah ah, ho che puritae, mo ti ha fatto
ben a dirmelo,*

*Fior. Oh madonna vecchia, sete voi stata questa Epi-
fania con la Naue di vetro della Rodiana?*

Agh. Ah ah ah ah no ve l'hogio dito mi: si fio si.

*Fior. an, che mi metterete voi nel buco ou'io ho posto
il dente, ch'io mi trassi hier sera.*

Agh. Del confetto fio.

Fior. Ma voglio anche delli soldi d'argento.

*Agh. Mogia chi usa i putti alle perseghe el bisogno
puo*

A T T O

puo cazarli via cole pertegbe, e hauerò troppo da far con te anchora.

Fior. Moditemelo an.

Agh. E credo che'l m'ha per so zugatola mi.

Fior. Mo dite tosto.

Agh. Si si si, zo che ti vorà.

Fior. Quando portarete i pomi.

Agh. Mogia mogia, qua duro, & qua mauro, e qua fico'l mio rasuro.

Fior. Ohime, ohime, ohime,

Agh. Se no feua cosi, e no mel despettaua mai, te parmo che'l scomenzaua à esser fastidioso in fina vn poco credo che'l m'hauerave domandao si pissò in tel boal, o in la pignata, e sarà meglio che batta, e che domanda M. Cassandro, tich, toch vuh grama mi seu sordi.

S C E N A Q V A R T A.

Aghata, & Falisco.

Fali. **O** Che tu se pazzo, o di casa, chi picchia la,

Agh. Amigo amigo.

Falis. Indugia vn poco.

Agh. Questo xe Falisco el seruidor che'l cognosco alla vose e me son accorta l'altro zorno chel xe innamorao de mia fia Stella, m'imo el tegno su le bacchette, perche e mel trouo spesso vn bon amigo: mo l'e ben vero chel va per Luna ancha essoco fa i Granzi.

Falis. Oh

P R I M O.

8

Falis. Oh oh sete voi: non l'indouinai io, o pazzo, o di casa.

Agh. Che vustu mo dir che son de casa an.

Falis. Mai si di punto: ma haueti recati i polastri cosi per tempo.

Agh. Te vegna el morbo (se vogio) che diebo esser pollastriera.

Falis. Così arisigo vn pochetto, ma fatevi pur anco di bona villa, & fate conto ch'io sia pollo di quest'anno.

Agh. Ah ah ah ah eh eh.

Falis. O vecchia vecchia voi potreste ben far mi vno apiacer (se voleste) & con poca spesa, & guadagnareste vn schiauo.

Agh. Si che i me manca a mi schiaui in vna crenza vecchia, che tristo te faccia Dio: mo laffa che vogio dir à Stella ste belle zanze.

Falis. Oh bene ch'andate voi facendo;

Agh. E son vegna a veder i mie amisi.

Falis. Vostri amici: & oue sono questi amici.

Agh. E credo che tutti che sta in sta casa sia mie amisi

Falis. Et io credo di no.

Agh. Cho bona Ventura no?

Falis. Non già ditemi, c'hauete voi sotto?

Agh. La mia zucchetta ordinaria.

Falis. Piena forse?

Agh. No per l'anema mia.

Falis. Ecco voi voreste empira in questa casa, & essendo cosi io non vedo, se non segno de inimicitia se egli e vero, che non e mio amico colui che vol el mio.

Agh.

Agh. Mogia e no me l'hauea gnanche impensao.
 Falis. Poneteui vn poco le mani in capo.
 Agh. E puo.
 Falis. E poi dite: cosi Dio m'aiuti.
 Agh. Mogia e vardaua zo che ti voleui far, vedistiz
 ti sta sempre su'l bertizar. cosi fa chi magna col
 cao nel sacco, ma dimme vn poco caro Falisco,
 se poraue parlar a missier Cassandro?
 Falis. Potrete si ogni volta che possiate andar à lui, &
 poi ch'esso vogli ascoltarui.
 Agh. Mo no me menerastu in la so camera tanto che
 ghe par la per vn so seruisio.
 Falis. Si se mi promettete menarmi in quella di vo-
 stra figliuola per vn suo, & mio.
 Agh. Si d'ogn' hora che ti te ligi le man.
 Falis. Eccoci al punto.
 Agh. Mogia mogia compi, e no me tegnir pì caro fio
 cosi in pie aah aah son tanto stracca dal sonno,
 che no ho mai dormio sta notte.
 Falis. Che, sete stata in frega con il collegio di Valca-
 monica eh.
 Agh. Giesu santa Barbara mo che distu che caualli da
 munega sarauia mai striga?
 Falis. Che so io; hor su entrate entrate chio voglio ser-
 uirui per questa fiata se poi, & basta.
 Agh. An on Falisco dimme caro fio per to se haues-
 seu axeo forte in casa? Falis. Perche mi diman-
 date voi?
 Agh. E te dirò voraua far vna lissia da cauelli con es-
 so per Stella che ighe mezi cazui.

Falis,

Falis. Ditelo in vn fiato vorreste ch'io empisse
 la Zucchetta.
 Agh. Ti l'ha indinina alla fe bona.
 Falis. Ma ditemi tanta Romania eletta non sa-
 rebbe ella cosi à proposito.
 Agh. Anca meglio perche la scalda pi la rai-
 se da basso del cauello.
 Falis. Oh io farei il bon medico chio conosco tosto,
 & la complessione, & la infirmità de le per-
 sone.
 Agh. Credo che ti xe nassuo quando quell'altro se-
 petenaua.
 Falis. Hor su lassate la zucca, entrate col vostro
 dianolo, ad ogni modo vn giorno sconteremo
 il tutto.

S C E N A Q V I N T A.

M. Achario Vecchio, & Spingarda seruo.

Aca. **V**nde diauule xe cesto pellele che sto
 matto Spigarda? eh Spigarda? puise
 vnde xe stu vu? cacchi la bernachi chieno
 respundi?
 Spin. Chio non respondo, perche io non era qui col
 ceruello padrone, ma fate conto chio era vi-
 sibile, & inuisibile.
 Aca. Chie guxigole? dingo onde giara vui?
 Spin. Io era incompagnia de Mossoni.
 Aca. Mussoni?

B

Spin.

Spin. Signor si in caneuu.

Aca. Sul canaua ah:

Spin. Al comando della Signoria vostra.

Aca. Si si mio cummando ah? vostro cori e sembre la an?

Spin. Nō sara meglio chio lo ponga nelle scole di serima ne libri di gramatica, ò di musica che ma l'habbia alla fretta che mi hauete fatta à trarmi di casa sta mattina sēza bere, io sto fresco, el non serà ben di me per tutt'hoggi.

Aca. Lassa chieſto ongio, e chieſto beueri per an desso, e tendi a chelo chie te vungio diri.

Spin. Lasciar il bere, troppo io l'ho lasciato, ma non col core, vi dico che non serà ben di me s'io non beuo prima.

Aca. Beui tando chie schioppa la puta, napay talogia pesma stibistimio, dime per vostro fe, xe mai stati namurao.

Spin. S'io son mai stato mamorato? oh Signor si, & son hora piu che mai fusse.

Aca. Chote respundi vostro muri?

Spin. Benissimo benissimo.

Aca. Hastu conchistao cul suni? cul cundi? cul brauaura? cul cul dinari? o chie mundo?

Spin. Ma si, hora mi accorgo che siamo fuora di proposito. Aca. Fraposito per chie?

Spin. Perche voi giocate Bastoni, & iorispando in Coppe.

Aca. Chi cappe? de grico talogiasu, no tendo gnendi chieſto parlari xe calligo, pesmo palidi

palidi darecao.

Spin. Signor si, voi parlate di amor di donne, & io parlo de amor di vino o guardate ache termine siamo, Io son innamorato in caneuu nelle botte nelle botte.

Aca. Uah diauule nah, Ego mi liſo gratis genechi parlo del donni, et ti me indra dè drio sul botte, gredina parlari cul Spingarda, & si parlo cul crassi cul vi fina poco.

Spin. Col vino non parlate voi già per hora, perch'io non ho veduto vino da hiersera in qua.

Aca. Te dingo se mai xe stao inamurao sul dōni?

Spin. E io vi dico che no, ne me penso innamorarmene mai (saluo s'io non impacisse.)

Aca. Perchie?

Spin. Perche le donne sono peggiore del Diauolo, che quello si contenta de l'anima, ma esse vogliono l'anim' al corpo, & la robba ch'importa il tutto.

Aca. Così no fusse, mo che mundo hastu fatto?

Spin. Oh benissimo io vi dirò, hauendo inteso ch'amore entra per gli occhi, & penetra al polmone, & dal polmone passa al core. Io mi deliberai farli vna buona armatura, & fecila di vino, di modo che'l spensirato tentò ben piu fiate di accenderlo, & trappanar, mello d'vna certa stomacosa mal fattaccia che solea vender radecchi quiui in piazza, ma sempre lo trouò così pieno di vino, che non solamente la Face d'Amore, ma ui si sarebbe

spento il fuoco di quatordecim Mongibelli.

Aca. Xe chindece no cattordecc aah ach.

Spin. Voi vene ridete? eh non vene fate beffe padrone, perche questa e la paura mia, ad vscir di casa cosi sproueduto, che caso ch' Amore m'incontrasse, Io starei fresco, sarei proprio vn sol fanello al suo fuoco, fate conto, che a me l'uscir di casa senza bere sarebbe proprio come a vn di questi Sbricchi lo vscir senza Zaccho.

Aca. Parachalò totheu, prengo Dio, che chesto crassi te salda fora della testa, ze mettesti rebriago.

Spin. E come mi vscirà, se anchora non vi è entrato?

Aca. Endrerà deboto, gnorixis ena cathignà? cognusi uui vna Vecchia?

Spin. S'io conosco vna vecchia Sig. si, e piu di due anchora.

Aca. O panagia xpe mi ze trigao, dingo se cognosci vna Vecchia chie nomi Donna gatta?

Spin. Donna Aghata dite uoi, quella che gettaua la cera con le faue?

Aca. Deniesero (aua'l cera cul faua, dingo vna sgomba piceglina chie porta vn mazzetta.

Spin. Et ha certe pelluzzi cosi.

Aca. O oh si, chella pelluzza chie respundi la messa cul zango; e chie caua li vermi del culo ai fandulini, e chie fa angha cagar le fruli a cheste scuzagne.

Spin.

Spin. Et sempre va per strada paternostrandando pis pis.

Aca. Nene si chella, haustu calche mestae cu essa?

Spin. Così così.

Aca. I destine pothè te catheratu so fia stella haue visto mai?

Spin. Tenete vostre parole à mente padrone, sapete di che mi souiene? che mai non si è spinato il vino bianco in capo di cantina, & potrebbe bulii e per Dio che sarebbe peccato, che era gentil vino & delicato.

Aca. O chie bel parlaura e à proposito como'l ca à l'Asino, asto thò creassi diauule lassa stari chieston vi, dingo se ti haue visto mai chel fia del Vecchia?

Spin. Madona stellina volete dir voi?

Aca. Si madona sterlina, bella dolci, cara pu-
lia, fatta sul paradiso.

Spin. Io la conosco si perche? sareste voi forse mio riuale.

Aca. Chie stiuali.

Spin. Non dico stiuali Io dico mio riuale

Aca. Chie vol dir riuali;

Spin. Mio concorrente se sete innamorato d'essa.

Aca. Dunga anga ti xe namurao d'ella.

Spin. Che non lo sapete se non adesso.

Aca. Oymena co cardiamu, ahymela mio cori, ah spiegarda spiegarda tradituro ti m'è morto.

Spin. Eh ch'io burlo; oue diauolo haue te la memoria? non vi dissi io poco fa che'l mio polmone

B 3 per la

A T T O

per la humidità del vino non potete mai scaldarsi di fuoco amoroso come volete dunque ch'io sia innamorato d'essa.

Aca. O cusi sta be diauule tu me turnao la vida andesso, E vuleua vna saruisio, mo perche vendo seco to pulmogni no rugio aldoro.

Spin. Che seruigio è questo?

Aca. Poco gnendi, che te andaro da ella?

Spin. Non fate diauolo non fatte hora ch'io son atto a riceuer il fuoco.

Aca. Chie fongo?

Spin. Si perche asai che non ho beuto.

Aca. O andesso tendo, thelis nam camys piazeri? vusto famelo piazerino adar de sò casa via, se prota prima, no hastu beuno be.

Spin. Come io vi seruirò dauantaggio padrone, ma che seruigio e questo vostro? ditemelo perch'io anderò a bere vn tratto e poi farollo, e accio che sappiate il tutto, io sono pratico con essa, e li uo spesso in casa

Aca. So casa ti va spesso.

Spin. Signor si.

Aca. Xe indrao mai dendro senza beueri?

Spin. Senza bere Signor no, che mai piu m'incontro che'l Sole mi trouasse cosi disproueduto ma che voreste, dite pur alla Carlona?

Aca. Vuraue recumadarme de ella.

Spin. Alla vecchia dite?

Aca. No diauule cago la vecchia dingo a madonna stella.

Spin. O ob

PRIMO.

12

Spin. O ob cosi si, lassateui intender, ma io ui dirò: glie innanzi che adesso ch'io mi sono accorto che voi sete innamorato d'essa.

Aca. A chie mundo te corto? dimi caro spigarda, chiemi xe namurao d'essa?

Spin. O a che an? a gli occhi, ma datemi vn poco quà la mano che io ui saprò dire se l'amor vostro hauerà effetto, o pur no.

Aca. Che xe vui Charomandi furfi?

Spin. Si son Chiromante an; e ben da hora che lo sapete: prima ch'io venisse a star con voi io viuea di quest'arte son ancho Astrologo.

Aca. Si, mo varda poco dunga.

Spin. Oh qua bisogna procedere spiritualmente ditemi haureste per sorte vn ducata d'oro da segnarti la mano e scongiurar alcuni spiriti qua al nome di Venere? perche altramente sarebbero mendari.

Aca. Credo puri che ze cha sul brageße se no me rubao cho hà fatto che sto Augusto li lari sul glesia del manduna

Spin. Datemelo.

Aca. Na, pia varda co zerusso.

Spin. Volgete pur il capo in la, e porgetemi il braccio quà dietro accio che qualche ombra non u'impaurisca.

Spin. Ma odite se nel venir de spiriti vi dolesse alquanto; non vi mouete, ma gridate pure, quando nõ gridaste andareste a pericolo di rimaner cosi storto e sgratiato alla vita vostra

B 4

Aca. A

A T T O

Aca. *Acusse, aldi poco, storzi mango chietì pol stibistisu:*

Spin. *Hor volgeteui cosi, piu cosi.*

Aca. *Abymena, abymena.*

Spin. *Gridate pure ch'io non ne fo caso.*

Aca. *Aby, abymena.*

Spin. *Anchor piu forte, mandate pur fuora tutto il fiato, che li spiriti saranno qui tosto tosto.*

Aca. *Oh diauule ti camis.*

Spin. *Malachiel, rachel, Zorobobel, Rauanel, Asenel per virtù del calendario questo ducato si parta da M. Aca.*

Aca. *Achario; ò belle barole.*

Spin. *Aduertite padrone chel ducato sarà la regalia de spiriti, che lo pongono poi nelli Thefori ascosi.*

Aca. *Sia de chi se vungia per to fe spanza presto, perchie chesto trumendo faraue cuffedari peninca clefti cinganda Lari.*

Spin. *Cala alai, oli poli, Buffalus, Montonus, & vniuersa pecora campi, oòb volieteui mo come vi piace.*

Aca. *Spigarda, ma aderfe, cachà steccho stango mali, sti nome ida.*

Spin. *Eh non vi curate no, che credete è il spirto che si risente.*

Aca. *Dingo, che zela mio branzo cul spalla, chie sende e no la spirido, credo chie bezognerà chiamari chalche bo mastora chie mecunza li offi.*

Spin.

PRIMO.

13

Spin. *Signor no, datelo qua a me.*

Aca. *Agalli pià diauule chie vusto cauari fora del corpo?*

Spin. *Che sentite hora?*

Aca. *Chirotera penzo.*

Spin. *El passera ben e vn parasismo non ci pensate, & non vi dorrà; porgetemi quà la mano: mirate bene, questa è la linea vitale vedete com'ella e netta, oh voi hauerete longa vita, e giongerete alle sei croci.*

Aca. *Che sarà cheste sie croze?*

Spin. *Ogni croce lieua dieci.*

Aca. *Pur chie non lieua vndezi.*

Spin. *Che volete mò dire che l'hauete passate, Eh signor nò, uoi sete giovane ancora di ceruello, horsu saltiamo su l'amore dunque. Questo e il montè di Venere, & mostrate per esso. Amori trauagliati, martelli, doglie, passioni, cattarri, & mille diauoli & peggio, ma io trouo che voi vi maritarete.*

Aca. *No xe mi maridao?*

Spin. *Si, ma morirai questa moglie.*

Aca. *Che morirà mia mugieri.*

Spin. *Signor sì lassatemi veder meglio, ò voi, ò essa.*

Aca. *Cangaro faraue gamberola della dopio, occhi, occhi, nò nò.*

Spin. *Adagio vn poco, voi morirete prima.*

Aca. *Egò prota morire apoc'anno mi morirò bri ma mo xe penzo oby ohimena ohimena non vugio.*

Spin.

A T T O

in. Eh state queto vn poco, voi mi farete birlumar gliocchi, essa essa, e voi vi maritate di nuouo.

Aca. O oh cusi me pianze diauule ti mela tornaodendro la fiao in la panza, varda mo se piaro la stella per mungieri.

Spin. Io credo che si, mai si di punto, vedete que sti segni incrocechiati questo e il nome di madonna stella, volgeteui mo cosi, sete stato in cattera, ancho parmi.

Aca. Si giera cainao como'l cha sul Barutti, hor su langa starai no vogio santi aldro, ah stella mio matatina morphò hastu mistai con calche pota;

Spin. Che diauolo volete far di pedota, hora che sete innamorato, che volete nauicar.

Aca. No diauole no dingo de chelli compostauri.

Spin. Poeta volete dire voi?

Aca. Si che chelli pota che fanno li uersi.

Spin. Oh benissimo signor che ne conosco.

Aca. Nà pia che sto Marcello, & famelo far vna bello verso stramorto tundo del stella chie dinga stella Dorostella Darzento cseris fastu.

Spin. Signor si lassate far à me.

Aca. Pesmo di me poco cu faremo fina tando chie mio mungieri xe morta apratecari cu'l stella, etegniri in zanze che aldro no pia per mungieri & me cazza à mi un carotta, & star como'l cha de fuora.

Spin.

PRIMO.

14

Spin. Padrone io mi delibero vedendoui così innamorato di porre per voi, & l'arme, & i cavalli, & fare il Ruffiano, Dio sia quà, e peggio, se può essere, mà bisognarebbe che faceste conto ch'io fosse in casa un straordinario

Aca. Chie starnario de grico ne tendo gnendi.

Spin. Io dico mo che niuno in casa non habbi à comandarmi perch'io non potrei far tanto.

Aca. Vungio che ti sia chello chie cumanda à tundi del casa thelis à lo vustu aldro?

Spin. O oh se farete cosi lassate poi giocar le carte à me.

Aca. Acusse, aldi minali mognis' napij, no te smentegar de beueri cando ti andeu dal stella gricas intende stu?

Spin. Voi hauete fatto bene a dirmelo, ricordatimelo pur spesso, ma hora mi souiene che quel vino che si bee per la famiglia è calido, e scalda il polmone tal che non è molto al proposito per esser al fondo, questo ch'io dico lo fo per amor vostro, che per me, mi curo poco.

Aca. Pla tucchina glicò cseris, beui de chello dolci chie beuemo, cul madonna sul mattina.

Spin. O oh se farete cosi lassate poi il carico à me.

Aca. Cando sauerò da nouo mi?

Spin. Tosto, tosto.

Aca. Horsu thello na pago stinay saranda, vungio adar sul snodi charanta per vna seruisi, & bò tornarò cul buò speranza ah?

Spin. Andate signor si.

Aca. Ah

A T T O

Aca. Ah spigarda vnde xe chella carogna? chel lo scudo che te dao?

Spin. Il scudo, li spiriti se l'hanno portato, non ue lo dis'io.

Aca. Ah ah si sì ti hà razò, me hauea smenti gao, sta cudio.

Spin. Andate con cento maggia di mal'anni.

Aca. Spigarda. E spigarda.

Spin. Signore.

Aca. Note scurdar del beueri for al tudo.

Spin. Signor no, non ue dubbitate credete voi for se ch'io volessi assassinarui.

Aca. No dingo chesto mi, mo chalche volda l'huomo se descorda, e no se pol cordar cusì presto, horsu sire va uia.

S C E N A S E S T A .

Spingarda solo.

Spin. **O**H s'io me lo scordo vada sopra di me, & sopra de miei figliuoli, ò Dio fu mai stratagema, ò inuettina piu bella di questa? Dimmi di gratia voi che n'hauete pratica, credete ch'ella si potesse porre in vna Comedia? Ma io voglio discorrer un po co da per me l'utile, ch'io n'ho tratto, & trarò. Il primo sarà in quanto a l'anima & tro ueromello all'altro mondo, ch'io haurò fatto vna opera di misericordia, che sarà hauer fatto

P R I M O .

15

fatto impacir questo animalazzo de'l mio padrone benche ad'ogni modo gli auanza il cauello come la cresta a l'oche. Il secondo sarà il solazzo delle burle, & questo non sarà tutto mio. Il terzo che io douea dir prima, sarà l'utile ch'io gli cauero dalle mani, & di cio me ne fa fede questo scudo, che di prima s'hanno mangiato li spiriti. Dopo so non farò cosa alcuna in casa, se ben io la vedesse andar tutta sottosopra; Ma mi hauea scordato il meglio; di auolo ch'io mangierò di buono, et beuerò a mio senno, di qual uin piu mi piacerà, & senza rispetto, & che cio sia vero, io voglio andar hor hora a far il saggio, ma che cosa guarda quel fanciullo, e par che si nasconda, sarebbe mai per sorte alcuno ch'el padrone mi mandasse dietro per spia, vieni qui che te nascondi.

S C E N A S E T T I M A .

Spingarda seruo, & Fioretto Ragazzo.

Fior. **O**H caro signor menatemi à casa, che la vecchia m'ha voluto mangiar.

Spin. Voluto mangiar ditu; che vecchia?

Fior. Quella vecchia vecchia, che mangia li fanciulli sapete con ql bastone, che hà la barba.

Spin. Questa non è altro che Aghata certo; & ouè è ella?

Fior.

A T T O

Fior. Era poco fa qui, & dimandaua il mio padrone, & poi dice io te mangierò, & mi correa dietro.

Spin. Dou'ella? lassa pur ch'io l'amazzerò bene.

Fior. Si di gratia, com'io sono in casa non dubito piu perche vi è falisco.

Spin. Vieni meco, vieni.

Fior. Pur ch'ella non venga poi sta notte quando io dormirò a forarme la panza.

Spin. Fate la croce, e non dubitar.

Fior. Me ne farò piu di dieci alla fe bona.

Spin. Oh va in casa.

Fior. Apunto la porta è aperta.

S C E N A O T T A V A.

Spingarda solo.

Spin. **E**cco ecco io m'auiso che questa ruffiana di Aghata sarà a ragionamento con M. Cassandro il quale è innamorato di madonna Angelica figliuola del mio padrone per contrattar il ruffianezzo, ella viene in casa nostra domesticamente & procede cauta di modo ch'alcuno nò ci pensa, ma io l'ho ben veduta molte volte ragionar de secreto ne però ne ho mai detto cosa alcuna al padrone anzi quando poco fa el mi dimandò s'io la conoscea gli ho detto di no perche non voglio esser delli seruidori di boggi, di che fanno

P R I M O.

16

fanno il fedele il suiscerato alla casa, & poi in capo di sei mesi li padroni per benemeriti li bastonano, & scacciano di casa spogliati; io voglio attender a viuere, & chiuder gli occhi, & l'orecchi, & mangiar da ogni bāda, et chi vol delle Volpi se ne vadino poi a pigliare; ma ecco apunto la Ruffiana & M. Cassandro seco, vo vdirli qui nascosto.

S C E N A N O N A.

M. Cassandro, Aghata, Falisco, Fioretto,
& Spingarda,

Cass. **E**Bisognandoui cosa alcuna madre mia dolcissima verrete a sicurtà che queste porte sempre saranno aperte per voi.

Agh. Gramarcè a la cortesia vostra M. fio bello, & non mancherò de quello, che v'ho promesso se Dio me salua questa misera anima perche mi ho tanta compassion quando vedo un zouene com'è la signoria vostra in sti tra-uagi d'Amor, che Dio'l sà Dio'l sà.

Cass. Questo viene dalla charità ch'è in voi.

Agh. Vu dixe ben el vero, e se voggio che vn sapie M. fia che questa nostra arte che par cusi brutta parola a dir ruffianezzo se poraue azonzerla arente le sette opere de misericordia: & far che le fosse otto.

Spin. Che vi pare brigata; è conuentata costei?

Cass. Voi

A T T O

Cass. Voi non hauete mal pensato.

Agh. O caro fionno no saueuu quanti che se ap-
cha, & se tosega per disperation de sto amor,
che vna de nu altre vecchiarelle sarauè suf-
ficiente à darge agiuto con parole solamen-
te, saluarge l'anima el corpo in t una botta.

Cass. E verissimo.

Spin. Oh Mitre oh scopre oh Bertine.

Agh. Sarauè altro che vestir vn nuouo è visitar
amalai, si ben si, horsu è me recomandaro al-
la signoria vostra, caro M. Cassandro se ve
in batesse a veder per ventura. M. Barbina
la vecchia saueu, fege pur buona ciera azo
chel para che passè de la via per essa e lasse
puo el cargo a mi cò la vostra M. Anzelica.

Cass. Non mancate voi perch'io vi vbidirò del
tutto.

Agh. Mancarui grama mi, è gramarze del vostro
presente, che m'haue fatto, el signor vel me
rita e sarò sempre obliga a pregar Dio p'vu.

Cass. Oh non venite su questi ringratiamenti ca-
ra la mia madre; lo vi replico, che vi douia
te seruir di questa casa come di casa vostra,
& odi oh Falisco.

Falis. Signore.

Cass. Non negare à D. Aghata qui, cosa ch'ella
ti chiegga & queste porte sianoli aperte à
tutte l'hore.

Falis. Sarà fatto.

Fior. Ma oh padrone ella mi mangierà poi.

Cass. Sì

PRIMO. 17

Cass. Si se non sarei buon putto.

Falis. Ha ha ha :

Agh. No hauer paura fionno, che te vogio portar
de buone cose co torno.

Cass. Andate alla buon'hora madre mia, & di
gratia fate ch'io vi sia a core, perche la mia
vita è in voi, confortatime con qualche buo-
na nuoua vi prego.

Agh. Nome l'arecordè piu, romagni in pace, oh
oh, em hauea desmentegao la zucca della
bionda Falisco.

Falis. Eccola.

Agh. Vegnirà in la sti vorà la mostra de quei co-
lari.

Falis. Io verrò io verrò.

Agh. Stè con Dio.

Fior. Madonna vecchia io sarò ben buon putto,
ma portatemi del confetto.

SCENA DECIMA.

Aghata sola.

Agh. **S**Ia laudà M. san Nichetto è son insia de
squaasi squaasi che mel pensaua de sta ventu-
ra, perche'l mio Gattesin tutta sta notte sgraf-
faua el storuol del cao della litiera, & quan-
do dixeva le mie rattiò el me licaua el comeo,
è m'haueua partito de casa co vu saue con la
fantasia

fantasia d'andar à buttar la cera a vna mia amiga, & pelarla per vadagnar el viuer per sta settemana co fa le pouerette perche quel desuiao de mio mario no xe buon da niente, si no d'andar al magazen, & all'hostaria, el no se vuol tuor altro fastidio cha quello lu, grama mi l'ho tolto per esser zouene. Credendo chel me farà, chel me dirà, è s'ho tanto da esso quant'ho da sto muro. E le ancha lu co xe purasse, pur che se porta robba a ca I no domanda donde che la vien patienza, e so ben che per sta settemana posso lassar star le pignatelle, et le moletine da vna banda, che per la gratia de Dio M. Cassandro m'ha fatto vn presente assai honoreuele, sie ducati an?

S C E N A V N D E C I M A.

Spingarda & Aghata.

Spin. **B**on giorno, buon giorno, Donna Agh.

Agh. **B** Spingarda fio Dio te daga zo che ti desideri co statu;

Spin. Al piacer vostro, eglie vn galante huomo, questo M. Cassandro.

Agh. Chi M. Cassandro distu:

Spin. Chi Cassandro oh Aghata agata io vorrei che frà noi serui & ruffiane si procedesse alla Carlona non creditu ch'io habbi hauuto orecchie, & occhi, & udito & veduto cio che seco
colla

colla su la porta hai detto, & fatto?

Agh. Caro fio che vustu che fazza, e son poueretta, e si posso dir vedoa de marito viuo, tanto xello desuiao, & si hò appresso anche vn peso sulle mie spalle d'vna fia granda da mardar, e per questo me xe forza à far un poco d'ogni cosa per viuer a sto mondo.

Spin. Et Io te dico che fai molto bene, se lo fai, & se no'l fai io ti consiglio che tu lo facci, che creditu forse ch'io sia vn di questi serui, che vogliono pigliar con le Reti tutte le mosche, ch'entrano per le porte de padroni; e, poi non prendono le Cornacchie che volano per gli balconi, se tu il credi tu t'inganni perche hoggi ò dimane egli mi sarà nemico; ma facendoti apiacer del suo a me che costerà? nulla: onde sempre io hauerò animo di comandarti bisognandomi, non e così?

Agh. Se Dio me caua d'affanni ti dixi pi cha el vero mò ben, el be xogneraue mò che tutti i seruidori fusse impastai della to pasta, che bianu pouerete, & ancha vu alti i insieme.

Spin. E hai in quella zucca.

Agh. Falisco, per so gratia me l'ha impia de Romania, perche son diffettuosa del mal de mare, la m'ha da impazzo tanto sti do di passai che no posse persa, rohau ru ru laxemo della bona, te so dir la te somegia a ti de bontae.

Spin. La prima fiata che vieni à casa nostra, vedrai ch'io vincerò Falisco di cortesia.

- Agh.* O che sietu, benedetto.
- Spin.* E ti vorrei far un'altro piacer, che tu non me lo dimandi ma bisognarebbe che fosti cauta, & secreta, con questo che l'utile s'habbia poi a diuider frà noi.
- Agh.* Aldi fio, fa conto che i seruidori, & le ruffiane fian tutti vna menestra, no besogna far cerimonie e frà nu femo pur realmente el nostro officio tra nu, e lassemo la conscienza ai frati, perche e uoio che ti sapi che non se tuol a costoro; tutto e perso; Comanda pur quel che ti vuol che faza ebe intrauegnando ghe vtele, te partirà da bon compagno, è torrà suso primo, vustu altro?
- Spin.* E cosi mi prometti da Donna da bene.
- Agh.* No za da donna da ben, perche zureràue falso.
- Spin.* Come?
- Agh.* Dimme caro fio, se te impromettesse da dōna da ben, no te porauio mancar senza cargo de conscienza, siando quella che son, & anche ti porauì far cosi a mi.
- Spin.* Tu di il vero, come si farà.
- Agh.* E te prometterò da Vera Ruffiana, no te contenteràstu?
- Spin.* Benissimo, e tocala qua dunque, & io da falso seruidore, questo e altro sagramento, che porre il petto sopra l'Archibuso carico, co'l fuoco sopra la serpentina.
- Agh.* Horsu di mo zo che ti vuol da mi.

Spin.

- Spin.* Io dirò, questo animalazzo del mio padrone s'è scoperto meco d'esser innamorato di Stella tua figliuola.
- Agh.* De Stella di stu? uh grama mi.
- Spin.* Si, odimi pure, & vuol a tutte le vie d el mondo ch'io li faccia il Ruffiano.
- Agh.* Che tu sij Ruffiano de mia fia, el saraue proprio vn'andar a robbar a ca de lari.
- Spin.* Considera mo tu.
- Agh.* E che vustu dir?
- Spin.* Che co'l mezzo di questo amorazzo si veda di pellar il groppone a questo Tordo.
- Agh.* Mò co muodo se porà far?
- Spin.* O tu me di le ladre cose, nō sei tu Aghata?
- Agh.* E son pur d'essa.
- Spin.* Et io Spingarda, tu Ruffiana, & io seruo, tu trista di nido, & io di muda.
- Agh.* Ah ah ti me fa rider, con ste to 7 storie, imparae dal Dottor dal priuileggio, fa pur che sia presto.
- Spin.* Pensati Aghata ch'io non desidero altro, ne' il mio padrone altro, ne tu altro.
- Agh.* Dimmi per to fe a che muodo faremo, perche fina andesso el nostro rasonar xe stao, fa conto el consegio di Sordi de picar la campanella alla Coa della Gatta mo chi sarà quello po che ghe la metterà, disse el Sorze.
- Spin.* O ò qui te voleuo, ma non sai tu ch'l prouerbio dice seruo d'altrui si fa che dice il suo secreto a chi no'l sà, ma perche questi non so-

C 3

no ca-

no ragionamenti da far in strada, entramo
in casa & iui faremmo collegio sopra la not-
tomia di M. Achario mio padrone.

Agh. Ti disi ben no stemo pi andemo dentro.

SCENA DVODECIMA.

Madonna Angelica, & Anetta serua.

Ang. **C**He'l refe sia bianco, & sutile sai.

Ane. **C**Madonna si.

Ang. Odimi tu, agiungerai anchora fin da Agha-
ta, & portali queste due Mortatelle, & que-
sto pezzo di carne salata, & raccomandami
a lei, sai tu?

Ane. Lo farò volentieri, volete comãdarmi altro

Ang. Si, sta paziente se voi piglia questi fazolet-
ti, et daglieli, et li dirai che li dia all'amico.

Ane. Tutto farò Madonna.

Ang. Altro non voglio torna tosto, & rendemi
la risposta secretamente sopra'l tutto.

Ane. O di questo non accade che mi auertiate.

Ang. Che so io; Io vengo, io vengo, o che male-
detta vecchia oue credete ch'io sia gita.

SCENA DECIMATERTIA.

Anetta Sola.

Veramente de tutte le persone, che patì
scono variamente nisciuna sorte mi
moue

moue a compassione, piu di quello, che fanno
l'innamorati. Ecco questa pouera giuane
arde del amore di M. Cassandro, si consu-
ma, piange, che, farebbe compassione alla
crudeltà istessa, & molto piu m'ha fatto cõ-
passion per il passato che'l Vecchio suo pa-
dre e entrato in Strania gelosia a nesciun mo-
do non consentina, ch'ella pur si mostrasse
alla finestra è non so per qual causa da due
giorni in qua non li fa guarda cosi stretta,
& e stato vn bel caso che passando M. Cas-
sandro de qui oltre per amor suo la vecchia
sua madre s'ha dato a credere che'l sia inna-
morato di lei: mirate ben se nel venir de-
gl'anni fugge il senno: & qui m'ha tastata
a la larga. Io mo andarò a seconda, uinca
poi chi vuole, ma cosi ragionando da me' io
sono a casa di Aghata. Io piccherò.

SCENA DECIMA QVARTA.

Spingarda, Anetta, & Agatha.

Spin. **C**Hi è li che picchia?

Ane. **C**Ohime ohime Spingarda seruidor di
casa nostra.

Spin. Chi è li dico, o sei tu Anetta, & che Dia-
uolo vai tu facendo de qui.

Ane. Non altro; Io ho fallato la porta.

Spin. Aspetta oue corri?

C 4

Ane. Io

A T T O

Ane. Io non uoglio nulla.

Spin. Vien qui ti dico, che mal per te se non vieni, aspetta ch'io scendi.

Ane. Ohime, io son ben disfatta a fatto, & che scusa trouarò io con costui che uaglia?

Agh. Anetta vien qua non hauer paura matta.

Ane. Vi dirò Madonna mia, eh io credeua esser in un luoggo, & son in un' altro che poco ceruello, & ho tolta la vostra porta in iscābio, perdonatemi.

Agh. No importa no.

Spin. Anetta glie gran fatica vender vesiche à becchai ò voler portar Ciuette in Athene, voglio che tu sappi che quando il tuo Diauolo imparaua la . A . B . C . Il mio faceua ritorno, & latinaua per tutte le regole.

Ane. Et che credi forse ch'io sia venuta qui a posta dunque?

Spin. Anchora fai fronte meco? ribalda.

Agh. Hor su la xe vegnu a trouarme, che sara per quello caro spingarda, e tanto gran mal.

Spin. Io non dico per quello, ma m'incresce ch'ella vuol coprirsi & asconderi meco nel pra segato, Creditu forse cara Anetta che anchora ch'io sapesse cosa alcuna ch'io lo facesse sapere al padrone.

Agh. Eh la no'l fa per questo ella mo la'l fa perche no se cognosse cusi tutto el cuor delle persone, sa'stu?

Spin. Io vi dirò ella meritarebbe ch'io le facesse il peggio

PRIMO.

21

peggio ch'io so alla discortesia ch'essa di continuo m'ha vsata & m'vsata.

Ane. Si dimandateli vn poco ou'è la Cuffia, & le calze, che'l m'ha promesse tante fiate, fo so bene come sete fatti voi huomini, tutti sete promettitori, fatto che vi s'ha il piacer, non lo riconoscete, & chi ha di prima non ua senza, dice il prouerbio.

Agh. Hor suso e vogio esser mezzana in sta vostra costiò voleu rameterla su la mia conscientia.

Spin. Che fa a me, & tu Anetta?

Ane. Madonna si, ch'io la rimetto.

Agh. Vegni qua tutti do con mi, andemo qua in sta camera da basso, che aldiro le vostre rason, & s'ho speranza, che non ue partire un da l'altro, che uuromagnere dacordo.

Spin. Ah ah ah, o Aghata gallante, ti fo la sicurtà che non andarai a casa del Diauolo, ma vi sarai ben trascinata tanti sono i tuoi meriti.

Agh. Aldi spingarda tutti andaremo co'l so sacco al molin, mo dime cara Anetta, che hastu qua sotto?

Spin. Ella debbe hauer intramesse, che credi, hor su entriamo perche le scritture sono in ordine per introdur el caso.

Agh. Intra pur fia, e non hauer paura, che no te lassero far cosa che te dispiaja.

SCENA QUINTADECIMA.

Garbugio vilan Solo.

Gar. **A**Ghe sempre me aldu dire da i nuostri Antecessore, che de i sprouerbi di nuostri maiore, e da far en estima, perque i dise e'l vero con fa el guagnelio medio in buona fe si, aghe intendu, & si e an laueritè, che chi ua con Luui imparà a urlare, no ella mo costi, mo cancaro a posse mo dir vu, Garbugio perque distu questo, a ue diro, nu dalle ville inanzo le guerre, a ghere nu tundi cho e una mescola, per que mo? perque, e sparticauen, se no co biestie, Piegore, Vache, Buo & Bicchì, ma dache e vegnu ste guerre & cbe a son ste in campo, an nu per guastare, e stracha Artegiarie, & chagon spratiche con Solde, & Sbrisighiei, & Galuti, & altre zenie a son deunte an nu scozzone, & an scaltri e tire da i can de muo, & uia chel no ne besuogna suppiar pi sotto la coa, & si no ne dare pi intendere que un Sgareggio de noza suppia un Celegato; adesso an a seon deunte cattiui Osiegi, mo a vuo dir de mi, cha son sto un Molton inchina adesso, & a son si muuo de fato & fato scozonò cha no me cognosco pi sa son mi, o me Frello, a son pur mi, mo garde sa son catiuo cha ghe archiapò, un

pò un bergamascho fachin, che sotto el coare del sole no fu me huomeni pi auezu, & setile, & stregnente a denari de iggi, per que i vola per tutto el roesso Mondo con fa le Cellege per guagnare, & pure e l'ho archiape, cha g'ho vendù un caualo Bonso & in castelle per cinquanta Trun & ventiquatro Marchitti, & me ne ha de quarantatri, el men're sta dar cinque d'otto, & d'otto sbatti altri otto, el me resta sette Tron, & uintiquatro Marchitti a gho mandò a schoere el me tosa to maore Giaron Saiu, & questo can fachin, el no mi uo dare; che a i santi & sagra e domenica dominata, & d'i guagneli benedetti cha vuo chal mi daga a so crepa cuore, et per zontena a son vegnu armò da palain con ste arme aguze per farghe paura & angossa a foesselo chine cha'l faraue o cancaro mo uello aponto chel uien in qua el me uegnù la tremaruola in le gambe da scolora, o fuffio a cha a n'ho gnan paura se ben a tremo.

SCENA DECIMASESTA.

Martin Bergamasco, & Garbuglio Villan.

Mar. **H**Orsu l'è cusì com' dis la canzò no l'ghè più fè nel mond' per què tug'è bararia, quel che dis più la bosia, e più credest, e più glocond, com' hà facchg vn vilà a mi, che me l'hà

A T T O

L'hà cazzada, c'hò credest' comprà ù sò caual les' cò i scarpi, & si hò cōprà vna Caura a rost' co i zochoi, pacētia è uoi andà dal podestà, & fal retegni, o mò vel colà Diauol e voi tornà in dre mi.

Gar. Ti e chiue an castra puorci, facbin Becolaro, dime un può fetto conto de statu far me deriuarme de pargarme el me Caualo? que ditto? di sù ò no.

Mar. Ah vilanazz' poltrò anchora ti hà ardimēt'g' de parlà, e auri labocca? tē m'hà dacch'g' un Caualo da hom' da be, & si e zopp', in castellat' co i gnoch' si faccgh' sù i ongi stà bè?

Gar. A no so quel che te di mi, à te diè el me caualo co'l giera nò haiuitù uocchi nò saiuitu ueere el fattoto?

Mar. Nò n'hò vist'; perque m'hò fidat' semperma in la tò maladetta fe buzara.

Gar. Mà se tet' e infio della mia fe, an mi m'infio della toa: mò la me e andò co disse Cochetto, busa; a te digo che vuogio i mie sette Tron, e vintiquattro marchitti, e per zontea a son vegnù con te me uè, per fartela ueer stà doman.

Mar. Què male fin zantzet' murlò, quanti armi fà Saraual, & Bressa, & Bergamo, nò armerà vn poltronazz' com' te ti.

Gar. Que son vn poltron di tu?

Mar. Vn poltron si.

Gar. Te me conosci male.

Mar. E te

P R I M O.

23

Mar. E te cognosco mal? si che ti e vn mal hom' là volom parti co i armi sta differentia?

Gar. Mo no ghen vaghi gnian demanco, l'haistu zurò.

Mar. Proua vn po, a vegnir a i facchg, ti vederà sel sara azur o bianch?

Gar. Ma aspetta vn pocolin cha n'ho tanta pressa perque a te dirò a ho parlad a vn Ochato de sta noela a perzontena a no vorauè guastare el fatto me, de mi a uuo anare auere sal cato, e cho a se catton pi al sangue de la luciaquara auuo che se cecolom i casiti.

Mar. O' cassett', o casett' che harà mal so dan, da mē no mancherà ma, perche i gambi me serua.

Gar. Mo dalla qua.

Mar. Vellaza.

Gar. Moia a vago mi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Martin Bergamasco Solo.

*Mar. V*A pur via chancher no n'ho uisto l' hora chel Sia partd' mi sta bestia, e dubbittaua pur chel no couenzas ades a menà lima, e dar me in su'l mustazzo perque ades no so trop' be i norden de forza e pono uedi que l' e un poltronazz' plu forte de mi, & si era ancha armad' lu, ve so di che ste a fresch' i me budei no trouana via da suodas', ei m'ha

ZOUAT

A T T O

zouat'a fa bon anim, & alza la vos' da crudelazz', e cred d'hauerlo vn po spaurid' co i paroi, ma co i facch, el me vul fa angossa a mi, alla fe mi azo que no portandoi gne lu gne mi, no se tagiom' i carni, & si uorom' combatter e combatorem' a pugne capa, da boni fantaci, altramentg' nog' ued' l'orden' de uadagna, l'è mei che no me lassì troua, e fà con dis colu, rumores fuge, perque altempo da desse l'è mei esser uiuo un poltrò, que poltrò, e dig' un poltronazz': que mort' un valent' huomo, ve pregho de gratia nog' desi c'habbia paura d'ess' perque co'l saues, grammi, e perdereu' tutt' quei raso c'ho con lu, dirighi, pur che son valent' huom' e c'ho faccgh vna gran brauadura, e che manizo be iarmi da drett', e da roues' e de stocada, e che sel troui ho zurat de tagiarlo in pezz', & in bocco, & darlo a mangià al me Cà. Dizighil, & fem' sto seruis, e po comandem' che saro tutt' vostre uogi andà in sto mez'a imparà un po de scrimia.

A T T O S E C O N D O.

S C E N A P R I M A.

Anetra, & Aghata

Ane. **O** Li dirò il tutto madonna si, ma di gratia auertite cara madonna Aghata,

S E C O N D O. 24

ta', che ragionando con la mia padrona non ragionaſte coſa alcuna di Spingarda.

Agh. Tapina la vita mia m'haſtu per cuſi mata.

Ane. Madonna no, ma che ſo io, che non lo diceſte inauertentente.

Agh. Aldi ſta no ghel far pur a ſauer ti, che dalla mia banda fa conto, che la ſara ſopelia in t'vna Tromba, mo ſaſtu zo che te uoglio dir, & no hauer per mal de ſte mie parole, perche ti vedi ben che ſon pi vecchia cha ti, & de nu vecchi no xe bon altro che i coſegi.

Ane. Come a male ohime dite pur cio che vi piace, che tutto ſi torrà in buona parte.

Agh. Queſto te uoglio dir, che da qua auanti tu ti faci pi conto de Spingarda, che ti no ho fatto fina mo, & cerca de farge piu apiaſeri, che ti puol, perche chi ſa che anchora queſta no foſſe la to ventura, contentalo de quello che'l vuol, & ſi in caſa te vien niente per mezo, con to comodo, come ſaraue a dir To uaglioli, Fazoletti, qualche Camiſa, & qualche Linzuol vecchio, no reſtar de tuorli, l'è ben vero che ſto zuogo no beſogna farlo troppo ſpeſſo, azo che to madonna no ſe ne accorza; perch'ella faraua el Demonio, no te far conſcientia de queſto ſi ben i no xe toi, che ad ogni modo ſti patroni no puol mai pagar tutte le voſtre fadighe, & ſti no haueſſi don de liogarli, no te manca la caſa de ſta to vecchia, che e voſtra ſacretaria; & cuſi anchue

A T T O

tuò vna cosa, doman vn'altra, tanto che in
cao del anno s' ha sunao vna meza massaria
senza spesa; & quando ci no la volessi adope-
rar, no te mancherà vèderla, & a sto modo
se fa le viture, le manege, & le Scuffie, che
fa parer belle le donne, che di stu de sti mie
consegi te piasei?

Ane. Madonna si.

Agh. Adoncha fa che ti i metti in opra; aldi Pel-
tri, Cusilieri Pironi, Cortei, Saliere, tutto è
robba.

Ane. Volete altro che il vostro consiglio mi qua-
dra, che vedrette che no lo hauerete detto a
sorda ne a disubidente.

Agh. Horsu va via donca con la mia benedition,
Aldi la mia casa cho t'ho dito è alto co-
mando, e da hora, e da strahora.

Ane. Rimanete in pace, gramarcè a voi.

SCENA SECONDA.

Spingarda Anetta, & Aghata.

Spin. O Di odi o Anetta, aspettami.

Ane. O Che vuoi tu fastidioso.

Spin. Oh Diauol fin a poco farai come le Mosche,
che mangiono di continuo con noi a taglie-
re, ne mai si vogliono domesticar.

Ane. Eh eh'io son gia tanto partita, che Ma-
donna fara il foco, & la colpa è stata la tua
che

SECONDO: 25

che m'hai intertenuta, & non finisci mai.

Agh. La dixel vero lassela andar, no ve manche-
rà tempo ne luogo da rasonar no.

Spin. Basciami prima che parti boccucia mia
melata.

Agh. Noi saremo veduti in mal'hora.

Spin. A gaglioffa; gaglioffa, ba, ba, ba.

Ane. Ah trista me, mira come m'hai disconcia.

Agh. Horsu mo contentatelo, e no esser cusi fasti-
diosa, e te l'ho pur ditto.

Spin. Hor va a casa, & se ti dimandano di me, di-
rai che non m'hai veduto sai?

Ane. Farollo, rimanete in pace o Dio che dirò io
mai per esser stata tanto.

Agh. Spingarda vien vn poco quà in casa, che se
vogio dir vna parola.

SCENA TERZA.

Anetta, & Angelica.

Ane. E S'io vo per accia el vi e anchora vn bon
pezzo di strada, di modo che non torno
tutt'hoggi, a sua posta io dirò che la Mae-
stra non era in casa, & cosi sarò scusata, o
questa Donna Aghata e la solenne Ruffia-
na, e l'ha fatto romper il collo a quelle poche,
in ogni modo mi conforto ch'io non son ne la
prima ne l'ultima, hor ben a sua posta l'è fat-
to come si dice, il becco a l'Ocha, tinc, tinc,

D rec,

A T T O

toc, o di casa' aprite, aprite dico, tic, toc

Ang. Tu non hai hauuto fretta fin hora che gia sonno quatr' bore che sei fora.

Ane. Ecco ch'io lo dicea, Dio me la mandi buona, fa pur buon fronte Anetta.

S C E N A Q V A R T A.

Messer Achario solo.

Ach. **C**Hiesto chien digo xè barola sanda, & ros paraplisos toisylo indico ospergar ecchino mentas caco chymias vchanefgyetisu lamuano dos algifias catheri vtos de chietas frondidas asferi, Chiesto amur xe sumegiao prombio a chel legno de mal Fräzoxo, perchie si come chiello legno caua tudi candi li cattini humor, le dongie, le brunze le gume, le sfedaure, no senza dogia de chiello chel pia, cusi anghè l'amur caua fora del cori tutte candili pensieri fastidiosi, comodo fastu Achario? saue mi perchie brouo, e sendo andesso sul mio persona, chietude le mie dogie, la mio martelli, la mio sosbiri, vie da chiesta mia Stella, veramende mio Tramandana, forza xe andesso passar de so casa via, Dona Gatta so mari mio minga, e se mi vedo, voggio parlari poco, & diri chie mi xe so zenzero per rason del Caromanza, chie sul ma mè visto Spigarda, o andesso me ricordo chie

S E C O N D O. 26

chie me dol mio brazzo Diauule sarà forzo, mustrar a chalche buo Mendego che me lo drizza presto, no so zo chie hauerà fando Spiegarda del mio cosa: me trema la buelli, mo no xe chiello chie xe sul paratiri sul fenestra? si che xe chiello, e xe ancha el mio stela cu esso: me par chie me cigna cul ma chie turna dendrio.

S C E N A Q V I N T A.

Spingarda, Stella, & M. Achario.

Spin. **A**Ndate in la diauolo, o a chi dico?

Aca. **A** Calchosa xe degnouo sul casa, obymena canda zelosia me rusega la mio cori, andesso chie mi visto sul balco cu ella, meglio ze chie vènda sul balco chie sù la crenati, me cuforto chie hauerà beuuo, perchie sarà sturno o mo varda chiel ve fora, o christe, ca ma cala mandata.

Spin. O padrone mio amoroso ditemi che vi par di quella Stella, splendono a questo modo quelle del Cielo?

Aca. Oh Spigarda seti souessi.

Spin. Che cosa padrone.

Aca. Time brusao tundo del zelosia, cando ti gierra cu ella sul paratiri, sul balco, chie cagaua cuconi.

Spin. O, voi hauete fede in me, o nò, vah si, voi mi fareste fin a poco.

A T T O

Ach. No te scuruzza chie mi te haue sende dal
zo, mo no sasdu chie ò nos poneros chie ipi-
stis sphalera che chi vuol be hà baura, &
che erede xe gauao; lassemo adar chiesto;
hastu fando per mi gnendi?

Spin. Buono, buono.

Aca. Fa poco che sappia stibistisu.

Spin. Io ho conzo il tutto, volete altro che voi
entrar ete in casa.

Ach. Ego thò spiritbu, mi in casa.

Spin. Voi, Signor, nella sua casa?

Ach. Cando.

Spin. Hoggi.

Ach. Anguo oh Spigarda miu caro, dolci, gra-
marcè te vogio basar de legriza, & anghà
far diq faldarella eh?

Spin. Non entrate in questa spesa per hora.

Ach. Mo chiè modo indraò dime tel priego, per
chie me vie adesso indosso, la zuuendae de
vinticatro anni, per cheste to baroli.

Spin. Attendetemi ch'io vi dirò il tutto, Stella
la qual vi ama tenerissimamente, ne adora
in terra altro Dio che voi, ma non piangete
padrone.

Ach. Chie no bianzono? Mo me vie tenerola
Corina burdio.

Spin. Hà ordinato dimādar hoggi sua madre qua
fora in borgo, per alcune facende, ou'ella sta
rà occupata fin sera. Lupo il patrigno per es-
ser in pratica di pigliar alcuni Banditi, non

puo

S E C O N D O.

27

puo esser a casa per tutti hoggi, onde la Fan-
ciulla sarà sola, & voi sarete vn Cavallo.

Ach. Mi xe Cavallo?

Spin. Io dico che sarete à cavallo, perche la Fan-
ciulla sarà sola.

Ach. Sula oh Dio: mo el gie vendura se chesta
mi ghe'l faro be combagnia, se vulesse.

Spin. Adaggio vn poco non vi anegate nel mele
come le Mosche, ma perche lo entrare in que-
sto habito li porrebbe qualche biasmo, gli ho
detto che voi andarete trauestito da taglia le
gne, gridando da casa sua, & essa fingià vo-
ler far spezzar alcuni zocchi, (accioche gli
vicini non sospettino) & vi chiamerà in ca-
sa; Il carico del resto lascio poi alla Signoria
vostra che buon pro vi faccia.

Ach. I i haue vrdinao be.

Spin. Ma odite, anchora non siamo al punto, Io gli
ho promesso che tosto che sarete giunto ad es-
sa, per segno d'Amore voi li farete vn pre-
sente conueniente a voi, & ad'essa.

Ach. Non me desbiazzi, dime poco, che presendi
se puol fari.

Spin. Ma io vi dirò, ho disegnato ad'vna di quelle
vostre cattene, antiche che portauate, ad'o-
gni modo non s'vsano piu.

Ach. Vna caina, mo vertissi chi'vna caina no val
mangh de cincanda carogne, cincanda scūdi.

Spin. Ma che volete voi darli manco di cinquan-
ta scuddi? vna cordella da capo forse?

D 3 Cin

Ach. Cincanda scudi xe troppo gran dinari diauule.

Spin. Sono troppo, e non sono troppo & a me paio no pochi ad vna fanciulla cosi fatta, et poi fate conto che date a vostra moglie, non sapete s'habbiamo veduto sopra la mano, ch'ella v'ha ad'esser moglie.

Ach. Calaleis, ti dizi be, mo de chiesto hastu bar laognendi?

Spin. Signor si.

Ach. E chie dinze ella?

Spin. Ohime cio che dice, tacete di gratia, ella non cape nella camisa, dice, Sposetto mio, Marito mio; vita mia, Vecchietto mio sete tutto suo, tutto suo, ma non piangete in mal'hora, che farete piagner me anchora.

Ach. No pianzo mi xe la mio l'occhi chie caualagrimede dulchezza, mo chiestin drappi de Taglialegne, chie mundo si truarà.

Spin. Come si trouerà dite voi, con danari, lasciate pur il carico a me, & spendete voi, che al tutto si prouederà.

Ach. Non dubitari, chie no starò per spesa.

Spin. Io voglio, che andiamo fin a guasti ragionando di questa cosa, cosi domesticamente insieme, che ne dite?

Ach. Si si sarà mengio.

Spin. E vi darò la voce del taglialegne, gridate vn poco taglialegne taglialegne.

Ach. Taglialegne, taglialegne.

Spin. Piu

Spin. Piu alto, piu alto.

Ach. Tagia li ligne.

Spin. Tenete la voce piu longa di drieto.

Ach. Tagiààà ligne.

Spin. Non, dite cosi, taglia legnèèè.

Ach. Tagià tagiàà lignèèè.

Spin. Non si facciamo piu nasar qui in strada, andiamo qui fuori fin alli guasti, oue potremo, e gridar & bragiar a nostro modo.

Ach. Si per to fe, perchie chiesto criai cu mesura, xe de gran importanza.

Spin. Grandissima, ma voi gracchiate tanto sgratatamente, & mostrate que vostri denti, che paiono tasti d'un Organo rotto, se voi sapeste di Musica noi saremmo a cauallo.

Ach. Mi saue be poco Musicari cul basso, mo de chesta sordi alto mi no saue gnendi, se ch'alche vn mel mustrarà, be mi pararo presto, a spame ademo.

S C E N A S E S T A.

Aghata, Luppo, & Stella

Agh. **M**ettè ben a mente tutti do a quel che digo, ti Louoti starà in questa strada scofo, aldime ben & subito che ti sentirà a criar, taglialegne stà apparecchiato, e ti Stella lassalo criar quattro uolte m'hastu inteso?

D 4 Stella

A T T O

Stel. Madonna si: ma s'io lo lasciasse gridare quin-
deci, ò venti, non sarebbe già peccato?

Agh. Nò, perche quattro sarà el segnal.

Lupo. Com'io sento le quattro volte, che voi tu
ch'io faccia poi.

Agh. Che te industi tanto, che ti par a ti chel sia
intrao.

Lupo. Entrato chel sarà c'ho io a fare?

Agh. L'ordene, xe questo, chel dieba darghe subito
el presente, che xe vna caena d'Oro da cin-
quanta scudi?

Lupo. Cinquanta scudi, oh cosi si, ch'io incomincio
a beccar la rafa.

Agh. Essa po quando ch'ella l'hauerà habua, la se
la metterà al collo, e si tofferà, e ti cò le senti
tosser, salta presto alla porta, & di che fa co-
stu quà?

Lupo. Fermati qui vn poco, hò io a giocar de mani
con lui.

Agh. Nò in bonora, aldime pur, Stella dirà è uo-
leua far tagiar sti zocchi, & ti in quella uol-
ta scomenza à sbuffar, fazando vista d'es-
ser zилоso de Stella, & manazandolo ti spen-
gerà fuora de casa senza la caena, del resto
pò lassa la briga a mi.

Lupo. Questo sin qui farò benissimo, non ti tor fa-
stidio.

Agh. Mo donde va stu adesso.

Lupo. Io serò qui a uintidue hore vuoi tu altro?

Agh. Mono far fallo.

Lupo

SECONDO. 29

Lupo. Come far fallo? non ci entrarebbe il mio in-
teresse?

Agh. Basta duncha, t'ha inteso el bisogno.

Lupo. Ponete pur ad'ordine il resto ch'apartiene
a voi.

SCENA SETTIMA.

Aghata, & Stella.

Agh. **T**utto xe in ordine, & co te digo Stella
besogna star sempre in speranza fin
che se xe viui, quante venture me xe vegnue
anchuo in le man e credo che'l sia vero co da
xe el Scapucin, che tutti ha vn di venturao
in la so vita, credo che questo sia el mio, per-
che M. Cassandro m'ha donao siè ducati Fa-
lisco vna zucca de Romania M. Achario
me ha promesso, & Madonna Anzelica,
Spingarda, & Anetta tutti me darà of-
ferta in tel bosolo.

Stel. Io considero madre, che voi dite il vero, ma
voi mi farete pur la mia vèsta con questi
danari.

Agh. Te la farò certo, fa pur tu sii accorta a ca-
uar la caena de man al Vecchio.

Stel. Lasciate pur far a me, pur che la porti, ella
e nostra & quando tutto mancherà, io glie
la torrò per forza, volete altro?

Agh. Ti

Agh. Ti no hauerà miga sta fadiga, no te dubitar sta pur honesta fora el tutto, che delle vesture, & delle altre belle cose no te mancherà, & forsi che no passerà anchuo che te farò Nouizza.

Stel. Voi fate bene a ricordarmelo, benche non accade sapendo la natura mia, ne ancho a l'arte vostra si conuengono questi documenti.

Agh. Co no, e digo questo, che a tutti (& sia pur tristi quanto se voglia) piase tanto l'honestà a casa soa, quāto la deshonestà in casa d'altri.

Stel. Io prego Iddio che ui conserui in questo pensiero, che buono per uoi, e per me.

Agh. Horsu torna pur in casa, uarda no auerzer neßun fina che torno.

Stel. Que andate hora ch'è tempo di disinare

Agh. E, vago qua da Madonna Barbarina & se farò tri seruisi in t'una botta.

Stel. Io ui ricordo il tornar tosto.

S C E N A O T T A V A.

Aghata Sola.

Agh. **O** Dio quanto xe grando sto Amor de fioli, quante fadighe patisse el Pare, & la Mare a leuarli, & tanto pi patisse vna pouera vedoa co son mi, pensè care donne che so Pare me morì, che la giera ben picenina stà mia puta s'el m'ha bisogno zugar

gar de Scrimia, & tutto per sò amor, & se ho fatto anche delle cose che no xe cusi da far diebo esser scusa, perche no l'ho fatto co fa alcune, per morbezzo, ma per bisogno, e per veder d'acquistarghe tanto che la podesse metter col so honor in casa soa, mo sia regratio Dio, che uedo che no ho butà uia tutte le mie fadighe, che la xe tanto obediète a i mie comandamenti; & anche le cose deshoneste, ghe despiase tanto non posse pensar, quante volte credeuu che la me repretenda, digandome cara madonna Mare quando voleu lassar queste vostre strigarie, ste vostre imbassae sti vostri belletti, no uedeu che vu se horamaiz col pe in la fossa, che uu dissè le vna vecchia de sessanta anni, e tanto che la me cana le lagreme da iocchi, mo cusi pian pian son zonta alla casa de M. Achario, o che bella comedia uu se per veder sta sera, el Mario, la Mogier, la Fia, el Seruidor, & la Massera tutti xe alla mia Barbaria, & mi ho el cotal, el Rasoar in man parecchiao per radarli, tich, toch.

S C E N A N O N A.

Anetta, & Aghata.

Ane. **C**Hi e li, o sete voi? donna *Aghata.*

Agh. **C**Si fia, si *Anetta* mia, e madonna in casa?

Anet.

A T T O

Ane. Madonna si, voi sapete bene madonna ch'io vi ho vbedita, come ui partite fatemi motto, sapete?

Agh. Si fia si, mo che vogi da mi an madonna vengnessen zo co mi, cola suol far, cose farà?

Ane. V o non ui scoſtato de quinci oltre, finch'ella va disopra

Agh. Ti ha ben pensao, farò volentierà.

Ane. Indugiate qui ch'io li dirò che voi la dimandate.

Agh. Sia in bon'hora. Eccote che le mie parole, hauerà fatto dottora questa maſera a danno de so M. & a la fin la colpa sarà soa & l'utile mio perche cusi co essa denegherà a so madonna de no hauer tolto niente, cusi ancha mi ghel denegerò a ella, & si dirò no so zo ch'ella diga.

Ane. Entrate madonna Aghata, che la padrona el dice.

Agh. E vegnuo fia, uoh, uoh.

Ane. Volete bere prima che montate le scale?

Agh. No sarà fuora de preposito.

Ane. Venite che lo torrete con le uostre mani, & di qual più ui piacerà.

Agh. Sia co'l nome del Signore.

S C E N A D E C I M A.

Messer Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Cass. **O** Ch'io m'inganno, o ch'io straueggio, o che glie pur cusi, tu non dei hauer battuti questi panni hoggi Falisco?

Falis. Io non li ho battuti dite uoi, s'elli sapeſſero parlar, voi vdireste le querelle, che farebbe-no, dolendosi della bacchetta, & di me.

Cass. D'onde vien dunque che paiono così smariti nel colore.

Falis. Due cose ne sono cagione padrone.

Cass. Quali.

Falis. La prima e ch' Amore ui fa veder quel che non e, & non puo esser.

Cass. Questo non se te niega, ma quale e l'altra? hauerò molto caro a saperla.

Falis. L'altra che vorrebbero mutar padrone.

Cass. Come mutar padrone? fa ch'io t'intenda meglio.

Falis. Signor si vorrebbero, si come 'hanno ornato uoi duo mesi, ornare il vostro Falisco sei, che ui par del mio discorso.

Cass. Benissimo, discorri molto sotilmente.

Falis. Et diroui piu eh'io me merauigliauo, che voi indugiaste tanto a porli giu, non essendo costume vostro portarli così al lungo, ma io n'ho incolpato amore, & non uoi.

Cass. Eglie

A T T O

Cass. Egliè proprio come tu dici; anderai dunque per il Sarto dimane, accio ch'io faccia honore al discorso tuo e tu goda questi p amor mio.

Falis. Veramente con gran ragione u'ha fatto la Natura nobile, & la Fortuna ricco; Così amore vi faccia felice, io non ringratiarò la cortesissima S. V. perch'io ui son tenuto di maggior obligo.

Cass. Non dir così Falisco; perche vn Gentilhuomo non puo con tutta la facultà sua premiar vn fedel, & amoreuol seruidore, & per contrario, un uero seruidor, non puo con la seruitù sua sodisfar alle cortesie d'un buon padrone, ma non uoglio che si perdi il tempo, in queste dispute, anzi uoglio ire alla casa di quella Angelica, veramente Angelica, mercè della qual io uiuo, felicemente sperando.

Falis. Padrone ecco gente al balcone, & mi par Agbata.

Cass. Egliè Agatha per certo, & parmi seco la Vecchia.

Falis. La vecchia, Signor si.

Cass. Ecco come è forza stomacarmi, & finger di far l'amor seco, ma come potrò mai far?

Falis. Padrone voi sapete ben, che quello infermo, che non ubedisce il Medico, il piu delle volte suole, o morire, o patire infirmità longa.

Cass. Che uoi tu inferire?

Falis. Che Agbata e'l uostro Medico; vbedite la dunque & fate conto che questa sia vna delle medicine

S E C O N D O.

32

medicines amore al gusto, che dāno i Medici, per purgar il corpo de l'Infermo.

Cas. Ecco ecco il mio Sole, ecco che'l cielo, eralluminato, ecco quel Angelo, che mi scorge al cielo.

Falis. O questo e bello, che la Vecchia si darà a credere, che voi faciat e il morto per conto suo, vedete com'ella nuota nel latte, ò trista, ò gaglioffa ti possa uccidere la gianduffa.

Cas. Che debbo far o Falisco?

Falis. Circa a che?

Cas. Io mi sento venir meno.

Falis. Venir meno dite voi?

Cas. Venir meno si. Tu non consideri la bellezza d'Angelica com'io.

Falis. O Signor no, questa e la parte che tocca a voi Padrone.

S C E N A V N D E C I M A.

Garbuglio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Gar. **O** H'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, a dire co dise la sliezza de raso calonega, ingiura zoile beatis smorti chin domina moi iata.

Cas. Che musica e questa?

Falis. Parmi Garbuglio.

Cas. Intendi vn poco che pensiero sarà il suo:

Falis. Garbuglio?

Gar. Chi

Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta Spà per to meglio.

Falis. Odimi vn poco Garbuglio, il mio padrone e qui, & ti vorebbe dir due parole.

Gar. Chi xè stoto paron?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol pagar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.

Gar. A'an messer Sgassandro tè vo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo Segore Sgassandro; mò dio uestracontenta dela zà, potta u si agiazzo, mò con steuu?

Cas. Benissimo, e tu Garbuglio.

Gar. Ben de sanite.

Cas. Che si fà alta Vila?

Gar. A digom male, & si a fagon pezo, pò o alla fagon anare à Polenta & a Raue.

Cas. O che vuol dir queste arme a questo modr, & queste furie?

Gar. Mole vuo dire, cha vuo far a vn della panza vn Criello?

Gar. Mo cancar e, e la no sarà gnan capelletta ne fundonia.

Cas. Chi e costui? & perche? si può sapere.

S C E N A V N D E C I M A.

Garbuglio, Cassandro, Falisco, & Fioretto.

Gar. **O**H'l can, can, caro alla paura, que sarà loma morire mo, a dire co dise la sliezza de raso calonega, ingiura zoile beatis smorti chin domina moriata.

Cas. Che musica è questa?

Falis. Parmi Garbuglio.

Cas. Intendi vn poco che pensiero sarà il suo.

Falis. Garbuglio?

Gar. Chi sito sta mi tanto do lonzi co a posso menar, sta Spà per to meglio.

Falis. Odimi un poco Garbuglio, il mio padrone e qui, & ti vorebbe dir due parole.

Gar. Chi xè stoto paron?

Falis. Messer Cassandro non lo conosci, quel che ti sol pagar tanti balli alla Villa, & che ti donò la beretta, & le penne.

Gar. A'an messer Sgassandro tè vo dire moia, oue s'ello.

Falis. Eccolo là.

Gar. O messer lo Segore Sgassandro; mò dio uestracontenta dela zà, potta a si agiazzo, mò con steuu?

Cas. Benissimo, e tu Garbuglio.

Gar. Ben de sanite.

Cas. Che si fà alla Villa?

Gar. A digon male, & si a fagon pezo, pò ò alla fago anare à Polenta & a Raue.

Cas. O che vuol dir queste arme a questo modo & queste furie?

Gar. Mole vuol dire, cha vuol far a vn della panza, vn crielo. Cas. Come diauolo vn criuello?

Gar. Mo cancar è, è la no sarà gnan capelletta, ne fundonia.

Cas. Chi è costui? & perche? si può sapere.

Gar. Mo a uel dire in tun fio, ha e vendu guanazzo à quarantatri d'ottore vn me Cavallo Morelo Negro stelò in le nege, à un Can apico de vn Bergamasco fachin p cinquāta Trun, e vintiquattro Marchiti, el me ne ha do quarantatri e si aghue fatto termine alle e vengehe, or ben le passo co assai, e mi mò ha e mandò el me toso maore Giaro a schuore el resto, e lu dise quel no mi vo dar, perque l'ha catto chel Cavallo? rostio, borso, e incastelo e perzontena a seon do la man tutti du, da Zentil'huomini co a sacaton da smenuzarse a muo Ravi, no ghoio mo rason caro massiere Sgassandro d'esser imbauo?

Cas. Tu hai ragion si: ma voglio che la rimetti.

Gar. Meesi a no la de jmettere me fin che no seon collega vn de nu.

Cas. Oh non vuoi tu per amor mio deponer la collera per adesso, & cantar vna di quelle tue canzoni, che cantauì la sotto l'olmo, ti ricorda?

Gar.

Gar. Massier si.

Cas. Horsu comincia dunque, che poi voglio chi andiamo a desinar insieme.

Gar. O cancaro g'haisio vn Tenore che la manderaue in la Aiara.

Cas. Fa al meglio che puoi per hora?

Gar. Voliu che smenzoni la tosa, co ha la lom.

Cas. No no canta pur qualche cosa a tuo modo.

Gar. Que vuotu che canta an Fauischio?

Falis. Canta el mi e sta' detto che tu dormi sola.

Garbuglio cantando.

El me sto dretto che ti druomi sola.

E no staristo miego accompagnata.

E sti bairi el to moroso a canto

Ti parerisi pur do volte artanto

La femena xe fatta con e la nula

Che no val niente senza la fegura.

Mi sare la fegura el conto e fato

Che a seon du e si faronte quatro.

Gar. Vegie mo contento.

Cas. Si, mo fa vna riuerenza a quelle Signore per conto mio poi andiamo a desinar.

Gar. Vontira, al vostro anore belle pute, è uita l'amore.

Cas. O tu m'hai seruito, entriamo dunque.

Gar. Dame la me Spa, e la Roella Falletto o s'ha scontrasse sto Bergamasco, a me verissi ben menar le man.

Falis. Ma io ho speranza di vederti hoggi a tuola, senza il Bergamasco.

E 2

Gar.

A T T O

Gar. Cancaro che te me ueere, fuosi mo che e qua-
tro di cha n'ha magnò solamen Polenta, &
pan de Sorgo, tente pan scafetto, an Fau-
schio quando vuotu vegnire alla Villa anti,
cha vuogio che la fagon anare ue a bon, &
a migliore.

Falis. Come la faremo andare se mangi Polenta,
pan de Sorgo?

Gar. Mo auendere vna V eela mi, al sangue de tri
sto per farte raceto, & anore.

Falis. Entra in casa, che parlaremo poi con piu
agio.

Gar. Si anon pur a magnare.

Fior. An, quando io verrò alla vila, mi donerai
poi vn Galletto.

Gar. Si fraelo pontiera a te donare a vn Cuchò,
& vn Scardelin dal chao rosso que canta.

SCENA DVODECIMA.

Cingana, & Medoro.

Cin. **C**I mi no gana, Armeli dei belet betach,
che sta star to terra.

Med. Dunque voi lo sapete certo.

Cin. Insala anema barf mi no saber ferta, perche
mi passata camp star ser sene, chindez anni,
che sercata tantatanta che mi no ricorda nin

S E C O N D O. 35

ta ferta, mo se mi trobar el beith el easa, vnde
mi rubatacia, par che no star mudata el so fa-
za, mi conoser.

Med. E che segno gli hauete.

Cin. Chiesa segna che star de fora el porta d'ella un
figura melie melie belo bela del Marmora
bestio del nostra besta Cinganesca, ricordo
cando mi entrata fil beith sul casa debota mi
la tolta bel mia ben punta.

Med. Non manchiamo dunque di cercar la città,
forse trouarete la casa conoscendola a questo
contrasegno.

Cin. Ame intrah' u melchiede, cusi mi deliberao
fari.

Med. Sapete ch'io mi marauiglio, è gia piu fiate
ve lo volsi dir?

Cin. E sti cul? di che cosa?

Med. Come vi pote sufferir il core, di lasciar il pro-
pio figliuolo, vscitoui del proprio ventre, &
portarne me ch'io vi ero nulla.

Cin. Enti domanda bel mi gran cosa: cando mi
intra fil beith' abuch' sul casa del to Pari, che
me chiamata vna to fanta che starifola in ca-
sa bel che to Mari rai fel muschea andata
sul giesia, & ella star cubania del tia, el to su-
rela zemeli, che tutti do star sul Cuna, e chel
massera pregata mia, se mi saber far martel-
la al so innamorata, mi dito de si & promessa
far gran cosa e presta mi insegnata a ella un
ration, & mandata ella sul copi del casa a dir

telete taich, tre bolte el ratiun, & ella andata presta e mi romasa sola, è presta mi piata del Cuna, & messa mio figliuol Cingani culto sorella in chel to loga.

Med. Veramente fu bella trouata, ma se per sorte mio padre o alcuno di casa u havesse incontrato, come sarebbe ella andata.

Cin. Se mi trubar el to Pare, mi dita che ti star mio figlion e pua mi pensata far cuello vn barata deita co'l mio figlion, como star nostraranza, per cauar fluschitir danari assai, enti saber. Med. Ma perche non lo faceste poi.

Cin. Mi nol fatta bel dorason, luadcl el brima star, che mi beder enti meliè meliè bello bello, biãcha russa, mi presta data bel tra la mio cori, arabdule è purtata l'amor del mio figlion entia, e no boier pi ben la mio l'alta mi pensata che mio figliò ognamoda star megia fil beith abuch in casa del to Pari che star richa, che in la mio che star poberita.

Med. Buona ragione ma ditemi, ricordauì hauer vditto nomarli.

Cin. Gia mi sentir el to maßara chiamata bel ti, Medoro el to sorella Azelica.

Med. Voi dite che crespero che il figliol vostro che li lassaste fosse cosi tramutato da vna febre mortale. Cin. Ane arfchiede, cusi mi saber.

Med. Ech'egli morì? ma come sapeste poi tutte queste cose.

Cin. Et si, emi luzata sul bila codem codem el beled, pre-

led, presa presa el tera, e tene mia do mia, bel do meza, & scusatia drento el buza, come, se scunder chel chiamata Armelin biancha, enti saber? perche sta mino chiamar enti Medoro, mo chiamar betti Armelio.

Med. O fddio pur che trouamo uini, il Padre, & la Madre, & la Sorella.

Cin. Letachaf, no baber paura, no che turbar, perche star zu beni chel bolta che dita bel mi el maßara.

Med. Tutt'e che me voglian creder suo figliolo, & massimamente essendo voi Cingana, non vi si crede con settanta pegni.

Cin. Letachaf, no dubita ninta, perche mi dar sper ella tanti el contrasegna, che tutti beder, el brriate, se star bina, el Sorella ti beder, che star como el t bizia bropia, e anche che sta ti beder bel te debotta benir smorta bel sangue che star tutta vn cosa, perche enti stato leuata tetenin sene men de luoc, del do a mi fina dessa con noi decha de la, mai ti beata, el nostro lingua, mauei andor, no bede stu mo ze to lingua, che ti barla, che parzia inzi deluoch men meith' abuch', che d'essa ti begna del casa del to Pari.

Med. O non sapete voi, che nelli luoghi ciuili, & habbiati, il comercio mio sempre è stato con persone nobili, ne praticaua con uoi mai, se non quanto mi sforzaua l'amor quasi materno, o il bisogno.

Cin. De melie, che star bon enti arf del calem men
inti saber de che mi bolear dir?

Med. Di che?

Cin. Star megia che ti bestir metel mara como
donna à chesto modo come andar cbeste ca.

Med. Perche questo?

Cin. Mi sene cal el nes andor enti per far che tut-
to'l gente bardar belti ò st' anche chalche bia-
men? ta venir con chesti zuaeni rabiozi del
cha, et mi pudeffi far el mio arti sinatata, tro-
bar bel mi el to parenti che biata tia, & mia

Med. Jo vi son stato obediente dodeci anni, e sero.
ancho questo poco di resto, ma come farassi
d'habiti?

Cin. Taib' ben, mafis giudi armi sil beled' no star
del zudei cha in chesta terra, ò chalche oltra,
che brestasi la drapi cui danari, magari era-
ti trub chitir magari bolear parasai che da
chesti haberema, perche col danari se haber
tutta'l cosa eti saber.

Med. Cerchisi dunque d'essi.

Cin. Star megia talerà gia rai, fil beith' el giadi
andemo sul casa de zudei, & cercha vnd' el-
la star.

SCENA DECIMATERTIA.

Martin Bergamasco solo.

Mar. **A** So pur chilo, che no credea cō vn' anim
da vn

da vn Coni, pur che no me daga da dire a
tradiment' segond' l' vsanza, denanz' n' ho
pagura, per que hò vn scritari adoss' incan-
tat' che'l no me pora nuefer gne far mal ab-
cù, e m' ho fatgh anche segna i veni a vna
Grega me miga, che sel vegnis, con trèta bar-
ber con tutt'g, i so lanzeti, el nom' caueref' da
dos' vn Mastel de sango, & po anche, e sò
armad' si be com' e Rofeio, che no poss' hauì
pagura, et sel me vegnis' pagura starò drè sta
Targa affada, che fo de Mambri olser de
me pader che fu squarta per . S. Marc' che'l
nom' porà tochà, & perque e dubitaua com-
battant' I dol volta el pass' della scrimia che
no me des vna ferida indal (perdonem') zoe
in dol cul, an quel e gho prouist', che l' ho co-
uert' con vn Cadi de legn' segurissim', varde,
fe cont' che sia in fortezza, que a temp veg-
nat chel besogna armare, fina ol cul, chuul sta
segur. Horsu e me voi proua vn po a mena li
ma mi sol e far cont' che sia lu de la; e mi de-
za, e vedi st' so valent' hom. Ven via, Poltro,
elue via, e defatg me mena vn mandret a sto
muod, e mi vn roues' e lu I vn stramazzo
emi vna punta sotto ma, & lù rapara cola
Targa, & mi rodopi la punta euado stort' scor-
ro fra i gambi, e no fo nient', e lu debot' inal
bora vn fendet', & si mel mena en m' azoz'
emi col pass' in dre, ghe do in sul col, & butt'
la testa in terra, e digo a vn tratt' vna te fa
medega,

medega, & salto a caual, e si scampo via da
valent'huomo e cusi auanzerò i sette Tro:
mo s'el spogiaß' no auanzaref' ancha i armi
che sarà mei.

SCENA DECIMAQUARTA.

Garbuglio, Martino, Falisco, & Cassandro.

Gar. **C**Hu chu sbio a t'e ben aldu si arlotto po
oh ti m'hai vi bello, & amazzo aldi a
magnaua al descho, & si n'ho possù soffrire
de magnar selome tripan, che co a te aldio a-
son vegnu a veere ste e cosi sbraoso conte, te
fa da to posta, & te me pariu porpio, quel or-
bo dalle do spà, che va per Venesia.

Mar. Aldi fradel va pur compida mangia que
not' uogi amazza a dezu, mote uog' amazza
pie com' un porch'ua pur via che tim' tro-
uerà be qua si.

Gar. Maesi, a no porae pi magnare vna Vaccha
fin cha no te cecolo, aspieta che vegno.

Mar. Cancher dal di ch'al fatg' el ghe vn gran
tratg', son gram' d'esser vegnut' mi: se rein-
s' in be, a faci vod' de da olme Cadi de legn' c'
ho da dre pie de Faua, ogni di per tri mis
aun Poliro.

Falif. Oue diauolo corri Garbuglio?

Gar. Mo n'et' aldu sto altro bergamasco, che m'haea
amazzo, magno, e cago, desquato magnaua?

Mar.

Mar. No vedestu che ti è viuo, che not' hò anchora
amaz ad e me prouaua be a que muod faref'
amaz arte per que m'ho fat' insegna al Schir
mulador.

Gar. Mo auategi a cazzà in lo culo Scrimiaor,
el to scrimuare, e po amaza de i Porci con
t'e vso: moa la vogion rinare? mite man.

Mar. E ho mess' mi.

Cas. Che volete far, State indietro?

Gar. Caro Signor massier Sgassandro laghe far.

Mar. Si laghelo fa el buel pur la Signo. vostra
zentihom.

Cas. Jo non voglio per niente, ma ditemi le vostre
querelle, perch' io vo ueder di conciarle.

Gar. Mo chel me dage i me sette Tron, & vinti-
quattro marchitti, e tri Smarciegi che a e do
a l'Ocato, la sarà bella conza.

Mar. E ancha mi fe che'l me daghi quarantri liuri
cha gho datg' è vn da' dodes c'ho da al Scri-
mulador e che'l togiael so Cauai indrè, che la
sarà po conza.

Gar. Mo tuo in ti giuoch.

Mar. Mo to in tol mostaz'

Gar. Oh potta della Squarciaquara che no te stergo
lere? Cas. Sta indietro, ti è quel' altro Falisco

Falif. E tu starà indietro.

Gar. Mo laghene fare M. Sgassandro.

Cas. Io non voglio a modo alcuno, ma fate cosi, da-
poi che non volete rimetter le vostre querele
in me, decidete a qualche modo piu piaceuole.

Gar. Mo

A T T O

Gar. Mo a quemuo?

Falis. Giocatele alle Carte.

Mar. E no zueghi a Carti mi, e zueghi a da di mo stazzo. Cas. A correre dunque.

Gar. Mo no ghin vaga di manco.

Mar. E no so caual da corer mi.

Cas. Vah tu se catiuo da contentar.

Gar. Adigo da picare, che'l no uoraue lassarse storzer el colo. Zuogonla a brazza.

Mar. A quemued a brazza.

Falis. Alle braccia, chi va sotto perde le sue ragioni. Mar. Oh cusi si, a so ben cõtent' mi.

Gar. Moa, à fatti.

Cas. Ma volete giocar cosi armati?

Gar. A zugherè a gni vi a mi.

Cas. Su dunque valent' huomeni.

Gar. Horsu vè via.

Mar. Ve via ancha ti,

Gar. Laga che me pigia

Mar. Mo pia sti uuo di Pedoch, chi te ten?

Gar. Ge val a fa sgambaruola?

Mar. E no fo Gambarei mi.

Gar. Moregordate que te le ditto mi.

Cas. No nò, procedete pur realmente.

Gar. Te ghe anere ste crepissi.

Mar. Crepa pur ti, che mi non ghe anderò.

Gar. Te ghe si an.

Mar. Si che so: ma de fora de ti, sta pur sott' che ti ha pers' li torajo.

Gar. L'èsto torta.

Mar. Que

S E C O N D O. 39

Mar. Que torta l'è schizada in di braghi la torta, digh che gieri de sott'.

Gar. Mo domandom.

Cas. Oditemi, la cosa è andata pari, tornate.

Mar. No uui pi tornà c'ho guadagnat.

Gar. I i menti per la gola dame la spa Foletto.

Mar. Dame ancha mi la mia.

Cas. Prendilo Spingarda.

Falis. O spingarda tu sei gionto a tempo.

S C E N A D E C I M A Q V I N T A

Spingarda, Cassandro, Martin, Garbuglio, & Falisco.

Spin. **C**He rumor i sono questi? Sig. Cassandro?

Cas. Partilomi, che lo saprai.

Mar. Lasseme fare nom' tegni.

Cas. Sta indietro. Gar. Potta della squaciaguera.

Falis. Tenetelo.

Spin. State quieti s'el ui piace, ditemi caro signor Cassandro che nouità è questa?

Cas. Ti dirò spingarda, parmi che Garbuglio qui ha venduto vn Cauallo già piu giorni, a questo Bergamasco, per cinquanta libre, e restando a dargliene sette, ha trouato il cauallo ch'era incastellato, sopra questo s'erano armati di modo, c'baurebbono posto parra alla Morte, io li hauea adagiati, & accordati, che giocassero alle braccia le differentie

rentie loro, & così hanno abbracciato, & caduti ambi doi in terra, & non fono d'accordo, perche e l'vno & l'altro dice esser vincitore, onde di nouo sono saltati alle arme, questa e la differēza loro, et voleuo accordarla:

Gar. A nò vo pi accordo, a nò vuo pi accordo: mo a me vuo amazzar Co ello? Spin. E tu.

Mar. Mi? mi non me vogi amazzà co el? ma el vogi mazzà bè lu? e saluarme mi.

Spin. Tu hai ragione, la sai dire: ma che si farà S. M. Cassandro questa e vna gran lite & parmi che siano caldi nell'armi bestialmēte

Cas. Gliel vero: ma vorrei pur veder di porli d'accordo.

Gar. Mo si cancar' e a seon bel' accordo sel no me da i mè sett' Tron.

Mar. E a mi quarantatre lire.

Spin. Eccola qui el serà forza che li conduchiamo al Podestà per dicider il caso.

Gar. A te ne incago a te, & al Poesto ghe dia'l bondi.

Spin. Oh tu bestemi in nostra presentia.

Cas. Eh, el non e nel chalendario il Podestà; anchor che'l si scriua in lettera rossa. Hora attendete a me.

Spin. Dite signor Cassandro.

Cas. Per schiuar li scandoli; che potrebbono, interuenir, m'ho pensato di rifar del mio al danno di Garbuglio e darli li suoi sette Troni vuo o tu costi.

Gar. Mo

Gar. Mo perque cigogemi.

Cas. E tu Martino tenirai il cauallo si com'egli, & io m'offerisco insegnarti vna medecina, che'l diuerrà sano piacetti a questo modo.

Mar. Messersi.

Spin. Oh signor Cassandro, & chi verrà negar che voi nò siate gètil'huomo certo ni sciuno.

Cas. Ma a casa nostra non si fanno mai paci, accordi, ò mercati senza bere, pero sarà buono ch'entriamo in casa a far questa pace, et iui potrassi star con piu agio, & vi sarà forse, alcuna reliquia della cena.

Gar. Mo cancher e, che l' e meglio,

Cas. Entriamo dunque.

SCENA DECIMASESTA.

Spingarda, Falisco, & Cassandro.

Spin. **O** Dimi vn poco Falisco, dimmi non sarebbe buono veder de imbriacar vno di costoro per hauer vn poco di solazzo.

Falis. Sarebbe buono si: ma come si farà?

Spin. Hai paura forse? Io ho vi in scarsela vna poluere c'ha piu virtù che la Bettonica, & a questo e a propositissimo.

Falis. Ou'ella? Spin. Eccola.

Falis. Che Diauolo faitu d'essa così in scarsella

Spin. Oh non cercar piu altro.

Falis. A chi vogliamo noi caricarla? al Kilano?

Spin.

Spin. No Diauolo no, perche e pericoloso, & potrebbe giocar de mani.

Falis. Turicordi bene, al Bergamasco dunque ch'è soggetto piu apropiato; ò quanto uol rider il Padrone. *Cas. Falisco.*

Falis. Signor io vengo: entriamo Spingarda.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lupo Ruffiano solo.

Lupo **L**E ventidue hore non ponno esser troppo di lontano, ne'l Tagialegne molto discosto, s'io ti giungo; & non te fo stellar vn de quei zocchi pos'io esser stellato da Villan: cinquanta scudi saranno vn saporito boccone, ecco che sarà per venuto il tempo che mi muterò di tappo, & di bastian, & di Tire, che queste homai sono auenturate, ma chi è ch'è sce di casa, vo nascondermi, ch'intenderò forse qualche cosa di nouo.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Stella sola.

Stel. **M**Ai questa vecchia sta in casa, e mi conuiene star tutto il giorno sola com'vna Heremita, di modo che spesso la vita mi viene a fastidio? O Dio quando dicono alcu-

no alcuni poi che d'vn legno cattiuo non esce buona stella, ne di tristo Albero se non tristo frutto, fo credo c'hormai care le mie donne voi debbiate saper che sia Donna Aghata madre, & hora tal qual ella fu nella sua giouentù di punto, di modo ch'io non credo che sia cosa alcuna cosi illicita, che la sua conscientia licitissima non glie la facesse, e pur io son nata d'essa, benche io sia di natura al tutto contraria alla sua, e tãto piacemi la honestà, quanto la dishonestà d'essa, non credete voi madone che l'otio il piu delle volte apporti cattiuu pensieri; si ben si, onde poi li pensieri cattiuu partoriscono effetti peggiori, & benche la solitudine me li dimostri, io non me inchino pũto, anzi resesto ad essi, nõ altrimenti che suol far la Palma alla grauezza de pesi. Io sò venuta fora a sfogarmi cosi con voi; & ricrearmi nelle vostre bellezze, che Dio ve le conserui, & insieme quelli che facilmente legodono, che ben possono chiamarsi felici essendo possessori, non di donne ma d'Angeli.

SCENA DECIMANONA.

Lupo, & Stella.

Lupo **C**He Diauolo ragioni cosi da te, sei tu spiritata.

Stel. Ohime, voi m'hanete ispaurita.

F. Lupo, Stella.

Lup. Ragionau con qualche tuo favorito forse?

Stel. Favorito, non ho io gia, ne ancho lo vorrei hauer. Lup. Perche?

Stel. Perche non fanno per me.

Lup. Stella, Stella tu faresti meglio a prender, & li consegli & le venture, quando elle vengono. Io t'ho ricordato tante fiata quel forestiero che ti farà vna Signoria volēdo esserli amica, ma tu anchora sei a darmi risposta, Io te ricordo che'l tempo vola le bellezze mancano; & li partiti rifiutati non tornano.

Stel. Horsu andate, andate, che mi fastidite, & assordite con queste vostre cianze.

Lup. Cianze ditu? Stel. Cianze di punto.

Lup. Basta, ho fatto il debito mio fa tu li tuo.

Stel. Ma piu diceste meglio.

Lup. Dimmi che risposta mi dai?

Stel. Quella ch'io vi diedi la prima fiata, che me ne ragionaste, et vi prego se bramate farmi apiacere, che mai piu non mi parlate di cotai cose, & diroui piu, che prima lucera la notte il Sole, che se contamini la mia honestà, e con questo vi lascio.

Lup. Va pur la che tu te ne pentirai, oh Diavolo s'io potesse esser mezano a questa mercantia fra costei, e quel forestieri, io beccherei di buono, ma io non posso volgerla a modo alcuno, pur non mancherò di tentarla, che spesso quello che non si fa per volontà, o per amore, fassi poi per fastidio, Horsu, io voglio ire
fin qui

fin qui in Bettola, ad ogni modo ella e qui vicina, che venendo l'huomo da bene vestito da talgialegne io l'odirò.

S C E N A V E N T E S I M A.

Barbarina, Aghata, & Anetta.

Barb. **E** Ringratiatelo della sua matinata per infinite volte

Agh. Lassè pur far a mi:

Barb. E diteli ch'ogni fiata, chel si asciuga il uolto, & le mani con questi fazuoli, chel se ricordi della sua affetionatissima Barbarina e ch'io l'amo a par della uita mia, & solo desidero di ragionar seco.

Agh. Gbè dirò pi de quel che me dixè, voleu altro, che per tanto amor che ue porto me impenso fina de notte quando dormo del fatto vostro, & si vago smaniando per el letto se podesse trouar qualche muodo o via di contentarue.

Bar. Odite Donna Aghata, portate due sacchette, come tornate, ch'io ui darò de legumi, & anche se haueste vn Bariletto io lo farò empir di vino.

Agh. Oh gran marcè alla uostra larghezza, i sarà buoni per sta quaresima, & nome agrieva d'altro si nome che ue sarò po tãto obliga, che Dio'l sa se viuerò tanto che possa meritarue.

Barb. Andate alla buon' hora & tornate tosto a; rivedermi. **F 2** Agh. Col

Agh. Col nome del Anzolo, oh vecchia matta. oh vecchia matta, uarda sti xe matta a creder che un zouenetanto bello, polio, zentil, ricco, & cortese; se pensa del fatto to made in bona fe si, el no haueraue altro da far, e per questo che ha depento Amor orbo no ha fallao, e uago fazzando cusi i passi pizoli. aposta fatta per ueder quel che me vuol dir Anetta ah ah portarò presenti a M. Cassandro da do bande per Madonna Anzelica sti fazoletti, & per madonna Barbarina sti fazuoli.

Ane. O madonna vecchia, madonna vecchia vede te prendete dui Touaglioni, & vna Camiscia, sapete uibo mo vbidita. *Ag.* Si fia mia dolce.

Ane. Andate in pace.

SCENA VENTESIMA PRIMA.

Aghata, & Stella.

Agh. Sta in bonhora; tanto ho vadagnao, al fin si sarà mie vogio andar a casa de bon passo, che'l Tagialegne no puol star troppo a uegnir, & si metterò zoso anche ste cose, che m'ha dao Anetta; e porò po andar fina vn poco da messer Cassandro, tich, toch, tach, auerzi Stella. Stella madonna.

Agh. Auerzi fia mia, auerzi; che u'hogio dito mi co'l so offitio in mā la fa uita proprio de una Munegeta la no saraua dir, pur mal te uegna.

Stel. Vei.

Stel. Voi sete qui e molto carita

Agh. Che vustu cara fia chi na si lecca, & chi sta si secca tuoua luogha sti Touagioli, & sta Camisa.

Stel. Parmi c'hauete vna massaritia.

Agh. Eh questi no xe nostri no: quel homo da ben no xe vegnuo?

Stel. Madona no, e a bon' hora entriamo in casa.

SCENA VENTESIMA SECONDA.

Achario da Tagialegne, Lupo & Stella.

Ach. **T** Agiolin, Tagiolin, tagios lignos, taglia, longi, curdi, gronsi, mezani sodili, zuueni venchi, de tude'l sordi, Tagia taglia tagiolegnee. Stella O tagialegne.

Ach. chi chiama cha?

Stel. Venite alla prima porta.

Ach. Sa cū Dio, oh porta mio venduraofelizao, che fa mi ben indrao: vungio parechiari la Chaina del oro, e prima botta metter, & butargello in collu alla mia stella matatina.

Stel. Sete qui?

Ach. Mandona si, mi xe cha a vostro cumando, Spunza mio cara, na pia, che ste presendi, chie te duna vostro Spunzo perche mi visto su la ma.

Stel. Gran mercè della cortesia vostra, entriamo in casa. Lupo Che cosa fai qui tu.

F 3

Stel. Oh-

Stel. Ohimena m'haue fattu tremar di paura.

Lup. Che fai qui che non rispondi.

Stel. Egliè vn taglialegne, che mia madre m'ha cō-
meſſo ch'io faccia spezzar queſti zocchi.

Lup. A tu ſei il taglialegne? or prendi queſta capa-
tu, & va diſopra: In bona fe ch'io ti farò ſtar
nella tua camera, o ch'io ti ſpezzerò le brac-
cia, o anchor nō è ſarà ben, che ditu fratello ſo-
no tre zocchi, che uoi ch'io ti dia a ſpezzarli.

Ach. Al ſan guagnel no vungio ſpazzar voſtro
zocchi, vu xe troppo cularico, non porrò mai
cudentarte.

Lup. Che colerico, Poltrone, Gaglioffo, che ſi ch'io
ti ſpezzerò vn legno ſu le braccia: ua la ca-
uali fora.

Ach. Non vungio cauar fora, ch'io non puſſo, vu-
ſto chie te lauura per forza?

Lup. Si ch'io uoglio Aſinazzo, non ſei venuto qui
per lauorare? Ach. Si per lauurari, ma.

Lup. Ma che?

Ach. Mi xe pendio che xe vegnuo cha.

Lup. Pentito han: caua quel zoccho, el par che nō
ti poſſi mouer, fa coſi, o mira bene, che vuoitu
ch'io ti dia de l'uno. Ach. De Luna?

Lup. De luno ſi el par che tu ſij, nouo in queſto me-
ſtiero. Ach. Cuſi no fuſſe in mio mal hura.

Lupo Dimmi che poi tu guadagnar al giorno ſot-
to ſopra.

Ach. Sutto ſura meſſer, no ſo chie diauuolo vada-
gna, ſo be chie anguo mi hauerò perſe tando
che

che catro tangia legni no vadagnerà per ca-
tro menſi. Lupo Perduto ditu?

Ach. Cuſi haueſſe mi gadagnao.

Lupo Come perduto? hor ſu finiſcela, comincia
con la Manara ch'io ti veggia, come ti ac-
comodi, tu m'hai ciera che tagliareſte vo-
lontieri altro che legne.

Ach. Caro miſerin belo, varda da truuari calche
aldro, perchie andeſo no puſſo, chie xe hura
del fiure, chiella che viè cul tremaruola, var-
da chi xe zunda, ba, ba, ba, ba, ba,

Lupo Oh tu m'hai ciera del venerabil Aſino, vā
co'l tuo Diauolo.

Ach. Perchie me daſtu del cul col pio.

Lupo Per il mal che Dio te dia Poltrone.

Ach. Vu haue raſo, gramarce, ah poldrò cha ma-
ſti, laſſa pur chie vungio adar chiamar Spi-
garda chie mel ida, chie te, vungio vegnir
mazar i fina i letto.

S C E N A V E N T E S I M A T E R Z A.

Ls

Lupo ſolo.

Lupo **S**I ſi va pur la, che te ſei abbattuto in buo-
ne mani, e gli ſe n'è andato leggiro de
la catena: ma carco poi de piedi nel culo, tal
che la gionta del male è ſtato il malāno, ma
el mi diſpiace che Spingarda vuol la parte
ſua, ch'io nō potrò far tanto; e Veſte & giup

poni; ma el si vol offeruar la fede a tutti per quel che die venire, che per il resto; promesse a sua posta. Io mi muoio delle risa, ora che io mi raccordo, e staua in gran pensiero quãdo ioli minacciaua di bastornarlo sel non spezzaua quei zocchi; cosa possibil a lui, come il saltar in vn salto sopra quei Tetti; Or su voglio andar fin in Palazzo per vn seruiigio importante, ma bisogna tornar tosto per esser alla diuision della Cattena, che Spingarda subito chel sa che siano finite le profetie non tarderà a venire. Stella dammi lamia Cappa. Stel. Eccola.

SCENA VENTESIMAQUARTA.

Cassandro, Martino imbroico, Garbuglio,
Spingarda, & Falisco.

Cas. **C**Onducetelo fora com' il Toro.

Mar. **N**o tirè che ve vegna el cancher; onde Diauol me meneu: vu dizi che andom' in d'un bel, hort' pie de cogumer, & Melo el me par pie de Rauani, & salata misianzi a lus de candeloti.

Gar. Candeluoti an stà fremo.

Cas. **A** ab ab ab ab.

Mar. Tira in la l'Asen che'l no me tira de i calz' indol ceruel.

Gar. **M**oa, moa, te l'è piggiote.

Cas. **A** b

Cas. **A**h ah questa deue esser stata opera tua Falisco; or su stiamo vn poco a veder.

Mar. O fradel hauì vist' ol Gastald' del me Paro, che semenaua col ca, ol Car inanz' I Buo.

Gar. Mo cancher, e chete l'è mandò inanz' i Buo.

Mar. **F**e largo, se largo, e non toche, che ve vegna ol cancher, chi siuu el potta da Modena, che nos vul muer, no vedi che gran cargo c'ha gho ados che pesa. Cas. Si si e de che sorte.

Spin. O Fratello, o Fratello.

Mar. Chi e quel che cama lato la què dit' che i e vn des? Spin. Si con il Gallo.

Mar. Se l'ha cãtad' ol Gal le meza nottg al far del di si si, l'e di; aldi i Campani de San Lorenz' che no tase mai, che Torana, i tira a don din don din don, dilindon, cancher i ha el Battoc ch' gross' che i sona fort', oue est' tose vien za.

Cas. **A** proposito.

Mar. **C**antom' un po la Sol fa su; fa mi re, re mur, don don don fa mi re, mur, don don, fa mi re, mur, don, don.

Gar. Guarda che te note spale, e lieua su.

Spin. Tu ne darai piu de dieci, che non le sentirai a fatto.

Mar. Diauole c'ho fattg dolcemēt colatio, mo que Diauol de giaza e questa, nos puol sta in pe tant' eslisega, orsu e vog' anda segur mi.

Gar. **Q**ue vogion fare.

Mar. El buel rut' vch voh.

Gar. **A** gharo ventura mi sta botta, chal me farà

Por-

Porciegi senza Scroua.

Falis. Ecco quanto poco vino, con vn poco diochus con mochus (disse maestro Bernardo) ha confetato costui.

Mar. Rut' och, ouch, que soffugazz'.

Spin. O o! gioco comincia a esser spiaceuol, toccar di Porco.

Cas. Così par a me, che douemo fare lasciarlo qui in strada e male. Spin. O oh Signor si.

Gar. Fagon come dirò mi, portenlo a l'Ospeale.

Cas. Sel fusse pazzol' accettarebbero ma essendo ebro; non so.

Gar. Laghe far a mi agiamelo in spalla Fauischio

Falis. Questo non farò io già, che non voglio puzzar tutt' hoggi de vino.

Gar. Pot' e ben paura, el par chel sipia amorbò.

Spin. E peggio ch' amorbato.

Falis. Aspettami, ch' io li farò prouisione.

Gar. Mo a comuo. Falis. Tu lo vedrai.

Mar. Aldi aldi, trage tri ponti in t' una botta, do co le ma, e vn col ca, calcagn; a sto muedi in li po in la porta de l'hort e intra deter.

Gar. Cancher che te intro in hort, & ante si montò su la via.

Mar. O oh el ciel e da bas, che i stelli lus per terra, oh varda varda quanti Ca capo chò chi, e tanto grassi e gross' chi nos pot' mouer, che ista auarda el Bucintor, o capo chi Diauol v' ha portà la; aspettem, che ve vogi metter ue in dol Lauetz' rut rut.

Gar. Mas-

Gar. Massier si, di el ver.

Mar. O oh mo varda el nos' cont' normandi col lauut in tascha, & i Spirò in ma, ben andos Signoros de casteglias, vultis me vobiscum descargare vesicam, idsi, ò si, ò no, se no uoli laghe sta.

Gar. Guarda ste viisi vna Sumia, e pigliala.

Mar. Cha m' insoni, si cha m' insoni cho pres vn Grancipor co i ongi cosi rut', rut'.

Falis. Eccomi qui.

Gar. O tò cattò, sta Cariota, la puzza da Loame, que uuos tu cha gel metta entro.

Falis. Così uoglio.

Spin. Che dite signor Cassandro non e stato accorto Falisco. Cas. Accortissimo.

Mar. Che uoli fa an? voli anda in caretta agh' vogi vegni ancha mi a riu a te dighi Poltro ariua be che no uaghi in canal rut', cuch'.

Gar. Agiame Diauolo.

Falis. No vedi com' io mi consumo di Vino.

Spin. O oh così si, odi, raccomandalo a Muschio,

Gar. Si si laghe far a mi ue seruire pontiera.

Fior. Io credo che sia morto, guarda che l' no si moue

Gar. Mo magari chal portar ae al Teragio, on se porta le bestie morte.

Spin. Beato, lui; sel fusse morto, così imbricato, perche el no haurebbe veduto il Diauolo: ma'l dorme non sentitu com' il russa.

Gar. Moia, a vago mi.

A T T O

SCENA VENTESIMA QUINTA.

M. Cassandro, & Spingarda.

Cas. **C**He ti è parso Spingarda di questo inter-
tenimento.

Spin. Benissimo Signor Cassandro, e per cio e bel-
lo il Mondo, & gli accostumati non si conosce
rebbono se nō fussero li scostumati & dissoluti

Cas. E cosi li buoni sono il paragone delli tristi.

Spin. Così e propio.

Cas. Se volete o Spingarda vsar vna cortesia di ve-
nir a far collatione meco, io te ne haure i obli-
go perpetuo.

Spin. E non dite cotai parole il mio Signor Cassan-
dro, che io sono schiauo delli vostri schiaui:
ma io non posso far cio che voi mi dite per es-
ser un poco occupato in un maneggio, & dub-
bita, hauer tardato troppo.

Cas. Io non voglio sforzarti con parole a far cio
che non puoi, ben ti ricordo questa casa es-
ser la tua senza addulatione.

Spin. Io l'acetto, e ne fo vn dono a vostra Signo-
ria con me insieme.

Cas. Va dunque al tuo viaggio: Falisco sei tu in
casa.

ATTO

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

M. Achario, & Spingarda.

Ach. **T**inimeramu cach, o chie cattiu zurno
chie stao che sto per mi Spigarda.

Spin. Perche?

Ach. Perchie an? perchie mi haue perso el Cai-
na, mi haue buo pagni, pie del culo, mi uila-
gnia, mi tagialigne, & penzo, che ghe vegna
la Cartana, a chel Luuo cu la biribandulla,
eccatò trianda uolet, tinimera, cendo e trēda
uoldi per zurno; ademo chie vūgio mazzari.

Spin. Come lo volete amazzar, senz'armi.

Ach. Cul sassi.

Spin. Non fate Diauolo, ma vi dirò ben il vero
ch'io non posso credere che vi habbia batuto
come dite.

Ach. Chirotera penzo chie no ten digo, varda chie
bestia, vuleua stragnotomu per forza a mia
despetto chie tagiasse vno de chelli zucchi,
& far como'l curezola purdar dendro e fora,
chie pezana tando chie catro homegni no pu-
leua moueri, no ten digo del A seno puldro-
nazzo chie men dito.

Spin. Eh quello era il minor male peggio era quel
lauorar de piedi a torno il culo.

Ach. E per culo e per schina, e per panza, & per
gambi, e per tudo cando el mio persuna.

Spin, B

A T T O

Spin. E com' andò della Cattena.

Ach. La caina gligora presto, debotto, mi la' dao
crendo chie sarà persa.

Spin. El non importa no, non l'bauete data a vo-
stra Moglie.

Ach. Alchiane zè bè vero: mo mi haue baura
chie chesto Luuo no ghe magna, perchie la
vista.

Spin. Che volete mo fare caro Padrone, si perdono
ancho delle Citta, s'affondano delle Navi,
s'abbruggino delle Case, ne per cio l'huomo
dee desperarsi.

Ach. No curo tando de chiesto, mo me dol perchie
ha manazzao de batter ella.

Spin. E possibile: sarà meglio ch'io vadi fin la dun-
que?

Ach. Si caro Spigarda, va mo fa chie mite zere-
cumadao.

Spin. Come, non vi pigliate fastidio, che la Stella
e vostra non mi conoscete, s'io douesse farmi
bandir: ma lasciate pur far a chi sa; meglio
sarà ch'io vadi, oue sarete voi?

Ach. Ste spicchi sul casa chie vungio poco repu-
sari, perchie mi xe stracao.

Spin. Horsu andate.

Ach. Ah Spigarda, vustu adari senza beueri, e
ruuinar mi la fado mio.

Spin. Voi dite bene per Dio vi dirò ch'in questa
colera io me l'hauea scordato.

Ach. Stan ben, te scurdao perchie no te tucha, mo
mi

T E R Z O A 48

mi poberito no me scurdao perchie me tucha.

Spin. Hor andate innāzi ch'io verrò a casa cō voi.

Ach. Se no fusse per vergugna turaue la chinta
volda l'ha de chel legno zenduro, per chiesto
storti del braci, chie me fado la spiriti e an-
ghe per chelli pugni e, pie del culo de chel ca-
de Luuo tradituro, chie anghora me dol la
mia vida.

Spin. O oh se foste con la vostra Stella, non vi do-
reste poi.

Ach. Alithian xe vero chie tando xe la mio vun-
gia de piar in branzo chel mio Stella, e ba-
sar chiella bucca, e tucar chielli tettamello
belli, chie no sendo dogia.

Spin. Adagio padrone, credo che andati in Estasi,
vi par hora esser a fatti, voi sete nel Latte,
E nel Mele, mentre ragionate d'essa.

Ach. O Diauule ti me rutto la bello morphitero
pianzeri, e giera andasse in l' Astazi, cando,
cando presso so bucca per basari, vusto aldro.

Spin. Io me ne accorsi al volger de gli occhi, che voi
faceuate, ma entrate in casa.

Ach. Auerse aldi poco, a me stin Canaua vasa
Canaua, e beui brima, e bo na dal che mingo
e varda zo chieze fando, e se besogna gnendi,
butta uostro Zeruelle in mezo, e cunza la
cosa, e portame gligora presto resputa.

Spin. Lo farò.

Ach. Pissa coella calche mundo, calche via seguro
de adar truuari, e di chei mi ze morto per el
la

A T T O

la del tando martello chie me baldi li offi, la Schina, e tudo cando.

Spin. Sarà fatto il tutto, entriamo pure, uoi andate di sopra, & io in Cantina.

C E N A S E C O N D A.

Stella sola.

Stella **V**olete altro le mie gentilissime madonne ch'io sono Innamorata delle presentie vostre, vedendoui così belle, così modeste, accostumate; & ornate, così durassero eterne le bellezze, et la giouanezza vostra, accio che'l mōdo eternamēte fusse ornato, et honorato da uoi: ma quello che non puo otte ner si, non si de ue desiderare. Io poco fa era uscita di casa quando Lupomio Patregno m'interrupe, che voleuo dirui, se voi vi dilettrate di queste Camisciote, manegetti, & camiscie, io ui saprò seruir a tutte le vostre voglie, perch'io ho tutti li punti famigliarissimi. Il Tagliato, il Furlano, il punto Rizzo, il punto in Stuora, sopra la rete, moreschi, rilieui, & de quanti mai fece donna con ago, oltre ch'io dissegno di mia mano, Lauori Groteschi, Arabeschi, Azemini, a concorenza de qual Pittore si voglia. De quelle nostre conciatore di Capo, e Rizzi, fate conto ch'io habbia insegnato alle Maestre, Cartolini, Ori tirati, ricami, rami

T E R Z O.

49

rami dorati, carte dorate, & di qual sorte e in vso hoggi: Le foggie de cassi vengono poi da me, & saproui dire (subbito ch'io vi guardo,) chi compare con li cassi lunghi, & chi con gli incatonati, & a quale riesce il Bianco, a chi'l Turchino, e a chi l'Incarnato, & doue si richiedono le Perle, oue cattene & li Pendenti; conosco gl'atti, & li gesti, e che vi fanno parer piu gratiate nel parlare, nel rider, nel caminar, & per finir in vn fiato io mi uanto di conoscer, & saper cio che bisogna ad'ornar vna Donna, Ma sento aprir la porta di quel scempio di M. Achario vo tornar in casa, che se'l mi uede, egli entrerà nelle sue sciocchezze.

S C E N A T E R Z A.

Spingarda solo di Cantina.

Spin. **I**O vorrei che'l Venere amazzasse il Sabbatho accio che l'uno morisse, e l'altro andasse in bando, & a questo modo tutti li giorni della settimana sarebbero d'una istessa legge, hoggi per esser Sabbatho ho perduto vna bella ventura, ch'essendo in Cantina alzai gli occhi, et uidi vna Salsizza di questa fatta, la qual rendea un'odore miracoloso, & per questo rispetto me lo lasciata fuggir dalle mani dimane poi Dio sa cio che sarà d'ella, ma ho fatto

fatto le mie uendette con una botte C'ho beuto quasi da vantaggio, o che Vino, suscitarebbe un morto, e mentre che beendo l'homo uol considerar, il dolce, & il Moschate!lo che uisente dētro, li Spiriti uanno a spasso, & l'homo in Estasi; Io ho traccannato ti so dir senza discrezione, tanto che io credo hauermi cotto le budella nel Vino, o che somnifero, per chi hauesse smarito il Sonno, hora io parlerei uolontieri con alcuno che di fuori uia hauesse ueduto il scempio mio Padrone a torno quel zoccho a trauiagliarsi, in ogni modo non deue esser stato brutto spettacolo. Hor su voglio andar a trouar Aghata per partir il bottino, e poi mi uoglio imaginar qualche nouo modo da uccellar questo animalazzo, tich, toch, aprite o la, o; Ma che Diauolo uol dir la finestra chiusa? sarebbe bello che la Vecchia, beccata la Cattena hauesse leuato il campo, per Dio che non si sente alcuno, che si che si che la vecchia haurà fatto casa da fittar: che mi bisogna cercar certezza? a me an, a me an, duol mi ch'io non mi potrò uendicar seco; & haurò perduto il piacer, & l'utile insieme; o ribalda ella mi giurò ben poco fa da uera Ruffiana, seme maledetto di Caim possela andar doue le Sepi fan nido.

S C E N A Q U A R T A.

Aghata, & Spingarda

Agh. **A**H homo da ben o se va cusi impressa? te se pora ue dar ad intender che vn aseno suola.

Spin. Tu sei la mala robba?

Agh. Ah ah, Te ho dao martello an vedestu che anche de le Bolpe se pigia.

Spin. Tu di el vero che mai fu un tristo, che cercando non si trouasse un peggiore: ma credo ch'a cercar una peggior di te, bisognerebbe cercar la tristitia istessa: ma uieni, apri se voi.

Agh. A la fe che ti ha parlao ben se uoglio, m'hor su aspetta.

Spin. Per Dio ch'ella m'ha ingannato, io credo ch'ella hauesse fatto la raso doppia, & desiderauo esser morto per veder chi mi piangesse, ma ella non e restata per sua bontà no, ma si ben per la speranza del resto non e cosi Aghata. Agh. De che cosa rasonestu.

Spin. Entriamo che lo saprai.

S C E N A Q U I N T A.

Angelica, & Anetta.

Ang. **A**Netta, Anetta, mētre che la vecchia e occupata in quelle sue acque, & Lam bichi

A T T O

bichi odimi nn poco qui di fuora.

Ane. Perche di fuora madonna.

Ang. Perche, hora che gli Vecchi mi concedono questo poco di tempo; voglio vscir di pregione, & aprir gl'occhi; ad ogni modo in questa strada remota non passa alcuno da quest'hore

Ane. Voi hauete per ragione, e mi marauiglio di queste guardie, cosi strette, di che hanno da dubbitar.

Ang. Ma hora e vn piacer, che mi lasciano pur vn poco libera, & me ne marauiglio, & veramente sono talhora stata a rischio di inuidiar il mio fratello Medoro, che nacque meco ad un parto, & poi di due anni in un attimo trasformato si morì.

Ane. Eh cara padrona sopportate, che tutto si fa per vostro bene.

Ang. Dimi facesti la mia imbasciata alla vecchia

Ane. Non ue l'ha detto.

Ang. Si: ma ti dirò sono dolci li ragionamenti, nel li quali si mescolano M. Cassandro, ch'io vorrei sentirli replicar a tutte l'hore.

Ane. Ma che direte de vostra madre, che n'e impacita?

Ang. Che ne parate non studia in altro se non lam bicar: acque da uiso, Bionde da Capelli, foggie di Colari, di modo che'l piu delle volte la m'assimiglia ad vna Bertuccia vestita per gioco da putti.

Ane. O grideranno poi, & vorranno por in croce

vna

T E R Z O.

51

vna pouera giouane perch' ella amerà un giouine, suo pari; oh io vorrei hauer liberta per vna settimana sopra queste vecchie rissatte, che vogliono parer giouani al dispetto de gli anni, & mescolandosi con le giouani, vogliono esser a tutti li spettacoli, Feste, Giostre, e Comedie, vestite & imbottite de feltri, di Bò bagio; di Cartoni, & di lame di ferro, per dar forma a quell'ossa coperte di vna Pelle piu dura, che nò era qlla di che li Giganti si faceano le corazze, oh s'io hauesse liberta, che farei.

Ang. Voi tu altro, che io staua incantata ad vdi- re questa pregantegola, & attendea oue vore sti arriuare ma alla conchiusione essendo tu Signora sopra esse che sarebbe?

Anet. Sarebbe ch'io le spogliarei ignude accio che se vedesse l'anottomia, e le darei nelle mani a Putti, pagado che meglio le frustasse per tutti li giorni della settimana.

Ang. Tu faresti vna bella festa.

Anet. Ma lasciamo andar queste baie, che vi promette Aghata?

Ang. Cose assai, & in vltimo, che Messer Cassandro sarà mio Marito.

Anet. O o questo mi piace.

Ang. Eh Dio volesse, ch'vn giorno poteste abbracciarlo a mio senno: dimmi o Anetta non e egli bello? non e egli gentile? non e egli acostumato? tutto gratia, & tutto diuinita.

Anet. Piu che non dire.

G 3

Ang. Non

A T T O

Ang. Non mi potrò, io tenir felice, hauendo per marito, (se Dio me lo concederà) un tal huomo? Non mi merauiglio già se le donne antiche si sono uccise col ferro, col Foco, con li Serpi, & altre varie sorti di morti, se li loro amanti erano (Io non dirò tali) como e l' mio Cassandro, ma qual stratio non mi sarebbe seco contentezza? o Amore quant' ho da ringraziarti d' hauer mi accesa (Io non dirò d' huomo) ma d' Angelo, & ch' egli cōcorra nel amor meco.

Anet. Madonna Angelica ho udito la vecchia entrar et osto. *Ang.* Vh trista me.

S C E N A S E S T A.

Aghata, & Spingarda.

Agh. **V** Vstu altro Spingardo, che ti te chiamerà ogni dì pi contento de hauer tolta per mogier mia fia Stella.

Spin. Dio lo voglia.

Agh. E sti hauerà ben vna zentil fia & da ben, e vertudiosa. *Spin.* Faccia mo Dio, l' e fatta.

Agh. Mo che dirà Anetta? *Spin.* A sua posta.

Agh. Mo dimme caro Fio, perche cosa vustu far sta berta a to Messer, che utilitae ge ne cauerastu?

Spin. O stiam freschi, come tu nō gli vedi utile, nō ti curi, l' utile sarà il solazzo, ch' io mi cauerò del fatto suo, e tu anchora se gli vorrai essere.

Agh. Eh

T E R Z O.

52

Agh. Eh non m'incuro di solazzi de sta sorte, fa pur ti solo, la mia casa no te mancherà, fa pur alto & basso co te piaxe, benche ti m'ha fatto cattua parte della Caena.

Spin. Oh s'io te l'hauesse lasciata intiera, intiera, trouaresti ancho da lamentarti.

Agh. Horsuso me contento de quel che ti vuol: mo dime no te basta l'anemo che pellemo anchora sto to messier Griego.

Spin. Po o benissimo, che ne dubbiti forse.

Agh. Che sogio mi vien deboto tempo da confessar se, haueua paura, che ti no te hauesse pentio.

Spin. Pentito an, gioca pur secreto accio ch' il padron non se ne aueda & lascia poi operar a Spingarda.

Agh. Con mille bone venture, & co t'ho ditto la casale toa.

Spin. Ma dimmi, oue potrei trouar Lupo?

Agh. Louo an? si ti nol troui al' hostaria del Caualetto che xe el soriduto, no ti so dir altro: mo che vustu da lu?

Spin. Chel m'aiutasse in vna certa mia burla.

Agh. Credo certo che si el trouerà onde t'ho ditto: horsu stà con Dio.

Spin. Va in pace, tanto ha saputo costei cicalarmi nella testa, che istimolato dalle sue frappe, ho preso per moglie sua filiola Stella, della quale n' e cosi impazzito il mio padrone, & ho fatto come fanno li buoni seruidori, ch' io glie l'ho caricata, ma come il sappra, sō certo che l'

G A fornira

A T T O

fornira d'impazzire, e spero anco co'l mezo delle mie truffe de far si che'l mi pagerà la dote, e che cio sia'l vero, eccoui la caparra, ma voglio andar a trouar Lupo, per porre ad'ordine vna truffa bellissima, e poi vorro far un' assalto con Anetta innanzi ch'io sposi Stella, tutto sarà auanzato, ma accioche alcun di casa non se n'aueda, entrarò poi per l'uscio della stala.

SCENA SETTIMA.

Aghata, & Stella alla porta.

Agh. **S**Tella viè a sera la porta fia, ti no me aldi.

Stel. **S**Madonna che vi piace?

Agh. Vien a sera, la porta fia.

Stel. Oue andate voi hora?

Agh. Infina da to madonna santola per vn seruiso, & si ge voglio dir, che t'ho fatta nouizza in Spingarda perche la ne promesse co te feua Nouizza, de donarte vn per de belle camise laurae.

Stel. Ma tornate tosto di gratia, che bisogna che m'acconciate quella Alcieta prima che si faccia piu sera.

Agh. Sarò qua adesso: adesso, el be xognaraue cer ear sempre mai de far secrete le so cose, saueu fie, & massime quelle che xe pericolose co ho fatto mi, e ghe ho dà da intender a mia fia.

Stella

TERZO

53

Stella che vago da so Santola, & si voglio andar da M. Cassandro a portarghe i presenti de madonna Barbarina, & de madonna Angelica, & si ghe farò la imbsà de una, & de l'altra, mo uarde come son zonta a hora, uello là punto ch'el in se de casa, ò, che caro zouene, & no voglio de turbarlo, perche certo il di esser insino, con la fantasia del far qualche cosa: voglio ascoltarlo qua da vna banda.

SCENA OTTAVA.

Messer Cassandro, & Falisco.

Cas. **D**Vnque tu mi reputi felice o Falisco, essendo amato da madonna Angelica.

Falis. Piu che, la felicità istessa.

Cas. E piu sarei s'io fosse el possessor d'essa, tu non rispondi eh?

Falis. Io non so risponder a questa parte, che non son'atto a capire tanta consideratione.

Cas. Hai forse veduto la più bella a tuoi giorni.

Falis. Come la piu bella, se la bellezza sua è immortale & diuina.

Cas. E Falisco, vede machina, opera, ch'io possa tenerla in queste braccia, che ti farò conoscer quanto il tuo padrone Cassandro sia cortese.

Falis. Oh signor Cassandro non accade che mel faciate conoscer altrimenti, poi ch'essendo io un minimo verme a paro della altezza vostra

mi tra-

mi trattate non da seruo, ma da fratello, per il che desidero mille vite per sacrarle tutte al seruitio uostro.

Cas. Io conosco il tuo bon volere: ma quella mi par Aghata vedi vn poco s'è d'essa?

Falis. Aghata che fai qui?

S C E N A N O N A.

Aghata, & Falisco, M. Cassandro, & Fioretto.

Agh. **D**A nobis in quotidianum, tentationem, panem nostrum, et cōpiua da dir la mia Corona, che me l'ho desmentega sta mattina.

Falis. Non ti scordasti gia il bere.

Agh. Ohime che songio mai imbriaga.

Falis. Il Padrone ti dimanda.

Agh. Onde xello?

Falis. Non lo vedi tù?

Agh. No per l'anema del mio papao Griego la v'è sta no me serue troppo ben.

Falis. Il giusto volesti dir.

Agh. Messer Cassandro, e ue saludo da parte della nostra salute, Madonna Anzelica uost'ra, uost'ra, pi uost'ra che soa, e la se manda a recomandar se, et ue priega che vogie contentar d'amarla, & volerghe bē, & per segnalto l'è sti Fazoletti, che la ue manda, fatti con le so care manine, insieme con el so cuor.

Cas. O Dio ti ringratio sommamēte, poi che m'ha fatto

fatto degno d'udire parole cosi dolci, & cosi soauì, & accetto questo dono, non altrimenti ch'è s'egli fosse di valor infinito, ringratiando voi madre mia dolcissima.

Agh. El no accade tanti regratiamenti caro sangue: mo aldi st'altra, Madonna Barbarina da pole recomandation, & le offerte, ve manda questi Fazuoli.

Cas. Ohime, ohime, non mi stomacate, teneteli, che ve ne fo vn presente, non mi sconciate il stomaco di gratia, questi saranno vostri.

Agh. Ah ah ah, gramarcè messer Fio, gramarce Signor mio.

Falis. Tu non perderai in tutto Aghata.

Agh. Caro Falisco che vustu che fazza, I me bisogno a ponto per Stella, la i galderà per so amor: e ve dirò ben la veritae, che son intra in tun Liberinto con sta madonna Barbarina, Vecchia, che tutto'l dì la me stimola che ve fazza parlar con essa.

Cas. O questo e il bel humore.

Agh. Ohime se hauesse aldio le scempietate, che la diseua con mi, quando el Vilan feua quei soi atti, un sareste crepao da rider, mo de gratia no ue desmenteghe da farghe bona ciera co la uede, azo che no desconzemo la coa al Fasan, intrauegnando madonna Anzelica.

Cas. Lasciate pur far a me, madre mia: ma hauete voi designato?

Agh. Signor no.

Cas. An-

A T T O

Cas. Andate di sopra: Falisco oue sei?

Falis. Signor son qui.

Cas. Fa che donna Aghata desini.

Agh. Guamarcè alla signoria vostra, no posso per adesso che vago da vna mia amiga per vn seruisio perdoneme.

Cas. Donna Aghata le proferte sian fatte per sempre, la casa, è vostra senz'altro.

Agh. Eue rengratio messer Cassandro caro, romagnini in paxe.

Cas. Andando da la mia Dea, fateli uoi la risposta.

Agh. Lassè pur l'impazzo a mi.

Fior. An madonna vecchia, del mio confetto vi siete scordata. (Fio.

Agh. An, an si ti ha fatto ben à recordarmelo, tuò

Fior. Gran mercè madonna vi bascio la mano.

Agh. Basa pur el Confetto che xe pi dolce.

Cas. Che ti par o Falisco.

Falis. A me par bene padrone, che fra li felici sete felicissimo.

Cas. Della Vecchia che faremo noi?

Falis. Lasciatela nelle mie mani, & lo vedrete.

Cas. O s'io potesse, quanto lo farei volontieri: ma andiamo fino al Duomo, seguimi, odimi o Fioretto.

Fior. Signor che vi piace.

Cas. Non ti partir di casa, e se la Vecchia torna sse dilli che ella ci aspetti.

Fior. Signor si.

Cas. Ma auertisci non ti partir di casa.

Fior. Vo-

Fior. Volete ch'io merendi fin tanto.

Cas. Si si. Fior. Lasciate far a me.

SCENA DECIMA.

Spingarda, & messer Achario.

Spin. **P**otta della Luna, Io me dubbito ch'in queste il ceruello in posta a gli Antipodi.

Ach. Perchie men dizi pesta tnipuli la ceruello?

Spin. Anchora mi dimandate perche: ditemi vn poco s'io hauesse narrato il caso del Taglialegne com'e successo in presentia di vostra moglie m'interrogauate come sarebbe ita la cosa.

Ach. Saraue fitto mali: no starauen be bezogna culpar che'l tranditur del mure; perchie sta brima xe perdunao aliuola aldra volda auerzarò li occhi mengio, dime poco chie resputa me porta vui del mio Stella.

Spin. La risposta e cosi fatta, che s'io non m'abbatea a hora il Ruffiano gia era intorno a Madonna Stella con vn Pugnale, e co'l dire Io voglio saper chie costui pche egli non e Taglialegne: ma'l debbe esser qualche tuo Innamorato, & essa negaua, in quello io giunsi, & con il miglior modo ch'io seppi li posi d'accordo, ma nò potei far si, ch'ella non tocasse alcune piatona te, al fin fine, il tristo diede di mano alla Catena, & se ne andò co'l mal'anno, ma se non era la in-

la ingordiggia d'essa; non potea tanto esser me-
diator chel non li facesse qualche gran male.

Ach. Ze possibele. Spin. Anzi e pur certo.

Ach. Certo. Spin. Certissimo.

Ach. Asene elà opissà mettamena, vie co mi den-
drio chie vungio dari vna charella.

Spin. Vna querela, e come.

Ach. Una charella si, perchie no vuagio che batta
mia mungieri noua a chiesto mondo.

Spin. O adaggio anchor essa non e vostra moglie.

Ach. No mo chie cosa manga?

Spin. Li manca assai, direte voi al giudice ch'ella
sia vostra moglie?

Ach. Misiersi chen dirò.

Spin. Ecco come vscite del seminato, & cercate far
ui abbruggiare.

Ach. Perchie brusari.

Spin. Oh secondo la legge meritareste il foco.

Ach. Fongo diauule chie xe mi banzarioto.

Spin. Il foco si, perche non potete hauer piu d'vna
moglie?

Ach. E chie no sauarò mustrargelo ia mio charo-
manza sul ma, a chelli segnuri pelletè mato
chie ti xe, e fari vederi per rason del Bacho, de
l'vna in fia vna chie ella xe mio mungieri.

Spin. Voi dite meglio di me, ma s'io fossi in voi, nò
darei questa querela per hora.

Ach. Perchie no?

Spin. Non gia, fate cosi, consigliateui con vostro cò
pare Messer Arnaldo Iurisconsulto, che e hua

mo intelligentissimo, & ad ogni modo egli sta
qui vicino, accioche non gite come le mosche
senza capo.

Ach. Galli millis', vu barla be a me thora sto spi-
thitù va a batti so porta andesso, domanda se
ello xe sul casa.

Spin. Jo vado.

Ach. Come diauule se ne mia mungieri su la ma-
chie sto tradituro scelerato la batterà, e la zu-
stizia ne farà raxun, na nomò thetis cachi-
stos Capelimeros, chie ligurgos, chie solo can-
garo tutti do lenzauri chie fando le lenzi.

Spin. Venite padrone, che M. Arnaldo è qui da
basso e v'aspetta.

Ach. Si, oh chie vendura; andemo.

S C E N A V N D E C I M A.

Lupo solo.

Lupo **I**O non so s'io sarò stato tardo, che forse Spin
garda haurà fatto il Diuiserunt della cat-
tena con Aghata & se cosi è io uo a rischio
di non restar di fuori, o uero toccar tanto po-
co del bottino, ch'io non potrò poi far cio ch'io
haueua designato: meglio sarà ch'io vadi in
casa, e veder cio c'ha da esser, o uero cio ch'è
stato, tich, toch, tach, Debbono esser morti, o
uero che per il guadagno della catterna si sa-
ranno tanto insuperbiti, che non mi conosce-
ranno

A T T O

ranno, o non voranno conoscermi : ma poi che non conoscono il picchiar con le mani , mi vo porre alla proua co' piedi, toch, tach, tach.

SCENA DVODECIMA.

Stella, & Lupo .

Stella **C**Hi e che vol gettar giu le porte?

Lupo **C**O non lo dis'io, aprite madonna Stella. aprite (s'el vi piace però :

Stella Indugiate vn pocotanto che scenda le scale.

Lupo Per Dio ch'io mi credea cantar quella Canzone, che dice, io son serà di fuori.

Dimmi e stato qui Spingarda?

Stella Messer si che ve'e stato.

Lupo Ben tua madre balla diuiso la cattera.

Stella Si Spingarda l'ha diuisa, e fattasi la parte a suo modo.

Lupo E possibile, oh in mia mal'hora, sei tu sola in casa?

Stella Sola: ma venite di sopra; che bisogna che facciate vn serui gio.

Lupo Per conto di chi?

Stella Oh non cercate piu oltre, venite di sopra (se'l vi piace però.)

Lupo Hor su entriamo.

SCE-

TERZO,

57

SCENA DECIMATERZA.

Spingarda, & Misser Achario.

Spin. **E**cco come vostro compadre v'ha risolto in due parole sole.

Ach. Anzi me cussundao.

Spin. Come che mi dite; non v'ha detto egli: cō padre io non m'intendo di linee de mani: ma io mi riporto a cht sa piu di me, volendo mo dire del fatto mio ma se per sorte vi lasciate intender d'hauer due moglie e viue, va a rischio che non fate affumicare le stelle vn giorno.

Ach. Be mo chie mundo tendistu dunga.

Spin. Potta che mi farete dir, sete voi cosi fuor di mente che non l'intendiate com'io.

Ach. No mi chie no tendo.

Spin. Madonna Stella e vostra moglie, e non e vostra moglie.

Ach. Chirotera penzo tendo adesso.

Spin. State paziente (se volete,) e vostra moglie in quanto alla raggione delle costellationsi, & della mano: ma nō puo esser vostra moglie fin che viue madonna Barbarina vostra moglie.

Ach. Mo se morisse mi, prima ch'l mio mungieri.

Spin. Oh questo no so poi, cercate s'e possibile di nō morir & cosi ella farà del tutto vostra moglie, ma sapete ch'io credo, che non potendo ella esserui moglie a questo mondo vi sarà l'altro ad'ogni modo.

H

Ach. Chie

A T T O

Ach. Chie Diauule vusto chie fanza a l'altro m^odo. se n^o se zoga col doni, ne se magna, et beui.

Spin. Ch'io voglio che ne facciate, oh oh siamo in ordine, voi non penetrare fino al midollo, a l'altro mondo an?

Ach. Si a l'aldro mondo.

Spin. Oh a l'altro mondo coppe, ma cancaro a l'altro mondo, queste sono parole, vi dico, che viuerete dopoi madonna Barbarina, & che sarete marito di madonna Stella.

Ach. De madonna Stella? oh te voglio crederi, per chie xe sul mio praponsito, mo chie cosa vuleuastu diri del mi; pesmo stibistisu, di presto caro mio Spigarda bello, dolci zucherao cuffetto.

Spin. O siamo gionti oue io volea, vi dirò mi ho de liberato, che voi siate hoggi con la vostra stramontana, con la vostra Stella, s'io douesse por sotto sopra tutto'l mondo.

Ach. Eh si de granzia.

Spin. Sapete (come v'ho detto) che Lupo ha battuto sconciatamente madonna Stella, e perciò m'hò consigliato con lei, che voi fingiate esser vn Medico Greco venuto nouamente da Corfù, e che sua madre v'habbia maudato à medicarla, mà se per sorte Lupo fusse in casa, voi lo madarete alla spetiaria, a pigliar qualche ontione, et frà tanto vi chiuderete in vna camera con la vostra Stella, & se non saprete poi far, vostro sarà il dano.

Ach. O

T E R Z O. 58

Ach. O chie bona pissaura, calà stecchi stan bè, ze nocchiati che te vungio dar mio benedition per chesto, e può te vungio fa mio vica curen di del casa, & date la clidia la chiau del frumento, & del Canoua, e chasi chie non dingo del scrigno.

Spin. Voi lo poteuate pur dir in mal'hora?

Ach. Puleua si, mo no vungio chie porta troppo, be zogna chie salua indoso p mi a chesti bezogni.

Spin. Oh bene io accetto la fattoria & il magistrato, mà le chiau della cantina, et del granaio, oue sono?

Ach. Zè scuze no se puol trouari andesso, & sugia ua, da chielle in fora ti sarà zò chie vusto, vui

Spin. Dunque io n^o haurò guadagnato altro che la beneditione, vah si voi mi disuenite nelle mani

Ach. Nò zè vero anzi cresce sul mà, mò cando farastu chello che ti ditto.

Spin. Hor hora.

Ach. Si caro Spigarda nò perder tempo.

Spin. Andiamo; ma auertite padronc ch'ella è giouanetta, che non la mandaste in fascio.

Ach. Chie fasso nò te tendo.

Spin. Voi non m'intendete, perche non volete intèdermi, che procediate piaceuolmente, e temperate la colera, acciò non vi bisognasse il Barbier da vero.

Ach. Oh oh si si, andesso te tendo, ah ah nò dubitari chie nò zè furioso mi zè bò molesin, nò zè aspro cattiuo mi.

H 2 *Spin.* Mà

Spin. Mâ tacete mò ch'io odorumor in casa.

Ach. Rumor sul casa?

Spin. Si & grande.

Ach. Oh obimena te recumando mio persona Spi
garda, nò me bandunari; caro frandello.

Spin. Oue diauule correte? odite, oh oh, oue correte?

Ach. Denicsero, nò sò, vnde curo obimena mi zè
ferio.

Spin. Come ferito, non ho già veduto alcuno.

Ach. Me hà ferito sul schina del sanfo.

Spin. E possibile, eh v'ingānate, è la imaginatione

Ach. Che magnitio, magnitio no fa dongia.

Spin. Come non? la imaginatione duole signor si.

Ach. Dunga ze sta chella?

Spin. E stata quella certo, non vi sanarete, così per
poco, venite meco.

Ach. Te dingo Spigarda mi no ze vnzo su cheste
scaramuzze del donna, I cango chazi chie no
dingo à chiesto amuri mi.

Spin. Eh si; mi marauiglio di voi, fidateui sopra
di me, non mi conoscete? (fursi.

Ach. Te cognuso troppo mi, mo ti no cognusi mi

Spin. Vi conosco dauantaggio, andiamo, horsu fa-
te buon animo, votateui al Dio d'amore, e
prometeteli qualche cosa.

Ach. Chi vustu che prumetta?

Spin. Vna dozzina di bolzoni fatti di uostra mano.

Ach. O phyleros o petiptelè, chie chis o polis chie
cosmimene ni son me apothon pōgiron: o Dio
del mur o fandugli orbo cul frizze arma o, ca
na mio

na mio persuna de chieste angusse de chiesti
trauasi, & fame bauer chiesta Stella per mū
gieri, chie te prumetto dari una mazo del
bulzuni metoduxari cul archo del frizzi
vusto chien dinga cusi?

Spin. Cusi di punto.

Ach. Spigarda remuri darecao.

Spin. Lasciate far rumor a sua posta, ma io m'ho
pensato d'assicurarui ad'altro modo.

Ach. Achie mundo.

Spin. Voglio vestirmi questi vostri panni fingen-
do d'esser quel medico greco ch'io u'ho detto,
& anderò di sopra per veder cio che si fa, &
assetato c'haurò l tutto, dirò che m'ho scorda-
to la Lanzetta; e verro giu, oue poi ui uestire-
te, & andrete di sopra sicuramente, ritrouan-
do il boccone mastigato, che ne dite?

Ach. Dingo chie no stan be. Spin. perche?

Ach. Perchie cognoserà mi chi no xe ti, perchie ti
haue el barba russa e mi b'anga tauarao.

Spin. Oh Diauolo credete uoi che portano mente
alla barba.

Ach. Ti cserogo, che sogio mi. Spin. Signor no.

Ach. Fa co te pianzi.

Spin. Horsu spogliateui dunque.

Ach. Asene, mo fa pia che chiesti maledetti spi-
ritai me fado mal branzi chesta mattina.

Spin. Anchora ve n'aricordate?

Ach. Si ricordo ah tuda chesta Luna me recurda
rò cachi nac tanachi.

A T T O

Spin. Non mi volete ancho dar la borsa?

Ach. Angha la bursa bezugna dari?

Spin. Signor si bisognerebbe ancho la borsa.

Ach. Se fusse in la Dulmate daraue, mo ze in la bragesse.

Spin. Horsu faremo senz'essa dunque, ma gli anelli si bisognaria ad ogni modo per dar me credito.

Ach. O criste mo chie cosa me fa fari chesto amur verzo.

Spin. Che volete mo far, egli e depinto cieco, hora mo che sete spogliato voi, aiutate a spogliar me anchora.

Ach. Chie vustochie mi tel spongia?

Spin. E forza si, se volete ch'io faccia quello ch'e da far.

Ach. Dunga mi sarà to famegio, otheos, mo canto punderi c'ha chiesta bestia fandulina.

Spin. Lasciate queste parole, e spogliateui (se volete)

Ach. Methacharas volendera, ò chie pundo del cumondia xe chesto mo xe poco bratao.

Spin. Io non starò molto ad affibiarmi, ad ogni modo io non sono per star molto in questi abiti, horsu porgetemi il caffiano, aiutatemi, oh Diauolo s'io seruesse cosi voi, io sarei l'asino & il Galgliofo, & voi che diauolo sete?

Ach. Mi xe mi, no vede stu, di penzo chie ti sa per tofe. Spin. Datemi mo gli Anella.

Ach. Vustu da seno?

Spin. Vah diauolo mi fareste dar delle stampe contro'l muro.

Ach. Nò

T E R Z O.

60

Ach. Nò te scurazzari nò veli chà, nà piali, per to fe turna tosto chie cumenzo tremari, ba, ba.

Spin. Di che haue te voi paura?

Ach. Nò baura gnendi mi, mò mio carni xè debelio poco, & per chiesto trema del frendo.

Spin. Ah ah, hora si ch'io conosco che mi burlate, oue vede ste mai vno Innamorato freddo.

Ach. Chie nò hà frendo Namurai?

Spin. Non già.

Ach. Mi hau è puri frendo.

Spin. Voi non sete Innamorato dunque.

Ach. No zè namurao, mi ah ti hauè rasò, mi zè tundo cando amur namurao como'l Gatta, e como'l cà, che curi drìo el chinza.

Spin. S'è cosi, non dite mai più d'hauer freddo, passegiate; passegiate fin ch'io torno.

Ach. Erchiete gligna stibistisù, vie presto per to fe

SCENA DECIMAQUARTA.

Spingarda, Stella M. Achario, & Lupo.

Ach. Poi se nà pano, chie zè chan desuzo?

Stel. Chi e li che picchia?

Spin. Zè mendego Grego.

Stel. Venga disopra l'Eccellenza vostra.

Ach. La cosa v'è bè doxas si otheos, oh Christe, ba ba, se me babato tro va va ri cò manda Stel- la in so casa gramo ella magnarò como'l Cuf- fetto, oh diaulè mi haue gran frendo, ba, ba,

ba, farò

A T T O

Ba, farò cù fal pescauri cù le branze per scaldari, oh vegna el cangaro bò, bò all'amuri al mango me stessen be chiesti so dranpi abymena ze pizuli, chie diauule farò mi, butarò sul marcolo nò vungio star fermo chie me birarave, ba, ba, chiestò amur me cumenza a cagar in dosso.

Stel. Oh vita di questa mia vita, ò marito mio melato, inzuccherato, quanto mi duole a perder quelle carni ch'io hò a goder fin ch'io viuo, partir a cotal modo per amor mio.

Ach. Nò porta gnendi, eh ca, ca, cara sberanza nò fe chie plio chà, bu, bu, bà, feme tirar la corda chie indra dendro, perche dubito de cagarola, ohyme la panza.

Stel. Induggiate ben mio, induggiate colombo mio zucarino mio.

Ach. Oh barola dolci cùl zucaro melao, deb, deb debo.

Stel. Oh scaldateui con quel foco amoroso che vi arde dentro per la vostra cara Stella.

Ach. Oh sterlina mia dreta caruersa d'oro d'arrento, deb' debio stendar per vui sembre mi poberio mal truuaò.

Stel. Non piangete, perche piägete vui per freddo.

Ach. Nò per frido nò mò se descula la mio l'occhio, perchie vù me fà dolci la mio cori.

Stel. Soffrite, ch'io spero indolcirui in breue a' vn'altra dolcezza.

Ach. Gligora presto puri, fe purdar mango la mio dranpi

T E R Z O. 61

dranpi zuso vel prigo, chie no morb de fora.

Stel. O pouero Spingarda, eh donateli la vita, el non e per mal alcuno.

Ach. Mi ze spazzao mal del Collegio, Spingarda ze tramesso pasentia, ò poberito.

Lup. Ancho a te ne toccherà.

Ach. Abymena, abymena, no plio chie mi ze morto abymena cul cingia del cauallo, ah clefste assassin.

Spin. Ohyme confessione, confessione ohyme.

Ach. Spigarda.

Spin. Io ho perduto il lume, ohyme per voi padrone io moro per voi.

Ach. Noze vero, aldi caro Spigarda va pia to drampi.

Spin. Dareteli pur per l'anima mia s'io moro.

Ach. Na piali ten digo deffrina sè no hauer' b' aura de moriri no, pesmo di me cunche t'ha dao?

Spin. Con vna cengia da cauallo.

Ach. Anga mi cusi me dao, E se no moro pune taruchamos vnde ze la mio dramp?

Spin. Me gli hanno spogliati. Ach. Despungiao.

Spin. Tutta m'hanno sualiggiato.

Ach. E gli anelli angha?

Spin. E L'anella puub m'e stampat o lo freddo, puub ò caldo, puub.

Ach. Oh gramo mi, oh desgratiaò, oh tristo doloroso ca faro mi poberito.

Spin. Io moro dico lasciamo l'anella, E attendete a me, raccomandatemi l'anima.

Ach. Chie

Ach. Chie anima cago to anima, deffouusse no han
ratē digo cusi hauesse la mio romba, cul anel-
li drio como ti no morirastu de cbiesto mali.

Spin. Io dico ch'io sto male.

Ach. Canti gieranò?

Spin. Sette *Ach.* Sette.

Spin. E di prima giunta, mi bidorno li occhi perch'
io non li conoscesse, poi spoglioromi, e spoglia-
to m'acconcionono, come potete ueder.

Ach. Oh gramo nui.

Spin. E piu misero me.

Ach. Chie mondo faro mi.

Spin. Dite pur come farò io?

Ach. Ti farà ben, no morirastu no indremo cha in
casa del mio Cumbara, e truuaremo calche ue-
stio, o chie cumbraremo de noui, za chie me
za rumazo la puugi la bursa chie no te dao.

Spin. Aiutami ch'io non posso caminar, lasciate
che m'appoggi, oh tristo me, eh sgratiato me
per voi, per uoi sono a questo, per satiar gli
uostri appetiti maladetti.

Ach. Sichosimbati, perduname, caro Spingarda,
nome dar plio doluri, che troppo mi fa dongia
chelli anelli persi, cu li drampi. (certo.

Spin. Se uoi erauate in mio cambio n'uccideuano

Ach. Certoze uero me mazzauano,

Spin. Ma anchora che m'habbino accòcio cosi ch'io
non spero guarirne, son contento con la mia
vita hauer saluato la uostra.

Ach. Spogliati, gramarcè Spigarda, cusi fatti be-
zogna

zogna eßer li seruidori, bia la mundo? hauesse
se de chiesta sorte un per casa, aspame, se ti no
vol morirri ti farò cugnuseri, chie ti no ha-
uerà saluao la uinda a vna Poldre, a vna
desgrato.

Spin. S'io moro mandate a san Giacopo di Galitia
per l'anima mia.

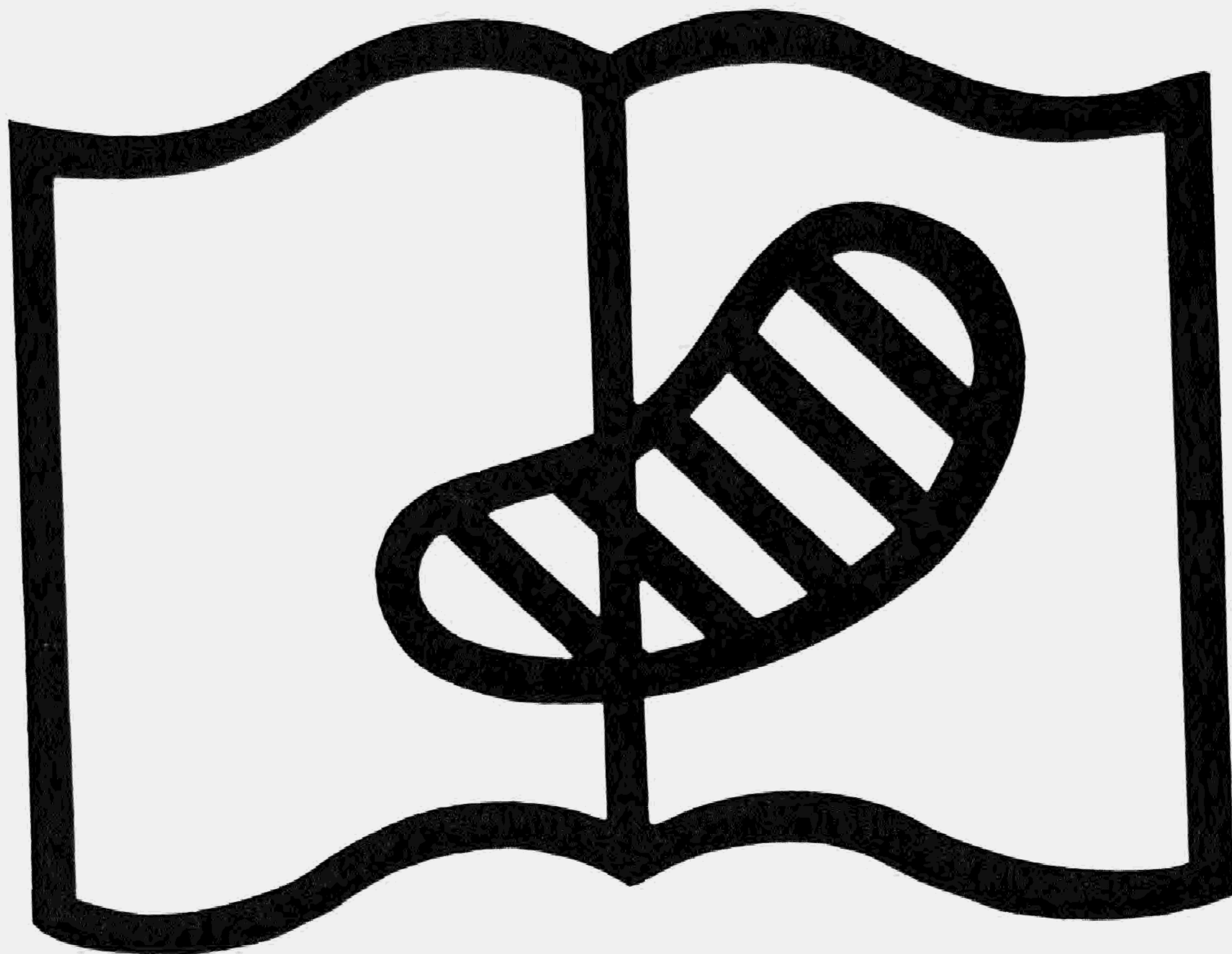
Ach. Dethelis napaise si? no uustu adar cul to gā-
bi, no dubitari, u'ze la uostro l'agnimo, no
baura, monta sul mio schina chie te purtarò
dendro a cauallo, se ti no pol caminari.

Spin. Ohyme ch'io sto male oportateme uia presto,
che m'affannate troppo.

SCENA DECIMA QUINTA

Medoro vestito in habito di Donna.

Med. **V** Eramente grande e l'amor della patria,
E credo ch'essa tenga alquanto di con-
sanguinità con li corpi nostri, E che cio sia
vero, anchora ch'all'entrar di questa città
non fusse certo questo eßer il luogo, ne qual io
nacqui, pure vinto da vna incognita, E se-
creta operatione, mi senti accender il Core di
certo horrorel, E riuerenza mista con affet-
tione, E amoreuolezza; che ne diuenni quasi
indouino d'essere al luogo tanto, E tanto tē-
po da me desiderato. O quanto parrà di nuouo
a mio Padre, E a mia Madre anchora. Quan-
do io



**Originale
Illeggibile**

A T T O

do io gli dirò essergli figliuolo, nõ hauẽdo mai pēsato, ch'una Cingana di due anni, me hauesse potuto leuar da cãto d'un'altra faciulla, nata meco Gemella, & tutta simile a me. Hora io ho lasciato la Cingana fra un cerchio di giouanastri, & faceua il gioco della coreggiola, a simil gente familiare, & io mi sono tirato qua da un canto, ne vorrei esser veduto da persona, cosi solo, e in questo habito. Ma ecco di punto gente che viene di qua: voglio nascondermi & ferrarmi in questo drappo fin che passano.

SCENA DECIMASESTA.

Falisco, M. Cassandro, & Medoro.

Falif. **P**adrone, o che la imaginatione m'inganna, o pur quella è la uostra Madonna Angelica.

Cas. Sarebbe gran cosa, se la immaginazione inganasse me anchora, perch'io voleua dii loti: ma sarebbe caso grandissimo ch'una cotal fanciulla fusse vscita di casa sua cosi sola.

Falif. E poi nascondersi da noi.

Cas. Che douemo fare o Falisco, uedi com'io son in tutto mutato.

Falif. Non vi smarrite Padrone, che fareste adunque incontrandoui in un uostro nimico armato, quando essendoui abbattuto cõ colei, che

tanto

T E R Z O.

63

tãto amate, sete cosi fuori di uoi, che tremate.

Cas. O Falisco cosi fa Amore.

Falif. Ecco come ella si nasconde.

Cas. Questo è o Falisco, quel che mi pone la mia vita a partito, perciocche da vn canto el mi combatte il desiderio di gir a lei, et chiederli la cagione di cotal caso, da l'altro poi m'affrena il timor, & il rispetto, vedendola. cosi schifa di

Falif. Qui bisogna prender partito padrone. (noi.

Cas. O non son buono; se non mi consigli.

Falif. Ma se volete il consiglio mio, & l'aiuto anchora non ui mancherà.

Cas. Che debbo far dunque?

Falif. Deponer tutti li rispetti, perciocche tutte le donne desiderano esser pregate, & desiderate, & apresentandoui a lei, con quel miglior modo che u'insegnarà Amore, chiederli humilmente la cagione di cotal nouitate, il resto nõ son buono, a insegnarui, perch'esso uel dettera.

Cas. E cosi mi consigli?

Falif. Signor si dicte uolte hauer paura.

Cas. Hora io: uo o geritissima fanciulla merce della quale iouiuo; s'è lecito all'humilissimo seruidor vostro di saper la cagione, che ui fa cosi sola vscir di casa, pregoui per quello Idio che mi trassisse il petto il giorno ch'io uì donai la mia libertà, che non uogliate ascondermi, essendo, certa che nessuno al Mondo piu uolentieri di me, s'affatticherebbe nelle occorrenze nostre, & che, se uoi, si farebbe

be

be il morire per voi (quando fia bisogno,) quã
to'l uiuer per altra.

Med. Gentil'huomo uoi mostrate al'habito, & alla
effigie eſſer cortefe, & accoſtumato: ma le
parole uoſtre ſono tutto al contrario, non e at-
to da persona gentile dar faſtidio ad alcuno,
& maſſime, a Donne, però ui priego, s'è in
uoi ſcintilla di cortefia, che uogliate andar a l
uiaggio uoſtro.

Caf. Dunque queſta repulſa farà il premio di tan-
to amore, ch'io u'ho portato, porto, & portarò
mentre ch'io uiua?

Med. Ecco che quanto piu procedete ragionando,
piu diſcortefe, & importuno ui dimoſtrate:
andate uene ui prego.

Caf. Fatemi almeno una gratia, prendete queſto
pugnale, & queſta uita che tanto moſtrate
che ui ſpiaccia uogliatela finir, che coſi con-
tentarete voi & me.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cingana, Medoro, Caſſandro, Falifco,
& Aghata.

Cin. **E** Xamelauni enti? che far thia con cheſta
chà?

Med. Io non fo altro, ſe non ch'egli e gran pezza,
che coſtui m'affaſtidiffe.

Caf. Ohyme affaſtidiffe.

Cin. Ei-

Tin. **E** izendiloma mia, enti no ſaber l'vſanza?
che no ſtar bon far mal al dona cando ſtar fo-
liſtera come ſtar vui.

Caf. Foreſtiera potete eſſer voi, ma io non la cono-
ſco per foreſtiera.

Cin. Ti ſtar ganata, ſenor mia cara, Armeli tu-
chalem ſuggie, aldi pocha vn barola.

Caf. Che te par ò Falifco?

Faliſ. Io ſono fuori di me; io rinaſco.

Caf. Et io dubbito non ſiano ſpiriti, ò illuſioni dia-
boliche, uedemo il fine.

Agh. O dio ve contenta meſſer Caſſandro.

Caf. O Aghata, quanto ſei uenuta à tempo.

Agh. Che buone nuoue?

Caf. Eccouila, la mia Uita, la mia Angelica.

Agh. Madonna Anzelica ohime, mo che me di-
xeu, grama mi chi xe con ella?

Caf. Io non la uidi mai piu, ne per tanti preghi,
che gli ho fatti, mai ha dimoſtrato di conoſcer
mi, anzi me ſcaccia da ſe, co'l dirmi diſcorte-
ſe, importuno, e villano; andateli vn poco voi
di gratia, & io ſtarò qui da parte.

Agh. Volentiera.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Aghata, Cingana, Medoro, Falifco,
& Caſſandro.

Agh. **D** Io ue ſalui fia bella, dio ue daga zochel
uoſtro cuor deſidera, colombina mia
delce,

A T T O

dolce, ue piaxe che ue diga do parole qua da vna banda?

Cin. E strintub'enti? che bolear ti ganar ane bettach'a vuis che sta cha? che haber ti marcuntia, ol zenzibil, ol fil fel del partir? enti tezer chibir? enti marcudata granda, o bõ femena?

Agh. E no parlo con uu bona dona.

Cin. Emi bolear mi razunar bel mi, se ti bolear razunar con chesta cha.

Agh. Che haueu da far con essa vu?

Med. Andate andate madre, perch'io non sono forsi tale quale ui pensate.

Agh. Adoncha cosi presto ue haue desmentegao della vostra aghata, & anche de l'amor del vostro galante M. Cassandro a che muodo ue soffre'l cuor a destruzerlo cosi?

Med. Andate, andate.

Cin. Ro, ro fil'beith', andar andar to casa bon femena, non tantar el gente che star desperata.

Agh. Che despera despera, e credo esser pi despera de uu mi.

Cin. Duucha star desperata cu'l desperata, rai.

Agh. Andè in la uu.

Cin. V dini ane cruzu ainach, p dia mi cabar l'occhia belti stregga.

Agh. Striga xestu ti, & strigazza, & arbera, uarda co la se fa brauosa sta porcha, vustu far de cortelli ti & mi? meza camisa al sagramento.

Cin. Ti sgraffa l'occhio bel mi Zerbul. (ridiano.)

Agh. Ti chiami Belzebù: obime, a Demonio me-

Med. E

TERZO

65

Med. E che farete, state quieti.

Falis. Signor Cassandro, e se vuol partir qsta zuffa

Cas. Jo dubito nõ dispiacer a Madõna angelica, s'io me l'interpongo, vali tu caro il mio Falisco.

Falis. Lascia ribalda, che te voglio far incoronar che chiami i Diauoli, e che vergogna e questa vostra, fra voi donne per vn niente venir alle mani a cotal guisa.

Med. Eh fratello di gratia di partissile.

Agh. La me ha fatto saltar la spienza, & muouer el mal de mare sta trista.

Cin. Enti chileb'e bene canzir, ti chizza fia del porcha, trista cattiba star enti, non mi.

Falis. Padrone fattive innanzi di gratia, & vedete voi di porle d'accordo; farai forse egli spiacer madonna?

Med. anzi piacer grandissimo.

Cas. Quala cosa non farei io per piacerui.

Med. Pur li, su gli humori.

Cas. Di gratia ò madonne vogliate poner la furia, e l'ira da vn canto, & proceder ciaschuna di voi vn poc piu pensatamente.

Cin. Dechileb' chesta chizza haber anema dar bel mi vna muscanza sul biza.

Agh. Ti no doueni brauar cusi, ti doueni rasonar pi humele.

Falis. Eh di gratia rimouaui la presenza di tãt'huomo dalle liti, e procedete piu cõsideratamete.

Cin. Mi stata sembre curteza se ben mi nasuda al monte del barcha sul barberia, che no star si

I no'l

no'l gente beſtial marſus cattiba, ane man-
chide mi no ſtar cuſi rai perdunata tutta chi
far mal bel mi, mi no far cunta ninta.

Caf. E voi donna Aghara, non volete per amor
mio pacificarui con queſta donna?

Agh. Ohime mo che diſeu Signor Caſſandro, vora
ue eſſer ben gran coſa che no feſſe per vu.

Caf. Dunque poi che l'una, & l'altra dimoſtrate
eſſer coſi pronte a compiacermi, compiacete-
mi di queſto, accioche habbiate fatto acqui-
ſto hoggi d'un ſchiauo, & di venir ſin qui a
caſa mia a far collatione: Imperoche le paci
non ſi fanno ſenza bere.

Cin. Mi no manchata mai el mio fede, & per mur
del ti zendil'homa mia, & canda mi poder
mi far chel che ti boſer.

Agh. E ancha mi ſon apparecchia a far zo che ve
piaſe.

Caf. Piace coſi a voi Signora.

Med. Signor ſi, piacendo a mia madre.

Cin. Ei, ei, ſi, ſi, ſia belo, zendil'homa vdim rai pre-
gar enti, bel to ſenoria, la mio honor ſtar belti
recumandata.

Agh. No, no no ve dubbitè, vegni pur ſegura ſen-
za ſoſpettion & paura.

Caf. Andiamo va ſà aprir Falisco.

SCENA DECIMANONA.

M. Achario, & Spingarda.

Ach. **T**I fouaſſe chie haſto baura del to vmbria
ſire ombros, va inandi ſete vol.

Spin. Dite

Spin. Dite pur la voſtra, andate innanzi voi che ſe-
te il padrone, vi dico ch'anchora mi par di ve-
dermi que' ſtaffili, d'intorno.

Ach. Nò te far coſi amalao no, no ſaſtu chie anga
mi haue buo el mio pardi, peſmo dime poco
chien dirà mio mungieri cando vederà mi ve-
ſtir di dranpi di Cumbara?

Spin. Jo uoglio che le dite ch'egli s'è maſcherato
per andare a certa feſta, & che li haue pre-
ſtato li voſtri drappi.

Ach. O che bona piſſaura ti hauì piſao bè, ſaſtu de
chie me marauengio Spingarda.

Spin. Di che?

Ach. Chie ti no hà viſto ſul mà le baſtunae chie
mi hauè buò ſimera.

Spin. Mà io vi dirò li ſpiriti non hanno poſſanza
di dimoſtrare ſe non quello che è interuenuto
vn giorno auanti o interuiene vn dopoi dima-
ne potraſſi veder.

Ach. Piſteno credo mò ti venderaſtu mengio an-
deſſo, ſe ti vol vardari ſu to'l mio camifa den-
drio el ſchina: mo chie faremo?

Spin. Che faremo voi, che ſete il padrone.

Ach. Vulemo adar per mezo del raxun.

Spin. E poi che farete? mi parete ſmemorato, non
v'hà detto poco fa voſtro compadre, che facè
dolo, farete beſſarui al popolo, et farete nulla?

Ach. Cala ieys, ti dixiuero, perduname, no giera
chà mio ceruello, giera ſul ponda del Stella à
veder mia forduna mo dime poco no te baſta

*l'animo che femo calche vedetta cundra che'l
Luuò cà malendetto, chie xè stao casò.*

*Spin. O se direte così, Io sarò con uoi, signor si, che
mi da l'animo di vendicarmi.*

Ach. Mò chie mondo?

Spin. Con l'armi?

Ach. Methamata cù l'arma.

Spin. Con l'armi signor si.

Ach. Chi farà chiesta vedetta cù l'armi.

*Spin. Chi dite voi? Spingarda, & M. Achario
ch'io douea dir prima.*

*Ach. Egò mi, occhi occhi, no no uungio uendicar al-
tramente no. Spin. Perche?*

*Ach. Gaiti escrontinami psastè chiron delestè, per
chie malamendi uendica souffesa chello che
pia sò penzo, & fa crescer sò danno & vergo-
gna, como fando chel dona chie alza sò pelizz-
za per scunder sò viso, e muštra la pāza, e re-
sta vergugnao no, no uungio mi.*

Spin. Non ui da'l cuore di far come farò io.

Ach. Cachi, credo chie no.

Spin. Non sete uoi un' homo come son io?

*Ach. Mi ze, & si no ze, & si ze chà, et si no ze chà,
& si giera zuuane, e no ze pi, chie haueraue
cumbatao cundra Ralando dal murtaro, an-
desso par che mio gambi no me porta bè, gne
fa saruizi.*

Spin. C'hauete voi forse paura di Lupo?

Ach. di Luuo nò.

Spin. Ma di che?

Ach. Hò

*Ach. Hò baura de mi, perchie cando ze morto mi
ze perso vna homeno chie segna l'aldrì;
mo ti nò hauè baura, perchie cu ze morto ti,
ze morto vna musica gricas, mi hauè baura
angha del cingia, chie me macao el schina.*

Spin. Ditemi vn poco, chi v'armaſſe?

Ach. Armaſſe mi?

Spin. Armaſſe si.

*Ach. Oh cando mi fuſſe armao, no haueraue bau-
ra chie vna Lobarda, no chie vna cingia me
feſſe mali.*

*Spin. O lassatemi pensarui sopra; andate a casa per
ch'io voglio ire così da me machinando vn
qualche modo co'l quale si possiamo uendicar,
che non haurei mai bene se vn Ruffiano si des-
se vanto d'hauer fatto vn cotal scherzo a vn
par della Signoria Vostra.*

*Ach. O Spigarda Spigarda, canto mete ze vrbi-
gao, per cheste tande fadinghe chie fastu per
mi, te sò diri chie in chesto amuri no me be-
zugnaua aldro homeno chie Spigarda.*

*Spin. E certissimo, che pochi haurebbono fatto ciò
c'hò fatto per voi, & son per far.*

*Ach. Teregranzo ne chello chie ti fatto, & de chiel
lo chie ti vol fari, basta vostro bò voleri ol-
dra vostro opera.*

*Spin. Gran mercè padrone, io so bene a che fo ciò
che fo, nemi mouo senza ragione: mà m'hò
imaginato che sarà meglio che andate a casa
quì del Gandino, che e vostro amico, & iui*

A T T O

verrò a trouarui.

Ach. Asene thorà pagò andesso vago : mo vie presto chie vongio chie se armemo tudi candi e butar so porte zuso e mazzar fina i letto.

SCENA VENTESIMA.

Spingarda solo.

*Spin. V*Edete mo ch'io non seruirò a d'huomo ingrato, e so che m'haurà obligo infinito. E certo che non gli bisognaua altro che me in questo suo amore, o Buffalo, egli non se ne auede, & se ne auederebbe vn cieco di queste truffe, io ti so dir che l'istà fresco. Mà ho buona speranza ch'io rinouarò la pelle come fanno li Serpi, horsu voglio prima andare a diuider le vestimenta con Lupo, ouero che li metteremo la sorte. Mà ho hauuto tanto del tristo ch'io m'ho auanzato l'anella, e a Lupo non ne tocherà, perche gli ho auanzati di contrabando, a honore, & gloria del glorioso pazzo M. Achario, chi mi chiama, io son qui.

A T T O Q V A R T O.

SCENA PRIMA.

M. Cassandro, Aghara, & Fioretto.

*Agh. S*Te de bona voglia, c'ho speranza, che faremo ben mo, caro messer fio, haueu mai sentio vn

Q V A R T O.

68

tio vn caso cò xè questo? haueu mai visto do che se somegia cusi de viso, de vose, d'andamenti, & d'ogni cosa cho xe sto zouene, con la vostra madonna Anzelica.

Cas. Non mai, ne appena Titiano vnico rasemplarebbe in tela, ò in muro due persone tanto simili quanto queste, & per giunta s'hà abbattuto trouar dal Giudeo vno habito come l suo di modo che s'io non toccaouo con mani il vero, non potea crederlo.

*Agh. N*o dixè altro, che credo che Dione habbia mandao stà bona ventura.

Cas. Di gratia diteme ciò che v'hauete pensato de far.

Agh. El xe ben vero, che le cose par pì bone, quādo le se fà al'improuisa pur el xe anche bō a desmestegarle auāti, azzò che le sia meglio intese

Cas. Voi dite bene, cominciate dunque.

Agh. E me hò impensao questo che Spingarda diebba intrategnir M. Archao, so M. fuora de casa tre ò quattro hore al manco, che questo ghe sarà facil cosa, perch'ogni muodo el ghe ne hà fatto aponto anchuo de pì belle.

Cas. Et poi? Ag. Aldi pur, mi infin tanto che lui el tenerà fuor de casa, e menerò Madonna Barbarina a casa mia. Cas. Come farete?

Agh. Oh a questo el besogna pensar vn puoco suso, in sto mezo, & spierò con l'agiuto de anetta sò massera far vn cambio a sto muodo, sto zouene de stà Cingana che xe adesso in casa

A T T O

vostre vestio da donna, el metterò in casa de M. Achario, & si menerò fuora la vostra madonna Anzelica con questo che bexogna puo che la lasse tornar a casa de so Pare, a hora e à tempo, & in fin tanto se per desgratia M. Achario tornase ò madonna Barbarina a casa, vogio che questo zouene a zò che i vecchi nol cognoscesse al parlar, sèza dormir cusi vestio sul letto, in camera de madonna Anzelica, & in sto mezo vù sare dominus dominatio della vostra madonna Anzelica, & cusi mettere i vostri ordini, co fa i zoueni saui: mo ve vogio ben pregar, & domandarue vna gratia che xelicità, & honesta, & sò che nò dire de nò.

Cas. Voi haueate ordinato benissimo il tutto; onde chiedete qual gratia vi piace, che l'amore, & l'obligatione, ch'io vi hò, farà lecito l'illecito

Agh. E ve domando doncha, che auanti che vu fe el gemini con madonna Anzelica, che vu la dobbie sposar, e tuorla per mogier, a zò che la pouereta, no fosse pò sforzà a deuentar femina del mondo, danando l'anema soa, & la vostra, & la mia insieme, & cusi ancha ghe hò promesso.

Cas. Anzi questo voleuo diru'io, o Aghata, e tanto, e tale l'amor ch'io li porto, ch'ogni piacer vi sarebbe a noia quando fusse in preiuditio de l'honor suo, si che di questo sarete sicura.

Agh. Regratio la vostra bontae, & zentilezza,
alla

Q V A R T O.

69

alla fe che nò aspettaua altra resposta, andè doncha de suso da quella donna Cingana, & fe ghe la cortesia che besogna, & nò ue partì de casa fora tutto, e intertegniteli con parole in fin che vegno, perche tornerò presto presto.

Cas. Così farò di punto. Io uado.

Fior. an Madonna haueate piu pomi nella gaglioffa.

Agh. Si fio mio si, tuò sto rosseto cò ti se ti.

Fior. Gran merce madonna.

S C E N A S E C O N D A.

Aghata sola.

Agh. **F**fe mie, e nò credeua mai che la cosa reinsisse a sto muodo, & voleua intertegnir su le parole vna banda, & l'altra per cauar ghe de le man qualche soldo, infina che un d'essi dò se hauesse strachao, & me hà fatto arecordar adesso del mio Hortesello, che pur asse volte g'hò visto nascer delle herbette vliose, & de i fiori dentro senza semenarli, et cosi uedo che me xe intrauegnuo adesso, che la uentura me hà mandao in ti piè sta cingana, che no ge pensaua zà, per aidarme cò sto sò fio, & alla fe bona mi haueraue zuraò su l'anema mia, che la fosse stà M. Anzelica, e me fe si mille croxe, quando lo uisti, hauemo mò messo in ordine ogni cosa con ella, non manca si nome trouar modo, & via da menar fuora de casa M.

Barba-

A T T O

Barbarina la uecchia, a sò posta, e nò ghe uo-
gioniancha pensar pi suso: made in buona fe-
no, chi sà la ventura forsi che la farà con mi,
cò l'hà fatto de questo che xe vegnuo senza
pensarghe horsu el me besogna andar à au-
sar madonna Anzelica de stà cosa, & mette-
rò ancha ordene con la massera, caso che no po-
desse parlar a madonna Anzelica de secreto,
che la veda con qualche bagia de menar fuora
de camera madonna Barbarina azò che hab-
bia commoditae de parlarghe, mo no voleu
che ve diga ancha da nuouo, quando Spingar-
da venne a partir la caena ho sapuo far tanto,
e dir tanto che l'hà tolto Stella mia fia per mo-
gier, & si ge ho promesso pur assè cose no so a
che muodo l'anderà a dargele puo, mo ue là
apunto la massera che inse de casa, o Dio mo
o vastu adesso.

S C E N A T E R Z A.

Anetta, & Aghata.

Ane. **O** Che ventura veniua a cercarui.

Agh. **O** E te hauerò doncha schiuao la fadiga
de caminar, & vegniua appunto là.

Ane. Madonna vecchia me mādaua in fretta per

Agh. Che vuole stà to vecchia, che volela. (voi)

Ane. O voi non lo douete saper.

Agh. Dime per to fe xe nessun quà da basso?

Ane. Ni-

Q V A R T O.

70

Ane. Nisciuno perche?

Agh. Perche e te vogio parlar vn poco, da mi, & ti
de vna cosa ch'importa.

Ane. Andiamo dunque in cantina ch'io ho le chia-
ni, & iui staremo sul ragionar, & bere, pia-
ceui cosi. Agh. Che vustu che diga de no.

Ane. Che so io, andate innanzi, vecchietta mia.

S C E N A Q V A R T A.

Cassandro, & Cingana.

Cin. **A** Ne izi di luog' di luog', mi venir adesso
adessa.

Cas. Noi v'aspettiamo affrettatiue:

Cin. Mi pensar certa chesta zurna bolear far bē ba-
da gna co chesta fulaster, ella ditte bel mi che
haber vna marza che star sumeggiata cun
el mio Armeli, & buraua piar chela so moru-
sa del beith abuch del casa del so Pari, & met-
ter chesto mio Armelio in tel so loga, bel fina-
tanta che far vn so serbiza, & si bol dar per
mi camps asarin benduchi, vinticincha scu-
da, mi piar vдини, mi creder sarta che star Su-
rella del Armelio, so busta ane may calem de
luogli vala eladin, mi no dir ninta adesso, par-
dia santa, e buocanda star tempa mi descuber
tutto'l cosa adesso mi benuta cha a beder se scū-
tra chalche cuniba & beder cul mio arti far
chalche berta per cabar chalche scuda da pa-
gar el

A T T O

gar el speza per chalche zurna che mi haber fatto sul Staria. O andor vada rezel, mo barda vna homo che muſtra cattiba, aponta de cheſti mi bolar, perche canda fidar troppa de ſto ſaber, di preſta zeganada, asbor, asbor, ſugſe aspetta pocha, che mi boler far el berta con cheſta burſa.

S C E N A Q V I N T A.

Spingarda di caſa d'Aghata, & la Cingana.

Spin. **O** Diauolo io veggio il ſtranio habito, e femina o pur huomo, biſognerà uno interprete a deciderlo fa vn certo meſſedarſi con timore guardandoſi a torno, che Diauol ſarà, io vo tirarmi qui da vn canto, & ſecretamente veder, & vdir qualche coſa noua.

Cin. Mi creder certa, che canda mi rubata, cheſta zogia, & cheſti danari niſſuna haber biſta bel mi alay cubar, dio granda aidar per mi.

Spin. Ecco par che voglia naſconderſi.

Cin. Perche ſi deſcuberzer, mi andar ſul pericola de perder el flus el danari, el zogia, e pua elli piccharaue bel mi ſul forcha, mi haber rebolta cha drenta, vane arme lo fiza per far preſta.

Spin. Giogie, e danari, giogie, & danari, e poi rubate, ſta a veder feſta.

Cin. La mercudanti ſo che cerchar bel mi, canda che ſe curzerà che ſtar rubata, e no dar colpa a niſſuna

Q V A R T O. 71

niſſuna altra, ſe no a mi poberita, perche no ſtata altri che mi cun ella ſul ſtaria.

Spin. E queſto non e triſto.

Cin. Ai de melie andor, barda o bella Rubina, el Diamanta ſtar camps' aſar à camp ſtaſer, aſarim, biata Rubina, el Diamanta ſtar arba te meni a ſara arbataſer tementaſer diſdotta. Diamanta, valaladin par dia ſanta mi creder che ſta ba'er almancha teletel per benduchi, tre milla Benetiani.

Spin. Troppo honoreuol bottone per vna par tua.

Cin. La ſcudà mi ſaber che ditte el tezer, el mercadanta che ſtar teleteff, do milla, mi creder no boler euntar adeſſa.

Spin. Io ſto ſu l'ali com' il Falcone per buttarmi al la preda, no, o non vo.

Cin. Mi boler ſcunder, e no tenir cha indoffa, per che ſe bel mala bentura el zaffa piata bel mi, ſe no trobata el roba, no creder mi ſtata chella c'haber rubata vexa mel ane, mo che far mi, che no ſaber andar per cheſta terra, o ane amello chi de mi pensata far cuſi, mi cuberzer vdi ni cha ſotto' l terra adeſſa che no paſſata el gēte, e niſſuna no ſaber, e no trobar mai, e bua cāda paſſata el bericola mi turnata, e piar tutto' l coſa, e andar ſignir betid' in altra terra.

Spin. Sta forte Spingarda, indugia, che la preda e tua.

Cin. O barda che vn loga che ſtar melie melie, ſtar bon, o chanta ſtar gran riccha, ſe chalche vna

vna trubar che sta bursa.

Spin. Io sarò quel riccho per Dio che tu dici, se non m'interuèn peggio, hor che debbo far dūque? aspettar ch'essa se ne vada, & cauarla o pur dargli di mano adosso, e togliela; Io sto fra due partiti ambiguo, ma tutti duo sono buoni & sicuri.

Cin. Alay cubar dio grāda aidar belmi haber paura, che che sto habeo bi sto, vnde mi haber senza el bursa, vxe melane mo che farmi? vally elladin, per dia santa mi bolear turnar e piar el bursa. *Spin.* Sta forte, che fai tu qui?

Cin. Sta furlà giarabi, oh trista mi, che ti bolear belmi? *Spin.* Ch'io voglio an? tu nō lo sai forse.

Cin. Le vallà no bardia, che mi no haber con ti far ninta homa da ben.

Spin. Hai a far troppo; dimmi c'hai fatto della borsa del mercatante c'hai ascosa?

Cin. Chie bursa, chie murcante dir enti; vally, enti muzinà, ti piata el cambia de chalche altra per mi. *Spin.* Tolta in cambio an, tu venirai meco al Podestà, & con lui farai il conto.

Cin. Rò, rò beltaneb bettach andar, andar bel to via fradella, & no tenir bel mi che sul strada, perche mi star poberita, Folastera non star bon ti soggiar el poberita.

Spin. Io non berteggio: ma dico da vero, ò che tu mi darai la borsa, ò che l ti conuien venir meco alla corte, non si perdi piu tempo, perch'io sono messo del Mercatante, & piu diroui ch'io ho

vdito

vdito il tuo ragionamento, e veduto oue hai nascosto la borsa.

Cin. Eh fradella za che ti saber tutto'l cosa ma enti calemmisena allà, no dir ninta per mur del dia lassa star el roba sotto'l terra, & dir enti al al Marcudata, che no trubata mi, & mi star schusa fora del terra, fina tanta che passata el pericula, e pua mi tornata vui al ca, a partir el robba, cumus enti cumus anè, meza belti, & meza belmi: mo barda fradella ne cabata el robba, se no star ancha mi.

Spin. Oh di cio non dubbitar, perche s'io hauesse voluto assassinar ti non potea, io dopoi che tu eri partita cauarla, & girmene a buon viaggio.

Cin. Mi creder enti razel melie, che ti star homa da ben, che no mancata el to fede, saber enti cheto che mi bolear? *Spin.* Di cio che vuoi.

Cin. Vagiete arasch', se Dio barda el to testa insegnar bel mi coma far se mi andata fora del terra mandu ada gidie, che no haber vn catrina da comprar tanta achul da magnar bel mi, per fina tanta, che mi puder turnar a mi cha, a partir el roba.

Spin. O a questo farassi prouisione, eccoti un scudo che ti farà compagnia.

Cin. Che no bastar bel mi vnus lion meza zurna. *Spin.* Per dio che mi moui a pietà, prendi questa cattena, & fai ai danari d'essa da intertener ti fin tanto, che verrai a torre la parte tua.

Cin. Bylau giasidi, presta bel mi anche el to capa, & che'l

A T T O

Spin. *Et che'l bregneta, che mi boler bestir mette'l racel, come l'homa, per che ne conoscer bel mi el gente, per mur che'l zaffa no piata mia, Et tirar bel mi sul corda, per far dir donde haber scuzza el zogia, el danari cul bursa, enti saber.*

Cin. *Ei ei, si si, mi turnar buchara in sala, le le; letachaf no haber baura no che mi turnar apiar el mio parti, como star to nomi?*

Spin. *Franco e il nome mio.*

Cin. *V sien el bet'bettach', vnde star el to casa?*

Spin. *Qui vicina al Spedale de pazizi, m'auertisci che non ti scordi il nome.*

Cin. *No scorda mi no, mi andar Et pregar belti che non cabar el bursa se no star ancha mi saber.*

Spin. *Io non mouerò cosa alcuna, vuoi tu altro? per Dio che non sobene ancora ou'ella si sia, chi viaggio farai tu?*

Cin. *Mabarf' mi no saber certa, chello chel dio mandar.* *Spin.* *Vati con Dio.*

S C E N A S E S T A.

Spingarda solo.

Spin. **E**lla s'ha posto (come si dice) le gambe in spalla, Et ne ua com'vn vento, cacciata dal timore d'i M. la Forcha, tal che tosto ch'el la farà fuorì delle porte imboscherassi di modo, che

Q V A R T O.

73

do, che non la trouerebbe l'arte Magica; o quanto sarò io felice: ma mi voglio intertere nir vn poco quì oltre, prima ch'io caui il glorioso Thesoro, accio che s'ella ritornasse per qualche accidente, io para huomo da bene, Et voi siate sani Et salui, Et obseruator della promessa. Venghin venghin dunque quei pazzi che tutto'l giorno sogliono lambicarsi il ceruello dietro la Clauicula di Solomone, Et ne i pentacoli, nel fabricar verghe, Et accender lumi per ritrouar li Thesori ascosi, Venghino dico venghino, Et pongin mente all'auenturoso Mago Spingarda, qual senza congiurationi, circoli o habiti Episcopali, non temendo le furie de spiriti o'l rumor de Tuoni, cauerà un Thesoro tale che'l diuerrà ricco a fatto a fatto, o nò starò gia più cò M. Achario, non gia, ma voglio ben che lui stia meco, Et farolo Mastro di casa, Et darogli doppio salario; Io mi comprerò di primo volo vna casa nella città, Et farola dipinger tutta a diamanti, Et à robini, Et poi vna possessione per andarui a diporto fuore. Il viuer mio non voglio che sia mercantile, perche nò s'ha mai riposo: ma uo ben spender cento scudi per far amazzar tutti li miei parenti, acciò ch'alcũ di loro uiuendo, non babbia causa di desiderarmi la morte, come sogliono far; Et senza porui tempo in mezzo andromi ad ordinar un Cocchio tutto dorato, Et una Carretta medesimamente.

K mente.

mente: le caualle di quello, & li caualli di questo saranno senza parangone; Li miei seruidori poi tutti uorrò che uestino alla mia liurea, quale sarà bianca, & rossa, significando robini, & diamanti, Belle donne so ben che non me mancheranno, hauendo tanti danari, pur ne uoles'io in copia, & quando caminerò per la città, me n'andrò con un passo graue, acciandomi la barba à questo modo, ne mai darò orecchie a poveri, perche così comanderà il Tesoro di cui sarò possessore, ancho che tutti m'honoranno, & beato colui che facendomi di beretta haurà da me iniscābio un mio cenno co'l capo facend'io così, ne haurò rispetto ad etade, qualitate, ò grado, perche sono passati quelli humori all'antica, quando si facea honore alla nobiltà, e alla uirtù, non più nobiltà non più uirtù no, ò sia un'huomo, o sia un'asino, pur che sia carico di danari faciasegli honore, perche lo merita; Et io à questo modo andrò spendendo, e compartendo il danar co'l tēpo, e'l tempo co'l danaro, & sarò honorato in dispreggio della seruitù, e così come mi chiamano hora Spingarda vorrò che mi dicano *Artegliaria*, per aggiunger grandezza al mio nome, & tristo chi penserà di far altrimenti; ma io non posso più raffrenare il desiderio, son sforzato ad allegrarme l'occhio, e'l cuore: La buona femena tornerà a dimandar di franco e ben ch'io son franco, ma son certo
ch'ella

ch'ella non trouerà franco altramente, ò Dio in quanta poca terra consiste la tua felicità Spingarda, ti so dir ch'ella hauea cauato fin al centro, eccola, eccola, apriteui spalancateui ò finestre del cielo, & voi Dei accēdete i maggior lumi, mentre ch'io apro la borsa, per cui vscirò pur vna volta di seruitù, & diuerò d'un'asino vn'huomo, perche non e huomo colui, che non ha danari hoggidi. Ma ohime, ohime, oh Spingarda; che vedi c'hai fatto o Spingarda, nō sono questi carboni, & sabbia, si sono pure, saluo mo, se non hauesse errato, et non trouato la buona borsa, io uo cercar meglio; ma ohime, ohime hora m'accorgo che questa e stata vna barreria, & tardo me n'auueggio, c'hai fatto mo Spingarda, doue e la sufficienza tua? e pur essendo Cingana non te ne doueui fidar, sabbia, & carboni eh? sabbia & carboni eh? sabbia & carboni eh? che farò io adunque, cercar d'essa sarebbe vn perder tempo, e pazzia da farmi meritar la catena del Spedal de pazzi, s'io lo dico poi, che si dirà di me? ò o farassi notomia della mia sciocchezza, & s'io taccio mi starò co'l danno, vn scudo, la cattera, la cappa, & la beretta mi costano vn sacchetto di sabbia, oue sono ite le tue case, le tue chimere, le tue possessioni, & li tuoi honori, in sabbia & carboni; conquassato è, il Cocchio, la Caretta ha spezzate le Rote, li canalli rappresi, li Seruidori spogliati, &
K 2 Spingarda

A T T O

Spingarda d'artegliaria, è diuenuto vna vesica scoppiata; Peggio mi sa della cappa, & della beretta in mia mal' hora, perche al scudo, & alla catena gli haueuo posto anchor poco amore, per hauerli guadagnati con poca fatica. Hor su mi riuolto di non ci pensar punto per non impazzire, poi che cosi vol la mia sorte, & mi delibero d'attender a gli amori del mio padrone, & far della disperatione speranza. forse chi sa ch'io non riacquisti il perduto seco, perche al fine tutti li fastidij del mondo non pagarebbono vn danaio di debito.

SCENA SETTIMA.

Stella, & Lupo.

Stella **O** Dite spendete la parte mia, prima che tornate ch'io non voglio, che vadino nelle mani della vecchia, perche bisognano poi le graffi, a cauarglieli.

Lupo Tu la conosci eh?

Stella Consideratelo voi.

Lupo Ma che cosa vuoi tu ch'io comperi?

Stella Che sò io, odori, guanti, renso, raso per maniche, adesso che son nouiza.

Lupo Tu fai vn conto molto sinistro, & bastarebbe se fussero quattro tanti.

Stella Odite, partite pur giusto.

Lupo Oh di questo non dubbitar, che credi ch'io voglia

Q V A R T O. 75

gliatorre il tuo; fo non crederei di non poter, ne dir ne far bene, s'io facesse ciò che dubbiti.

Stella Andate dunque.

Lupo E tu entra in casa, che Spingarda non entrasse in gelosia vedendoti in strada.

Stella Tornate tosto, & se vedete Spingarda ditegli che mi venga vn poco a parlar.

SCENA OTTAVA.

Lupo solo.

Lupo **S'** Io partirò giusto ah, ragiona pur d'Orlando, o hauesti il quinto che pur la metade, mà bisogna gir cautamente & venderle ad alcuno che non scoprisse la malta, mi pensaua andar al Giudeo, mà son pentito, & m'ho immaginato che sarà meglio andar ad vno di questi strazzaruoli, perche hanno manco coscienza, che non hanno li Giudei, & non guardano cosi se sono rubbate, o comprate, pur che se li faccia apiacer, & farebbono ad un bisogno quatordecim sacramenti di non saper cosa alcuna: Questo è stato vn buon giorno per me, pur che non mi siano veduti per far tanto grã d'inuoglio, mà andrò per questa strada, che non è cosi frequentata.

Barbarina, & Aghata.

Bar. **D**unque el non mi vuol piu bene?

Agh. **N**ome pare a mi.

Bar. **M**à come fingeua egli, & perche?

Agh. **O**h perche, perche el se pēsaua de cauarue dalle man qualche ducato, o andar vestio a vostre spese, et mi me n'hò accorto in t'el parlar, & si non puosi star che no ghe discesse, quel che me parse vogiandoue ben, co ue vogio.

Bar. **O** senza fede, o disleale, ad una che l'ama, ad vna che l'adora, vfarli cotali termini?

Agh. **L'**ben ingrato sò dir a no voler ben a vna zentil persona come vù, & massime vogiandoge ben co ghe uolè, e perche ghè dissi stè parole, el me salta adosso co'l pugnol in man per tagliarme el viso, uardè mo sel m'hà fatto segno. Bar. **N**on v'è segno.

Agh. **E** son andà certo a gran pericolo per amor vostro, a sò posta, el tegnirò agni muodo per vn fauor.

Bar. **O** donna Aghata poi che la cosa è passata per buona via lodate faddio, ma voi non haurete seruito ad ingrata.

Agh. **O** per vostra gratia M.'e che'l no ghe manca Done pur che'l ghe ne volesse, che le ghe vuol ben, e che le ghe dona, & mille altre zanze.

Bar. Fus-

Bar. **F**usela pur concia in doni, & ch'egli m'amasse, benche credo, s'egli è, come voi dite, che no me, ma li doni li sarebbono grati.

Agh. **E** ve digo quel che'l m'hà ditto.

Bar. **C**he faremo dunque Aghata, io mi moro, io spasma, io mi struggo priua della gratia sua.

Agh. **O**h sia maledetto; fassa vecchia refatta.

Bar. **C**he dite voi.

Agh. **E** rasono cusi mi sola, perche no me soffre el cuor sentirue lamentar.

Bar. **N**on ui fo io pietade?

Agh. **O**ime disè pur d'altro, o che paiser.

Bar. **S**apreste voi qualche modo da dar martello o da incanti, o malie da poterlo sforzar ad amar-

Agh. **O**ime madonna mò che diseu? an (mi?)

Bar. **V**oi sospirate, rispondete.

Agh. **E** ghe ne sò pur troppo, mò le xe cose pericolose, & si ghe uà l'anema.

Bar. **E**h cara Aghata non ui curate d'anima, perche è pur mercede a saluar vna meschina mia pari, colta in desperatione, & poi questi Giubilei u'assolueranno di maggior peccato, per pochi danari.

Agh. **E**l xè ben vero: mò.

Bar. **N**on ci pensate sopra, se sapete incanto, o malia alcuna, hora e tempo di porla a mano, ne si stia per spesa, o per pericolo.

Agh. **M.** Barbarina, e no cognosso cosa al mondo cusi difficile e pericolosa, che per amor vostro no la fesse facil & segura, & si ben m'ho delect-

Uo de sauer i sacreti de l'arte magica, incanti,
& strigarie, no ho volesto per questo mai ado-
perarli con tutti, mo per tanta compassion, che
vù me fè no sta anema sola, che ho in corpo;
mà si ghe ne hauesse tante quante hà vn me-
lon, no me cureraue vn bagatin di perderle.

Bar. Vi ringratio, & oltre li ringratiamenti, ecco-
ui diece scudi, quali vi faranno animosa a que-
sta impresa.

Agh. No, no madonna no, no i voglio.
Bar. Come? non li volendo, non v'affaticate altra-
mente, perche non voglio altro da voi, anzi
delibero morire.

Agh. No voglio che morì per niente, i torò per far-
ue apiaxè certo, madonna mia dolce vù m'ha
uè tanto alogrà l'occhio, e intenerio el cuor, che
me xè forza dir de si, & tuorli; mo e ve dirò,
se volemo far cosa che staga ben, & che fazzza
mole sin sto vostro M. Cassandro besogna, che
vu fè vn puoco de fadiga, & che sora tutto vu
siè anemosa.

Bar. Ditemi cio c'ho a fare.

Agh. In prima besogna, che vu andè a tuor con le
vostre man l'acqua de sette pille d'acqua san-
ta, & la calzina de sette preson, & della terra
c'habbia couerto sette morti, & lassè puo far
a mi, che sel cottal, el cuor de M. Cassandro fos-
se pì duro che vn baston, el farò pì humele
cha la cera.

Bar. Ohime come potrassi far.

Agh. Be-

Agh. Benissimo, fè pur al muodo, che ve dirò mi, e
voglio c'habbiè vn'habito da vergognosa de te
la bianca, e mostrando de domandar lemosena
fare ogni cosa.

Bar. Ditemi come?

Agh. In prima ve sarà licito andar alla preson, &
anche a tuor tanta calcina, quanto vna faua,
ue sarà facil cosa tuor l'acqua delle pille, an-
chora ue sarà piu facile, tuor la terra de i mor-
ti, se ben la ue par pì defficile, la xe pì facile,
uu haue quà drio la vostra casa quella giesia,
che hà quel sagrà scuro, ch'ogni di se sopelisse
qualche vn, vu pore andar con vostro commo-
do da drio via, che nissun ve vederà, & sentis-
se qualche rumor no habbie paura, perche i
morti no se muoue i hà altro che far.

Bar. Spauentarmi, tutti gli spiriti infernali uon mi
spauentarebbono, tanto mi fà sicura amore, &
questo ingrato di Cassandro, ma di questo habi-
to, che voi dite, come si farà?

Agh. E ve ne porterò mi vn de questi, che sogio
doperar la quaresema a i perdoni.

Bar. Si de gratia, mà quando sarà questo?

Agh. El sarà presto.

Bar. V'aspettarò dunque che veniate.

Agh. Madonna si, ande pur in casa, e no ste a pian-
zer, nea consumarue; ste de bona voglia.

Bar. Andate, & tornate tosto con buona ventura.

S C E N A D E C I M A .

Aghata sola.

Agh. **G**He l'hogio mo fatta creder, alla se, che
me vien adesso vna fantasia in testa,
de metter ordene con quel ribaldo de Spingarda,
che l se vaga a sconder in t' vna de quelle
arche, con vna bona corda in man, & che quã
do l'anderà sta mattà a tuor la terra di morti,
el salta fuora, & ghe daga delle Staffilae, a sto
muodo gh'insarà l'amor dalle spalle, ve so dir
che l mario, & la mogier stà freschi, i no se hà
inuidia vn' a l'altro, ah, ah, ah, che bei inamo
rai, horsu in sto mezo hauerò auanzao questi,
voleu altro care fie c'hò paura d'insoniarme,
perche non son v'sa a hauer de ste venture, o du
bito de no esser in qualche Comedia, che quan
do quelli che l'hà sentia hà battuo le man, e i
pie, che sti drapi no sia pò mie, sti scudi no de
uenta rasonati, & mi, che adesso son Aghata
no sia pò vn'altra & cusi vegnerò hauer dao
piaxer alla brigà, v'h no vogio star pì con
uè, che me se muoue il corpo.

S C E N A V N D E C I M A .

Cingana sola.

Cin. **A**I ai, no star poca cosa haber fatta el ber
ta a chielo valent'homa, col sabion, &
cul

ca carboni, o andor mò barda ch' fatta sò bē
detta cul cassa, che star cuberta mi benduta el
capa, e'l bragneta etne bē duchi do ducat a Be
netiani, el caena mi haber benduta assarin bē
duchi v'ita Benetiani, asbor, asbor, jugre, spet
ta pocha, mò de chesta, che far mi, mi no lassa
ta andar v'dini, barda che no caba anche elo
calche cose, in che andoch' pur che haber, mi
creder chesta star poberita, sò pu'sta mi pro
bar udini.

S C E N A D V O D E C I M A .

Garbuglio, & la Cingana.

Gar. **A**L sangue de domne, cha me sento un
dolzore in lo cuore da slegrisia, cha no
me posso tegnire cha no faga du pieri puo
li, & una Roela, ò ò cancaro, mo l'e pur
sto la bella noella, an ela sto da rire, oh'oh, se
a saessè de que me l'ango, o cherzo uerasim
amen sauel dizesse, cha cage'sè an uè in le
braghe, cò a e cagò el Bergamasco; el giera
tutto impiegò, a sò posta a l'e metù in la cam
bara de Muschio; aue sò dire che l giera in
muscio, mo no gieragi vegnù i caueggi tut
ti du, la serà andà da mato a Inuriago, mo mi
c'hogio mo fatto, a son muzzà uia in quà cò
tutt i mie denari ch' g'hò habù, Idre'ste i mie
sette Tron uegi quà a i vuogio andar a spen
dere i Zentili, e la prima botta, a me vuò cā
prare

A T T O

prare dò cordele de Sea da ligarme i lachiti, e tre strenghe rosse da zolarme el caseto, & si a me vuò comprare vna beriola de scarlato rosso, con vn penaggio in cima che'l me staga der to in sù, da sbrauoso, & si mel uuò fichare da stò lo stramberlan, orbentena, a vuò pò comprare per la mia cara morosa Gnochetta, vn spieggio cò una Guxella dariente, con dò pumoli de cao da ficharse denanzò in lo pietto, e si a ghe uuò comprare vna scuffia de fil uermegio indouinò, o uiso mio sdaldurò, che m'è tù fatto al cuore, a me sento morire, mò aghè vuò pur ben potta a son deruinò per ella, chà g'hò spendù in balare, e in bere, & braciegi in pan fuorti, in nuoue misi, & vna sottomana, da fuo si disotto marchitti, & si nò l'hò mai poesta tirare a la mia volonte, e desierio.

SCENA DECIMATERZA.

Cingana, & Garbuglio.

- Cin. **E**xamel auni? chi far cha enti homa da bē
 Gar. Che seggio mi, a stago a vuere quel ch'è fatto, mò què cancaro de vestio haiuu, de onde siu spagnaruola, o straliota?
 Cin. Ane mene magh' mi star del Barbaria arenta el monta del barca.
 Gar. Chi montò in barcha? què cancaro de cittè ele, ge stà huomeni, & femene co i brazzi, e
 coi

co i pie, e to el cao con haon nù.

- Cin. Metel ane, brobria como star mia etia.
 Gar. O mal drian el di eser da lunzi.
 Cin. Star lunzi telet' elf' mie, pi de tre mila, vna cento mia.
 Gar. Coppe Fiorina mille megia an? ello an po bo paese. Cin. Excalem' che dir enti? mi no tēder.
 Gar. Adige mo se l'è bon stare per i nostri pare, se no se ben el fromento, & i menù con fà el Pauan, el Triuisan, & le Vin per que c'ho al no gh'è da magnare, & do bere, i paese no xe troppo boni.
 Cin. Mia paeza nò laborar el terra, star luga salbadega, beled' main fà.
 Gar. Aue dirè la veritae mia no u'è intendù a orane cha no parlass è tātò folestro perdoneme
 Cin. Star loga che no far frumenta.
 Gar. Mo que mangegi?
 Cin. Frumenta, che purtata del medini dal Cayer, dal Ziden, dal Thur de Russetta dul Scanderria, & de chi sto logi che star bezina.
 Gar. Con cancaro che gie bezini, mo i ghe taglia el naso & le regie, & po gi apicha, an, a ue dirè la veritae a son stò an mi, con dise quelù dal Louante al Polente, & si no è ma aldù a rasonare, me plà a sto mudò, mo que fa i auostre pare de la sel no se laورا se die u'ài.
 Cin. Tutti chanti casi far l'arti del magica, cul amelo chi de (cha mi?)
 Gar. Me si cancharo a u'è ael intendù ael culo le
 Cin. Ni.

A T T O

- Cin. Nigramanta, buttar el faua, bardar el ghistera bardar l'Idach'el man, butar el buarela del cera, & far l'incanta.
- Gar. An si, si, intiendo intiendo.
- Cin. Fran grà cosa del homa, & del dona, cul amor
- Gar. Potta à me l'hai caudò del carniero de sto amore, Dime cara mea, saeu far me vna qualche preganteola que la me Gnoccheta me morisse
- Cin. Chesta star apunto el mio arti. (drio.
- Gar. O cara mea, cara mea Sguagnè una smoceni-ga, da nintiquattro marchiti, co'l fatto me de mi, & no me laghe sgagnolire.
- Cin. Mi beder che te star razel taib' homa da ben, bõ cõpagna, mi bolear far belti zo che ti bolear
- Gar. Mo a vorave: & de bel adesso mi, per que a vorave anar pi alla uila de bel tira, & de bel an
- Cin. E mi te serbir de luoch' di luoch' adessa, (chuo.
- Gar. Mo a le man, che degogie fare, voliu cha me despogie.
- Cin. Le le, no no, mi bolear che ti zulata stretta che sta bestia indossa.
- Gar. Aldi, comandè pure, che farò zo che vorì.
- Cin. Strebzi stretta, a chesta moda.
- Gar. Mo agieme.
- Cin. Achot' auni, sentar cha.
- Gar. Così di vù mol' e puocha faiga à star assentò, dime an me a ueruogiol Demugno?
- Cin. Ei ei, si si, ti beder.
- Gar. Mo ello burto?
- Cin. No parlata.

Gar. A no

Q V A R T O.

50

- Gar. A no vuogio cha supia fato niente.
- Cin. Mi sene eis, perche enti no bolear?
- Gar. Perche a no me vuogio ispirare e veere quella burta biestia.
- Cin. Letrachaf no baura, no sta forta che mi far bon belti.
- Gar. Mo à que mudò, dimelo in prima.
- Cin. Anduch' mantil, enti haber fazuleta?
- Gar. crezo haberlo in lo bragaruolo, ai ghe pure.
- Cin. Mi ligar bel ti l'occhia, enti no beder ninta.
- Gar. O o sta muo si, che la ua ben.
- Cin. Achott' auni cunzata cha, dar bel mi el fazuleta, andor anduchi flus, barda se ti haber danari adossa, caua fora per mur del croce, che no te fazza mal el saitan, la spiriti.
- Gar. Mo per la bella misericordia tegnij uu.
- Cin. Atelo de qua, enti haber pi.
- Gar. No per sti santi, & sagra domina, e di guadagneli, a no g'he n'e pi crose.
- Cin. Dar bel mi vn to stinga.
- Gar. Dezole vù, toli, vontiera,
- Cin. Misich' chiedè, tenir così el brazza drio el colla, & el dea a chesto moda.
- Gar. Che me uoliu ligar forsi?
- Cin. Ei ei, si si, mi ligar pocha chesta do dea sola.
- Gar. Fe pur zo que uoli, mo fe pian cancharo, che me fe male ohy, ohy, me songio mo conzò à uostro mudò.
- Cin. Le le, no no, no asbor sugie spetta, che mi ligar bel ti l'occhia.

Gar. Oh

Gar. Oh potta del cancaro za cha me volì ligar i voghi, se conto cha zugerò alla maria orbola

Cin. Ei, si, a chel moda.

Gar. Mo me vegna el cancharo se ghe vegho brezegugia.

Cin. Cusi bezogna far, canda mi batter chà in terra, el bentacola, el figura del zera, & altra cosa cusi, se batter la cor del tò Gnocheta moraza del martella, anti chiamar forta sempre sò nomi, & cādo uane chalem' bel arbi, mi criar in murescha, enti cria, Gnocetta misericordia enti saber.

Gar. Laghe pur far a mi, no scomenzè.

Cin. Asbor sagie, spetta pocha, che mi cauar el bentacula.

Gar. Caue zò che uolì.

Cin. Mi comenza, chiama forta, chel che mi dita belti, giachi le bene zerbune, giamaras enti mazinue.

Gar. Gnocchetta bella misericordia.

Cin. Anerò men flu; betach', enti ahot' mettel comar.

Gar. Gnocheta bella misericordia, chà me disconiso, que feù haiuù compio an, o mea a no ghe aldi, haiuù cōpio pur che i Demugni no l'habbia soffegà, o mea, o mea, chi me pigia; chà si, cha l'e el Demugno, pure chal no supia qual che Demugno indiauolò, Desprofondi calamitata a tre domini sperata, stà retro Sathannasso, lagheme, a dighe, alturio, alturio, ò mi

Pare,

Pare, ò mie Mare vegnime agiud, lagheme a dighe, o cancharo o manco no me haesela ligò le man, chà me poesse far le cruse, mea, o mea, cancaro, à stagon freschi.

SCENA DECIMA QVARTA.

Martin, & Garbuglio.

Mar. **A** L'hospedal di matg'an? epò arente muschio, a impirme de pedocch'an? che ghe vegn' el cancher, da uueui, & no da lat' azo que i sfioli, ghe ho conuegnud la ssa tut' i me armi da dos a quel mat' e vegni via in camisa, se no fos sta ol Tireta, che m'ha impresta sto sai, e steua fresch': do di diauol vn pedoch', o ghe uegna ol mal de S. Lazer, se saues' che m'ha portat' gram' lu.

Gar. O frello, frello.

Mar. Chi la: a de mi segni, e a de me recomandi, chi estu? Gar. A son mi.

Mar. Estu anema, o spirit', o verola, o diauol: sti e diauol, va all' infern': sti e verola, va in la naue de ver': sti e spirit uq in di mioli: & ste anema, va te troua vn luog', si no ua in mal' hora che te ne incagh'.

Gar. E no son anema, gne spirito, gne verola, gne Demugno indiauolò, che te porta; e son mi, son mi, no bauer paura vien magià caro el me frello.

L Mar. O

A T T O

Mar. O ti e ti, mo che diauol fet' chilò murlò, vim' par ol de d'amor mi, c'ha bindat' i occh', el no te manca alter, se nom' l'arch' in ma, e i frizz' in di fianch a star be.

Gar. Caro fratello ahiamè cha fago male alla fe di S. Zuane.

Mar. Dimme vn po, sauerauet per ventura insegnam', che e stat' colu che m'ha port' in la barella all' Hospedal di matg'.

Gar. Caro barba, ghe demugni, la de fuora che te vi.

Mar. E no vedo se nom' anzo i mi, e no demoni.

Gar. An ghe una femena burta, uestia a no sò que muo stragno.

Mar. Que burta, e stragni i me par tutti bei, uestidi de seda polidi, & lustradi bei come i Parui, te uog' descava i occhi, zo che te uedi, uarda mo si e stragn', tim' uorres' imbriagà un'altra uolta poltro zo que i uedes' be, & dunià ti sol, n'è uira, no, no, uog' duniài anch a mi alla fe, dim' un po che diauol e sta quel che t'ha stropad' iocch'?

Gar. Mo desligame le mǎ, che te aldirò bē da nuouo.

Mar. A te desligi.

Gar. Etu compì? Mar. Sì.

Gar. O uegna' l' cancaro a chi se fa ligar a muò bestie per amor.

Mar. Me par che ti si sta ti mi la bestia d'amor ligada, cancher ghe uegna, amor an? amor in di neghi, doncha la te va d'amor an?

Gar. Così no ghe anassela d'amore tuo' l' diauol a son
an fi -

Q V A R T O.

32

an fichò o maletto sia le femene, & chi se laga fichare per femene cho a me lagò ficar mi, che si che strazo el casetto.

Mar. Lassa far a mi che te destrazzerò.

Gar. An' criuu che g'habbia habù vna scagaborda, a sean mi vùh giandusa a cherzo cha g'ho pis sò col culo, con fa le Oche, si alla fe da compare, tuò nasa mo.

Mar. O te uegna ol cancher, el sa da oter che da ambracha, l' e mestura de polenta e rauì.

Gar. Mou andagon, & vien con mi caro fratello, cha vuò che te m'agiagi per que a vuo far le me vendette se a porrò.

Mar. Si si, ti farà col cul, dre del Pagiar i to vendetti, va pur che uegni, amor an, amor e vna mala bestia a l' e piu amar, che i carti, & i dà, spesso costa, che fa perder l' inuid', e metter po su la posta, et puo amor Franzos, che ne pela si fatta mentg' che ne fa restà come Galli grott' senza penna no no, vuoi che l' me amor da chi in dre, sia el Moscatel mi alla fe, toli pur turg' per vu, sto amor, che mi non vuoi uegni.

SCENA DECIMAQUINTA.

Aghata sola.

Agh. **E** Hauea paura de no hauer perso sto habitto, et si no m'arecordaua, che l'hauea imprestao à vna mia amiga che anch a essa qual

L 2 che

che volta, come mi, se straueste pì per solazzo
cha per bisogno, e voggio andar dentro à por-
targelo, e po andarò à trouar Spingarda per
far lo andar drento l'archa, per frustar sta ca-
ualazza, la porta xe auerta anderò drento.

SCENA DECIMASESTA.

M. Cassandro, & Fioretto, razzago.

Cass. **L**A conoscerai tu?

Fior. **L** Signor si, Quella donna ch'è acconcia con
quelli veli in capo à modo d'vn Taglieri, &
fu poco fa qui in casa, & mi disse la ventura,
guardandomi su la mano, & qui nel fronte.

Cas. Quella à punto, dilli che la ne uenga subito su-
bito, perche il tutto è in ordine, & l'aspetto.

Fior. Signor si glielo dirò.

Cas. Et non ti por à giocar con putti al solito, se non
vuoi che io giuochi poi teco con la corda.

Fior. Giuocar, stiamo freschi, voi mi mandarete ne
seruigi, & mi porrò à giuocar eh?

Cas. Che so io, tu li sei tanto auezzo.

Fior. Ma, dopoi che la vecchia ha detto di man-
giarmi, non giuoco piu.

Cas. Va dunque torna presto.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Fioretto solo.

Fior. **O** Dio, mi son scordato di rubar in creden-
za vn pane, & del cascio, per portarlo a
donna Lena fornaia, perch'ella m'ha donato
questa bella Palla, che balza, o ecco, o che si,
ch'io la fo giunger a quel segno, vi giungerà
quest'altra, o cara madonna, datemi di gratia
la mia Palla, ch'è venuta li da voi. Trouatela
pure, che so bene che l'hauete voi, cancaro, la
voleuate portar a casa alli vostri fanciulli; Io
ho ben ancho vn bel Trottolo a casa con la pun-
ta acuta acuta; & donna Lena m'ha promesso
dicomprarmi la corda, s'io gli do vn fiascho di
vino, quando il Padrone non sarà in casa? o
Dio m'ho scordato mo cio ch'egli m'ha manda-
to a fare, o tristo me: mal'habbia la Palla, che
n'è stata cagione, ohime come farò, el non
m'ha mandato gia à veder se madonna Ange-
lica è al balcone, ne ancho a comprar delle frut-
ta, che m'haurebbe dato vna tazza, & li dana-
ri, a scola m'aco, perche è festa, et so che l'Mae-
stro va alla Comedia: ma che cappe, questa è
ben la volta che l'adopererà la corda: ma che,
farò buon animo, & me n'andrò in casa con la
beretta in mano, facendo vn bel inchino alla
Spagnola, & dirò nō c'è signore; ma sel mi ri-

L 3 spondesse

A T T O

spondesse chi? che gli dirò io? Questo e ben peggio, ma s'io dicesse, el non se ne troua; ei potrebbe dirmi, di che? Hor per finirla, non so come mi far, s'io non vo per tutta la città rimirando intorno s'io vedessi cosa che mi tornasse alla memoria cio che m'ha commandato.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cingana sola.

Cin. **A** I à, ane achaf' mi baura certa che'l Bilà se picata per el gola, per el berta che mi haber fatta haber tolta el fazuleta el flus col dinari, bel far martella al so morusa, ai, ai, mi pensar adessa canda mi ficata el bentacula sul so bestù, el matta creder mi ditta ratiun per far martella al so morusa, & mi haber dita eun scarpa rotta ti star matto, mi andar co'l to dinari, ti restar mo l'asino, ai, ai, vallaì star muzinù, per dio star matto à chelle maffir, ez star senza cerbel, no haber el flus danari, ne haber el morusa, e star desperata, ai, ai.

SCENA DECIMANONA.

Fioretto, & Cingana.

Fior. **O** Ventura à fe, hora mi raccordo, che'l Padrone m'ha mandato per essa, Madonna venite

Q V A R T O. 84

venite hor hora dal padrone, per mia fe ch'io u'ho cercato per tutta questa città sempre correndo, tanto ch'io son fiacco.

Cin. Enti amel melie, cusi star ben fatta, el bon fantolina.

Fior. O madonna datemi un soldo da comprarmi un Tamburino ch'io voglio farmi maschera.

Cin. Bus mele bolentiera, asber sugie spetta poca, che mi ardar sul casa.

Fior. Mai si, voi ve lo scordarete poi, non so io.

Cin. Lettachaf', no haber baura batti el porta.

Fior. Tic toc, entrate Madonna che e aperto.

SCENA VENTESIMA.

Aghara sola.

Agh. **E** m'ho spedia pi presto c'ho podesto, & andarò mo a far sti altri do seruisi, che me manca; In prima andarò da M. Cassandro, & si ghe farò intender tutto quello c'hauemo fatto, & ordenao, per el so seruisio, e po manderò Spingarda a far l'effetto a madonna Barbarina, ogni muodo anchuo xe sta Schelipsi, l'è stao zorno venturao per purassè, vardè sta Cingana che con puoca fadiga l'ha vadagnao vinticinque scudi, se Dio m'aida che i ghe sta ben, perche la xe pouereta, & M. Cassandro ricco, l'e ben honesto che le Oche viua a rente i Pagiari, & puo che ghe manca altro a un ris

A T T O

co, si nome contentarsi, uoleu' altro che me da el cuor, che se conzerà le cose anche, con *M. Archao*, che'l se porà contentar, de hauer vn zenero della consorte di *Missier Cassandro*, bello, ricco, e zentil, no resta altro si nome contentar madōna *Barbarina*, mo se *Spingarda* no la contenta con la *Cengia*, se farà nuoua prouision.

SCENA VENTESIMA PRIMA.

Lupo, & Aghata.

Lupo **C**He diauolo ragioni da tua posta?
Agh. Chi la dirà ò farà dire, da mal franzoso non porà guarire. Dixeu la ration de san Ioppe, mo de donde uie stu?

Lupo Son stato per vn seruigio.

Agh. Me fastu dir altro di *M. Archao*?

Lupo Non altro, se non che l'habbiamo nouamente spogliato, & staffilato cortesemente.

Agh. Despogiao & staffilao? mo che me distu.

Lupo Vah se non lo voi credere, uallo cerca, posso ben mostrarti li danari de suoi drappi ch'io gli ho uenduti a cotanti & se vieni in casa mostrerotti el staffilo anchora: ma le staffilate potrà mostrarti lui.

Agh. Dime à che muodo? ello forse deuentà matto?

Lupo Io credo che si, & sel non sarà uenuto così ben bene à compimento, siamo su la strada, *Spingarda*,

Q V A R T O.

85

garda, & io di farlo uenir, & tosto.

Agh. Vu farè un'opera de misericordia.

Lupo Per cio s'affaticamo.

Agh. Mo donde vastu adesso.

Lupo Io uo à porre ad ordine un'altra non men bella dell'altre.

Agh. Se puol dir? se puol dir?

Lupo Non gia: ma *Spingarda* m'ha ritrouato, & ammi imposto, ch'io vada a casa, & egli uenirà, & iui: ma ue diauolo, quasi l'ho detto non uolendo.

Agh. Horsu va con Dio, che no me curo de sauer niente. Lupo E tu oue vai?

Agh. Ancha mi uago à metterghene in ordine un'altra forsi pi bella della toa.

Lupo Piu bella non potrà già essere, s'ella non fusse moreccamata.

Agh. Pezo cha reccamà.

Lupo Mo odi *Aghata*, Io ti ricordo che'l padrone e uenuto poco fa per el fitto.

Agh. Note tuor ti fastidio di questo; lassa pur la briga à mi e'ho san *archao* mio deuoto, che me proxedrà.

Lupo Basta, la cura è tua, apri o stella, apri.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Aghata, & Cassandro.

Agh. **S**To aseno de sto mio mario non è bon da al tro, se non da pacchiar, & dormir, o gramme

A T T O

me quelle che se imbatte in matti de sta sorte, i no porta altro con essi, se non quel nome de mario, co no se poi far altro, besogna tuorselo in patientia, mo ue qua a puto M. Cassandro.

Cas. O quāto dura cosa e l'aspettar a qualūq; di sia

Agh. Sig. si, mo l'e pì dura cosa l'aspettar in darno

Cas. Come: dunque il mio desiderio sarà in darno?

Agh. Signor no: el uostro desiderio hauerà bon fin: mo e ue diseua questo, perche fassè comparation dal dolce al garbo.

Cas. Hor bene c'hauete uoi fatto?

Agh. Tutto ben, tutto ben; hauemo trouao una filastrocha da mandar fuora de casa madonna Barbarina, azo che hauemo pi commoditae de menar uia madonna Anzelica, e metter in so luogo el fio de sta Cingana: mo andemo suso, azo che possa insegnarghe quel che l'hauerà da far, se per mala sorte madonna Barbarina tornasse a casa.

Cas. Come vi piace.

SCENA VIGESIMATERZA.

Angelica, & Anetta.

Ang. **A**Netta, o Anetta?

Anet. **A**Padrona.

Ang. Esci fuore, perch'io uoglio ordinarti alcuni seruigi, no vorrei esser vedita in casa:

Anet. Dunque non sarete piu sicura in casa, che fuori? Ang. Non gia.

Anet. Co-

Q V A R T O. 86

Anet. Comandatemi dunque.

Ang. V atene in camera mia, prendi questa mia chiaue, & caua di cassa la mia Camora d'oro sopra riccio, la catterna grossa, li manili, li Guanti profumati, che sono nel cassettino d' Auorio faitu?

Anet. Madonna si, tutto sarà fatto: ma voi volete a quel ch'io ueggio esser molto pomposa co'l no- uizzo vostro.

Ang. Odimi, il pendente, ou'e il Diamante, pontile in seno, le calze riccamate, & li miei Zocholi torrai medesimamente.

Anet. Volete voi Cuffia?

Ang. No, ma quel velo tempestato di perle, & tutto cio reponi sopra'l letto dentro le cortine, che manchi solo butarmeli a torno sai?

Anet. Madonna si, o madonna, perche non poss'io partecipar con voi delle vostre contentezze.

Ang. O che trista ti faccia Dio, dunque vorresti, che M. Cassandro accarezzaße te ancora?

Anet. Io non dico cosi, ma dico vederui abbracciati ambi due a sentire l'armonia de que' basci amorosi, udir li sospiri, vederui morsicar hor l'vna, hor l'altra gota, con quel oime, oime, che nasce da estrema e incōparabile dolcezza.

Ang. Tutte queste cose sai benissimo eh?

Anet. E dell'altre anchora, ma ditemi sposerai?

Ang. Si di prima gionta, le cose poi s'acconcieranno in casa. Anet. Chi ne dubita?

Ang. La difficultà sarà nella vecchia, ma credo che

A T T O

che Aghata habbia trouato vnguento per la sua rogha.

Ane. Come? Ang. Basta tu lo saprai.

Ane. Ditemi quando tornarete?

Ang. Fra due hore.

Ane. Dio lo voglia, e possibile, che questo giouane figliuol de la Cingana tanto u'assomigli.

Ang. Dicono cosi, ma non perder tempo espedisceti

Ane. Io vado.

SCENA VENTESIMA QUARTA.

Angelica Sola.

Ang. **O** Amore dominatore de gentili, & gio uanetti, cuori, da cui procedono quei desiderij, c'hera di dolce tofco, hora d'amaro mele nudrisci gli animi nostri, se mai fosti propitio ad alcuno che militasse sotto il tuo santo & glorioso impero, inchinati a noi, mira noi, soccorri noi, eh fallo Signor mio per quel arco per que' strali, per quelle faci, a cui cedono tutti li Dei de Cieli, fa ch'io possa sacrarti per li ottenuti uoti, non incensi, non vitime, ma questo cuore, & s'altro mi resta, & voi spiriti gentili, deh per pietà s'hauete li cuori simili al volto, pregate li Dei, che mi siano fauorevoli in questi nostri amori, vedete li cuori nostri simili, & concordi nella affettione, & amore, Qual dolcezza sarà dunque da comparare

Q V A R T O. 87

rare alla nostra, se sortisse il nostro pensiero a perfetto fine? fatelo di gratia, a voi dico o Dō ne, che ui dimostrate tutte pietose del caso mio, a voi dico, c'hauete prouato che cosa e amore, pregate per me, & potendo, soccorretemi anchora, perche non e maggior segno d'humanità c'hauer pietà d'un misero; ma o trista me, che gente armata potrà esser questa, fo mi fuggo in casa.

SCENA VENTESIMA QUINTA.

Spingarda, Achario, & Lupo.

Spin. **P**ortate la lanza in resta da buon combattitore.

Ach. Carteri spetta poco, che me cunza be la punda, se te piazzi.

Spin. O diauolo andate?

Ach. Dumanda'l mio gambi, come l'orbo uago, denulepis, no vedestu che diauolo ze chiesto, no uedo gnendi co chiesta testa del ferro.

Spin. Stiam freschi, o giostrate ben nell'anello.

Ach. Begnissimo, mengio che una Dotturi, catro pali mi gadagnao sul Corfu, mo in Cauallo, mo sul pie, andesso besogna poco vsar me con chiesta armi brima.

Spin. Andate cosi per trauerso, come fanno li buoni giostranti.

Ach. Cul punda inanzi n'è vero.

Spin. Si-

A T T O

Spin. Signor si.

Ach. Ma ti no porta lanza?

Spin. Signor no, fo sono alla leggiera.

Ach. Duncha mi ze alla pezocha.

Spin. Ben sapete

Ach. Che vustu mo chie fazza?

Spin. Io uoglio che giostrate nella porta di Lupo cò questa lanza, tanto che'l sia sforzato venir giu, in tanto io starò apparecchiato con questo spadone a due mani, e tutto à un tempo, li gettarò le gambe in terra, non uida poi il cuore com'egli sarà morto di far le uostre vendette.

Ach. Si cando ze morto, lascia pur far à mi, che cunzerò be chie non hauè plio baura d'ello: mo si no uegnisse zuso del baura, e chie de fura uia me mazza se?

Spin. V ah diauolo, non sapete il prouerbio, nuncia ti bene che a pena l'haurai, andate pure con l'animo di vincere, che'l perdere non manca mai, cominciate dunque.

Ach. Ah, ah, ah, toc, tac.

Spin. V ah si, voi hauete dato due pertiche di scosto

Ach. V arda chie di esser mio lanza storto, e no giu sto, cunza mengio.

Spin. T enetela cosi, tornate a correre.

Ach. Ah, ah, cusi stan be.

Spin. Signor si: Hor su correte forte, su ualent'huomo

Ach. Ah, ah, ah, ah, poldro ca mastin viè zuzo chie andesò te passo d'vn banda l'altra, oimena, oimena.

Lup. Chi

Q V A R T O. 88

Lup. Chi e la, o la, che vuol dir quest' arme.

Ach. Spigarda, ò spigarda.

Lup. Chie questo Spingarda, chi sei tu.

Ach. Egò ime psicechi tu Rulado, mi ze l'agnima di Rulado nollo me tagliara no me tuccari.

Lup. Che vai tu facendo?

Ach. Er come appò thò allò cosmo, vegno da l'aldro mondo, à portar fora de chiesto tutti li cattiuu homegni.

Lup. Che mondo? che cattiuu huomini? scendete ò di sopra ò fratelli.

Ach. Lassame stari, che no vongio frandelli, no so fio sullo.

Lup. Portatemi giu vn sacco tosto.

Ach. O Spigarda, Spigarda poldro, ca masti, chie muondo ti me lassao cha in la pettula.

Lup. Chi e qsto Spingarda? spazzateui à chi dic'io

Ach. O cacchimera nacchis ti thelis camis, methò sachi? chie vusto fari de chiesto sacco?

Lup. Tu lo vedrai, dammi quel drappo, ch'io lo sbadagli, a questo modo si va, alla casa delle buone persone armata mano? (ba.

Ach. De ne nalithià noze vero, oh, oh, uh, uh, ba,

Lup. O grida mo a tuo senno, prendilo in spalla tu Brandone, e vieni dietro ch'io lo voglio gettar giu d'vn ponte.

Ach. Uu, uh, uh, uh, uh.

Lup. Caminate caminate.

SCE-

SCENA VIGESIMASESTA.

Barbarina sola, in habito di vergognosa.

Bar. **H** Or ben, che non fa far amore, Ecco in qua
 l'habito io mi sono auiluppata, lasciando
 la mia casa sola, & irmi à pericolo dell'ho-
 nor, & della vita, lasciamo andar l'anima che
 d'essa si tien poco conto, hoggidi, sii come si uo-
 glia, Io me n'andrò qui dietro al Palazzo, &
 torromi la Calcina delle pregioni di prima,
 poi in questa Ampola porrò l'acqua di sette
 fonti, & ultimamente andromi nel Cimiterio
 di san Vido, & prenderò la terra di sette mor-
 ti, & poi lascerò operar ad Aghata, che so
 ch'ella farà il debito, amandomi com'io so
 ch'ella fa: & essendo sufficiente per la spe-
 ranza del premio, & espediromi tosto, & ho ven-
 tura, cha le preggioni, le fonti, & i morti mi so-
 no vicini.

SCENA VENTESIMASETTIMA.

Anetta sola.

Anet. **C**hi uol far un pigro sollecito, un timido
 animoso, un vile nobile, vn'auaro pro-
 digio. Li ponga nello animo Amore: Ecco men-
 tre che la vecchia si vestiua nela sua camera di
 quel

quel habito da vergognosa, la giouane medesi-
 mamente s'ornaua nella sua da sposa, ne à pe-
 na credeu'io ch'ella s'hauesse posto la camiscia
 ch'ella era già addobata di tutto punto, ne po-
 tea soffrir tanto, che la vecchia uscisse di casa,
 che mi teneua detto, mira bene dalla finestra
 se Aghata viene, ma non e quella che al bal-
 cone, e parmi pur riconoscerla, & vdirla ma-
 sticar Aue marie, sete voi Madonna vecchia.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Aghata, & Anetta.

Agh. **S**I che son mi, che se fa.

Anet. **S**Bene tutto e in ordine.

Agh. Certo? Anet. Certissimo.

Agh. Madōna Barbarina, ella andà fuora de cha?

Anet. Madonna si, vestita da vergognosa.

Agh. Che fa madonna Anzelica.

Anet. Si strugge perche tardate tanto à venir.

Agh. Vage a dir che vegneremo adesso, & fa che
 la sia in ordene ve?

Anet. Madonna si, ò sarebbe il bel caso s'io mi
 traſtulasse con quel giouane che vogliono por-
 re in luogo di Madonna Angelica, e vera-
 mente mi rissoluo a farlo, che ad ogni modo
 non s'ha altro in questo mondo, se non quel
 che si piglia, Io vengo, fo vengo.

SCENA VIGESIMANONA.

Aghata, Cassandro, Falisco, Medoro, Cingana,
Anetta, & Angelica.

Agh. **S** Parzeue M. Cassandro, vegni zoso con
tutti quei altri, e no ste pi caro fio, ch'ogni
indusio porta pericolo, ò se sta cosa va bē,
no merito vna corona, care Colombe.

Cas. Siamo qui.

Agh. Vegnime drio cusi pian pian, & vu tireue
zo vn puoco pi quel fazzuol, o cusi sta ben,
romagnì pur in casa vu forella.

Cin. Pus melle bolentiera.

Cas. Tu Falisco starai à questa strada, & se ve-
desti venir alcuno, farai motto.

Falis. Lasciate la cura à me.

Agh. Vegni mo de longo Anetta?

Anet. Sete voi qui.

Agh. Si fia si, horsu intre presto, & arecordeue
de far zo che v'ho ditto, Anetta faghe bona
compagnia, fastu fia, madonna Anzelica ve-
gni fuora anema mia, no ve vergogne caro
sangue, no vedeu qua chi ve adora?

Cas. O diletta a me sopra ogn'altra cosa, quanto
v'ho io desiderata, siate la ben venuta.

Ang. Et voi similmente, dolce anima mia.

Falis. Non procedete con tai cerimonie, qui in stra-
da, entrate in casa.

Agh. Fa-

Agh. Falisco dixè el uero, mo auerti M. Cassan-
dro, che no uedesmentegè della mia promessa,
e uel arecordo. Cas. Qual promessa?

Agh. Che ue sia recomādao el so honor caro sangue

Ang. Deh si, caro'l mio bene, l'honor mio ui rac-
comando.

Cas. Non dubitate donna Aghata, ch'io l'ho piu
caro, che uoi, & se uolete uenir con noi in casa
in presentia uoſtra la sposarò, come ui pmisi.

Agh. E ho un puoco da far per madonna Barbari-
na so mare me fido ben in la signoria uoſtra.

Cas. Io non sono per mancar mai, di quanto u'ho
promesso.

SCENA TRENTESIMA.

Aghata sola.

Agh. **H** Orsuso, la mia tela xe ordia, manca mo
la trama che sarà Spingarda quando el
frusterà la vecchia Barbarina, tuttoxt pur ue-
gnuo per el mio sauer, adoncha l'arte ruffiane-
scha no xe cusi da tutti; l'ha pi ponti che no ha
el zuogo della schrimia, el besogna pur assai
cose à essercitarla, la vuol audatia, hauer fron-
te, esser ben sfazzae che questo xe quel ch'im-
porta el tutto: e vorauè sauer adesso donde xe
Spingarda per poderghè parlar, horsu mo, hò
impensao de andar a casa mia, chel porauè es-
ser la facilmente, perche Louo mio mario me

M 2 disse

A T T O

disse poco xe che i uoleua esser tutti do insieme per far vn'altra berta anchora a M. Archao, tic, toc, tac.

SCENA TRENTESIMA PRIMA.

Stella, & Aghata.

Stella **S**Ete voi madonna che picchia?

Agh. **S**i fia si, dime saraue per ventura qua Spingarda?

Stella Spingarda an? non mi raccordate de Spingarda di gratia, se non volete farmi far la morte de Margute.

Agh. Perche causa?

Stella La causa è che l'ha fatto armar quel meschin de messer Achario suo padrone da huomo d'arme, & condottolo à giostrar qui nella porta, di modo che hauendola Lupo lasciata aperta, subito che l'sgratiato la toccò con la Lanza, ella s'aperse de fatto, & traboccò qui dentro in casa, & tutto à vn tempo, fingendo Spingarda esser fuggito s'aspose qui dietro, in tanto Lupo chiamò giu Brandone suo compagno, & di prima l'hanno sbadagliato, acciò che l non gridi, ma solo muggiua, come un Toro, & doppoi postolo entro un sacco, Brandone lo tolse in spalla, & hanno ordine fra di loro di portarlo in quel Cimitero scuro de san Vido, & porlo poi in vna di quelle Arche de morti, che sono

Q V A R T O.

91

sono aperte ma slegar prima il sacco, tanto che mouendosi possa v'scirne.

Agh. O mo chi te aldio a dire, saraue ben pì da rider puo sel cattasse so mogier la sotto'l portego de i morti.

Stel. Come? c'ha far sua moglie in quel Cimitero?

Agh. Niente, niente; mi sognaua: serra adoncha la porta, za che Spingarda no xe qua, & ua de suso. Stel. Tornate tosto di gratia.

Agh. E tornerò adesso, adesso. Mo ben, moben, l'è cusi, tutti i santi aida à andar in zoso, se per sorte Madonna Barbarina so mogier alde misier Archao à vrlar a quel muodo in quell'arca, la cosa xe spazzà, la morirà da spafemo, et a questo muodo s'hauerà trouao vna medesina contra lo amor de i vecchi, che sarà bona, & anche al proposito, mo chi no haueràue paura, etremo mi qua solamente à pensarmelo, mo chi è questi che vien à ridando de qua, o xe Spingarda, con mio mario aponto.

SCENA TRENTESIMA SECONDA

Lupo, Spingarda, & Aghata.

Lupo **A**H, ah, ah.

Spin. **A**h, ah, ah, ah, ah, ah.

Agh. De che rideu? an bone lemosene.

Spin. Di che an? di messer Achario mio Padrone, che l'habbiamo posto in un sacco, & portato.

M 3 lo in

A T T O

lo in vna sepoltura qui nel cimiterio di sã Vi-
do, & iui muge com' vn asino, che gli è.

Agh. Quando l'hauetu portao. Lupo Hor hora.

Spin. Sai di ch'io dubito? Lupo Di che.

Spin. Che quel pouero vestito di quel sacco da ver-
gognoso, non ci habbia squadriati?

Agh. Che pouero diseu?

Lupo Uno di quelli che paiono mascharati.

Agh. Onde xello?

Lupo Era ascesso in quel Cimiterio, & iui faceua al-
cuni atti, quasi c'hauesse facende iui oltre.

Agh. Ah, ah, ah, ah. Lupo & Spi. Di che ridi?

Agh. Ah, ah, oime la spienza, ah, ah, e rido de
quel pouero, che vu dixè, saueu chi l'e?

Spin. Chi è?

Agh. So Mogier. Lupo & Spin. Sua moglie?

Agh. So mogier si, che l'ho mandà à tuor della ter-
ra de morti per far stregarie.

SCENA TRENTESIMATERZA.

Barbarina, Achario, Spingarda,
Lupo, & Aghata.

Bar. **O** Hime, o trista me, ohime, soccorso, soc-
corso.

Ach. Uh, uh, uh, uh, uh.

Bar. Ohime aiutatemi.

Ach. Uh, uh, uh, uh, uh,

Spin. Chi sete voi? che c'e di nouo.

Bar. 71

Q V A R T O.

92

Bar. Il Diauolo, non lo vedete voi armato.

Lupo Come'l Diauolo.

Bar. Toc, tic, apri Anetta, Anetta, oime fa presto.

Spin. Ah, ah, oime io muoio ah, ah, io scoppio del-
le risa aiutatemi.

Agh. E mi credo d'hauerme pissà sotto da rider.

Lupo Ah, ah, tu hai pisciato certo, o mal'habbia te

Agh. E me marauegio, che non sia morta mi.

Spin. Fu mai berta piu honoreuole di questa?

Lupo Chi la vuol piu bella se la dipinga?

Spin. Mà che s'hà a fare?

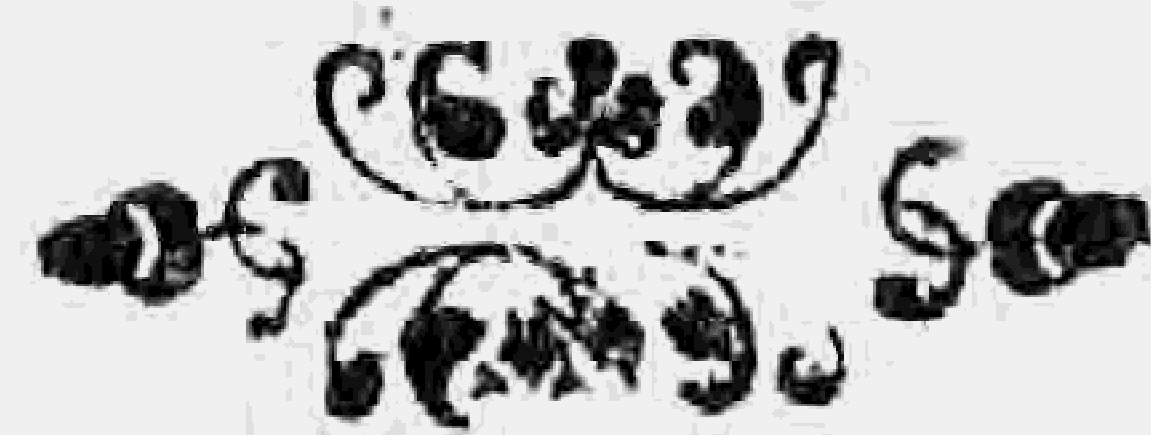
Agh. Besogna che ti uaghi in casa per ueder d'ac-
cordar sti Lauti descordai.

Spin. Non sarà poco, & credo che non gli accorde-
rebbe l'accordanza.

Agh. O ti i accorderà ben si, onde xe la to sufficien-
tia, ancha nu anderemo in casa, & se tẽ spaz-
zi presto vegnirà a farne intender subito zo
che ti hauerà fatto.

Spin. Io andrò a pormi alla proua, ma non mi da il
cuore di accordarli certo.

Agh. O si ben si, ua che andaremo ancha nu, & las-
sarete può vedèr sa stu?



M 4 ATTO

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Aghata sola.

Agh. **E** Son impazzà no so zo che diebo far, in prima vo trouar Spingarda, per intender quel che xe intrauegnuo de i vecchi Strauestij in tel cimiterio, ò pur si diebo andar a veder co xe passà le cose de i nouizzi, & trouar via e muodo de trouar Madonna Anzelica in casa, et cauar fuora quel zouene, fio de la Cingana che hauemo meso Strauestio da donna in sol uogo: Aghata adesso besogna che timetti a man el to sauer, & veder che stà mutation reinsa in ben, o, mo ve aponto Spingarda; che me fastu dir de nouo?

SCENA SECONDA.

Spingarda, & Aghata.

Spin. **O** Cose grandi, cose grandi in vero, la vecchia s'era ferrata entro vna camera, & gridaua, & spasimaua, come s'hauesse le doglie del parto, tanto che nelli gridi, ella andò in angoscia, per quanto si puote veder per la fessura de l'uscio.

Agh. O trista la fazza Dio

Spin. Odi-

ATTO QUINTO. 93

Spin. Odimi pure, in tanto hebbi tempo di disarmar il babuasso del mio padrone giu da basso in cantina, ch'essa non la vide & svegliata li diedi a creder ch'era stata vna illusione.

Agh. Dime caro Spingarda, a che muodo l'ha stuzconza, intra vegnando che la giera andà sotto'l portego de i morti.

Spin. Pò o l'acconciai benissimo, io dissi al vecchio ch'ella hauea in consuetudine, d'andar ogn'anno in cotal giorno, com'hoggi in quel habito à pregar per l'anima di non so che suo parente, & gli protestai che'l non diuostrasse esser stato lui per niente.

Agh. O che bella pensata.

Spin. Odi pure, perche'l staua ostinato, & non voleva perdonarmi a modo alcuno, dicendo, ch'io n'era stato cagione, percioche lo lasciai solo, mentre egli giostrò nella tua porta, et che per quello Lupo tuo marito lo pose nel sacco, & lo fece portare nella sepoltura, pure io mi escusai che'l timore me lo fece fare, tanto ch'al ultimo mi perdonò.

Agh. Alla fe che ti t'ha portao da vn Turlio, & anchuo s'ha uisto la to sufficientia, el se po raue far certo una Comedia de ste cose intrauegnue senza pensar.

Spin. Non e cosi cara Aghata? el parrebbe nouo ad alcuno, che non conoscesse la sufficientia mia, vdendo ch'in sei, ò otto hore fussero stati fatti da vn'intelletto cosi naturale, come'l mio, tut

ti questi

ti questi trauagli, e pure e uero, ma spero co'l tempo, si come li Principi hanno (merce loro) riconosciuto, & premiato la sufficientia mia, che la plebe ancho m'habbia a reuerire.

Agh. Che impiastro me fastu de Principi, Pionani, & Reudini, & de mille garbugi.

Spin. O tu non intendi il mio zergo Aghata.

Agh. No in veritae, e no me curo neanche de intenderlo: modime per to se madonna Anzelica che feuela fin tanto?

Spin. Madonna Angelica, no l'ho veduta perch'ella s'era chiusa nella sua camera, ne mai poteuo farla vscire, anzi credeuamo ch'ella fusse morta di paura, se non che per le fissure de l'uscio la uidi che si ridea del fatto nostro.

Agh. O pouereta, se poraue parlarghe?

Spin. Questo non ti sò dir; puoi dimandarlo; Io non son buono intereessore, e poi hò un poco di faccenda per bora.

Agh. Aldime un puoco, donde uastu?

Spin. Se mi uien dietro tu'l uederai facilmente.

Agh. E haueraue ben puoco da far a uegnir drio a un matto co ti xe ti, o menchion, gnancha ti no sà co passa le cose de M. Angelica, si ben ti xe cusi cattiuo, hor su uoglio andar in casa de M. Cassandro, per ueder quel che se die far; ste mo, che remor xe qsto in casa de M. Archao, uoglio star ascoltar quà dentro la porta de M. Cassandro agne muodo la xe auerta.

S C E N A T E R Z A.

Achario, Medoro, Barbarina, & Aghata.

Ach. **P**fa pia mio fia sbirità chie scamba, pia pia, vie zuso Babuina camina via forti, andemo drio chieze scambao no vedestu?

Bar. Ou'ella gita?

Ach. De chà, ze adao, ti ze pegora diauule? se mi fusse pegora corno ti, e no fosse como'l Ceruo presto no piaraue mai trecchie, curi vie drio del mi.

Barb. Andate innanzi ch'io vi seguo.

S C E N A Q V A R T A.

Aghata M. Cassandro, Falisco,
Angelica, & Fioretto.

Agh. **M**issier Cassandro vegni zo presto corre e no stepi, madessi el di esser adesso su le dolcezze, & su i rasonamenti amorosi, & me dubito che le argane no'l tireraue da basso, ò vù se pur quà.

Cas. Che cè di nuouo?

Agh. Buone nuoue, buone nuoue. Cas. Che dite.

Agh. La ventura ne corre drio: Cas. Come.

Agh. Mettemo Madonna Anzelica in casa adesso, che auemo tempo.

A T T O

Cas. Che tempo, come lo sapete.

Agh. Ascolte pur si volè aldir da nuouo, adesso, siando quà alla uoſtra porta, ho viſto M. Archao, & Madonna Barbarina s'ò mogier, che tutti doi correua drio a quel zouene fio della Crngana.

Cas. Drieto a quello c'haueuamo poſto in luogo della mia Angelica.

Agh. Miſier ſi, e no ſo perche coſa: no ſtemo pi a vardar la feſta duncha, e m'ho impensao vn'altra berta che ſarà da ridere.

Cas. Che coſa?

Agh. Che quando i vecchi tornarà a caſa uogio che M. Anzelica ſtagando al balcon, la ghe fazza un bon rebuffo digando, che i ſe douera ue vergognar a inſir de caſa a ſte hore cuſi a corando coſa i matti ſtraueſtij a quel muodo, & che'l rebuffo ſia coſi grandò che la i ſtorniffa de muodo che i no ſappia ſe i dorma o veggia.

Cas. O uoi l'haueſte ritrouata bella, piaceui Madonna Angelica.

Ang. Signor ſi.

Faliſ. A ſe Padrone ch' Aghata merita ogni bene.

Cas. Come?

Faliſ. Signor ſi: non uedete come accortamente procaccia l'util uoſtro.

Cas. O Aghata voi v'haueſte acquiſtato hoggi un figliuolo.

Ang. E una figliuola anchora.

Faliſ. E a me, che toccherà per eſſermi ſtato ſenſale.

Agh. Laſſa

Q V I N T O.

95

Agh. Laſſa che la conzerò mi Falisco.

Faliſ. Dio lo uoglia.

Cas. Voi dunque dilettiſſima ſignora mia, ſarete contenta a tener in memoria il fedeliſſimo voſtro ſeruidor Caſſandro, & quanto piu preſto potrete, & con il meglor modo, ritrouar occaſione che ſiamo inſieme, imperò che queſti dolci abbracciamenti non ſono ſtati altro ſe non, quella acqua che'l Fabro ſuo! gettar ſu li carboni acceſi ch' ad altro non gioua ſe non a reuiuuar più la fiamma, & ad aualarar più il fuoco.

Ang. Queſto mi ſarà di continuo a cuore o gentiliſſimo giouane, coſi voi non vogliate ſcordarui li ſagramenti tanti, & la fede datami; & ſ'altro a ciò non v'aſtringe, ſtringauì la compaſſione d'haueſte ve duto me, giouane, ricca, & dongiella eſſer venuta coſi amoreuolmente in poſteſtà di voi, per ciò che vi giuro, per l'amor ch'io vi porto, che tantoſto, ch'io vedeſſe la fantaſia voſtra, volta in altra parte, fo farei eſſe pio di me à tutte q̄lle, che p'l'auenir aueràno.

Cas. Di queſto voi non douete dubitar, perche quando vedrete il ſole Leone nel mezo giorno mancar di luce, alhor il voſtro Caſſandro mancherà di fede, ſiate contenta dunque concedermi per hora gli vltimi baſci.

Ang. O dolcezza ineſtimabile. (goderci.)

Cas. Voglia'l cielo che coſi eternamente poſſiamo.

Agh. Intrè dentro Madonna Anzelica, intrè ſia.

Ang. Reſtate; a Dio.

Agh. Se-

A T T O

Agh. Serè pur la porta, e feghe vn buon rebuffo co
ve ho ditto.

Ang. Madonna sî, lasciate pur far a me.

Fior. An Madouna se sarete la nouizza, non mi
vestirete alla vostra impresa?

Ang. Si veramente pur ch' Iddio l voglia.

Fior. Lo vorà certo perch'io lo pregarò, state di buõ
animo non piangete.

Agh. Parlemo pian M. Cassandro, che la Cingana
xe vegnua alla porta che la no sentisse.

SCENA QUINTA.

Cingana, Aghata, Cassandro, Falisco, Fioretto;

Cin. **G**faù vane eximella? & mi c'haber da
far, càda me tornata el mio filion? ti dit
ta menar presta presta vffiè? vnde star, mi no
beder ninta mi.

Agh. No ve dubitè stè de buona voglia haueu tan
ta paura de sto vostro fio?

Cin. Eh mara mia no saber thia chila che bolear ben
haber sembre baura? haber brobata mai en ti
l'amor del figlion del fiola?

Agh. Madonna sî, che l'ho prouao, & si el prouo, cusì
fusselo fuora, stè pur de buona voglia, M. Cas
sandro menè in casa stà donna da ben, no ve
partì, ch' adesso adesso ve menerò vostro fio.

Cin. Chèsto bastar stà bel mi.

Agh. In sto mezo ghe conterà i danari che ghe ha
ue pro-

Q V I N T O. 98

uè promesso, & tanto mancho ghe recrescerà
l'aspettar.

Cas. Questo farò molto volentieri, andiamo.

Cin. Misene alla già sati per inur del dia Madon
na a tilo fiza menar presta presta.

Agh. Voleu altro che vel menerò adesso, no ue dubi

Cas. Andiamo di sopra Madonna. (tè no.

SCENA SESTA.

Aghata sola.

Agh. **S**I anch'uo me fusse vegnuo uogia de andar
Sin cielo, e credo che sti campanieli, & ste
Torre saraue montai un in cima l'altro per
farme una scala, uedeu co la Fortuna me xe
sta in fauor, s'hauesse uolesto domandar a boc
ca ste cose, le non saraue uegnue pi a proposi
to co le xe uegnue, forsi che me ha bisogno
andarle a tuor in prestio, in qua, e in la, ne an
che robarle da nissun, le xe pur tutte nuoue, in
sie adesso adesso de sto ceruello, si ben no son
sta in studio, & si ho fatte tante facende, gra
marze alla mia buona natura, al despetto de i
Ignoranti, & maligni, mo alla fe bona, che a
uoler cercar custù, saraue propio propio, uoler
cercar l'anello che butta in Mar el Dose de
Venisia, el di della Senza; Horsu e uogio an
dar a casa a reposarme un puoco, e però può
andar per i miè altri seruisii.

SCE-

A T T O

S C E N A S E T T I M A.

Lupo, & Aghara.

Lup. **A** Ghata, doue uai tu?

Agh. **A** E uegno a casa mi, noue destu; mo ti, donde in mal hora uastu?

Lup. Et io n' esco: ma ua di sopra ua, ch'io uo in beccaria, e' boggimai e sera.

Agh. Si? mo ua, e no star pi, che ti non te impentisse, tic, toc.

Lup. O ben il guadagnar insegna et spendere, si suol dire; Io per gratia di Dio, ho guadagnato hoggi assai bene di modo ch'io uoglio irmene a uisitar la Beccaria, ouero li pollaiuoli, ma non e quello Spingarda? Spingarda, o Spingarda?

S C E N A O T T A V A.

Spingarda, & Lupo.

Spin. **C** Hi mi chiama?

Lupo **C** Oue vai cosi in frettu?

Spin. O sei tu Lupo, fratello vn caso il maggiore, che mai si vedesse: Angelica nostra di casa, per quanto io posso comprendere impaurita dal strepito, & dalla nouità del vecchio e spiritata.

Lupo Spiritata Diauolo?

Spin. Spi-

Q V I N T O.

95

Spin. Spiritata si, & è fuggita di casa com' una pazzza, il vecchio, & la vecchia l'hanno seguita, & per sorte sonosi incontrati in me, ond'io gli hò aiutati tanto pur che la habbiamo presa, et legata collà dietro in quella fabrica rotta, & iui fa le maggior cose del mondo, vol batterlo, dice non li conoscere, & grida, che farebbe compassione fino à Cani.

Lupo Oime, che mi dici tu?

Spin. Propio com'è andata la cosa, in ne vi giungo vn pontino.

Lupo Bè doue andauì cosi in fretta?

Spin. A casa per torre due drappi da festa, vno per sua Madre, & l'altro per essa acciò che non sia conosciuta.

Lupo Sai de ch'io dubito.

Spin. Di che?

Lupo Che la malatia non sia altro che spiriti.

Spin. Che vuoi tu che sia altro?

Lupo Che an? la tentation della carne?

Spin. O mi marauigliauo.

Lupo V à dunque non tardar piu, poi che sei cosi bene abbattuto hoggi, in Matti, & Spiritati.

Spin. Eh pouera giouane, quanto m'incresce, tic, toc, tac, rispondete almeno, e non me fate gettar giù le porte.

S C E N A N O N A.

Angelica, & Spingarda.

Ang. **I** O mi pensai ch'era il pazzo di Spingarda.

Spin. **I** Oime, oime, oime.

N

Ang. Che

A T T O

Ang. Che ditu? vuoi tu venir disopra? tu non rispon-
di stolto.

Spin. Questo si, ch'è bello, & spero d'esser entrato
nella scola de pazzi.

Ang. Che ragioni così da te?

Spin. Che debbo far? vi scongiuro da parte di san
Bindo, che voi diciate sete la mia Padrona
Angelica, o qualche spirito fantastico?

Ang. Sei tu impazzito? vuoi tu venir disopra, o
che? lascia cotali socchiezze.

Spin. Venir disopra, no in bona fe: ch'io non verrei
piu in questa casa, se mi faceste vn dono di ciò
che ce dentro.

Ang. E perche?

Spin. Perch'ella è la casa della illusione, & della
pazzia, di modo che per esserui stato quel tem-
po che vi son stato, dubbito di non hauer man-
dato il ceruello a braccio.

Ang. Ch'innuoglio è questo che mi dici?

Spin. Che Diauolo volete ch'io dica se hor hora vi
lasciai collà, nella fabrica rotta, doue insieme
con vostro Padre, & vostra Madre v'haue-
uano legate le mani; e mandoromi hora per
due veli da testa, acciò che vi conduceßero a
casa coperta, per nò vi porre in bocca del vul-
go, & poi gionto a casa vi ritrouò qui?

Ang. Questo hà causato il troppo bere.

Spin. Il troppo bere dite voi, & d'essi che vi tengono
poi legata, che dite?

Ang. C'hanno perduto il ceruello.

Spin. Et

Q V I N T O

98

Spin. Et di voi, che sete legata collà, che e poi?

Ang. Quello si deue esser vn spirto fantastico.

Spin. Stiamo bene; c'ho io a fare dunque?

Ang. Andate a legarli ambi due, & ancho quel spi-
rito (se tu puoi) perche meritano le catene,
& tu vati a far segnar li spiriti.

Spin. Fatemi tanto piacer di gratia nò vi partite di
casa. Ang. O non te dubitar nò.

Spin. Io voglio pur chiarirmi s'hanno legato cosa
alcuua, ò s'è Fantasma; se questa è Angeli-
ca, quell'altra che sarà poi?

S C E N A D E C I M A.

Angelica, & Anetta.

Ang. Che ti par Anetta di questo caso?

Ane. Mi par caso certo da tenirlo a memoria
perpetua, & raccontarle spesso spesso, acciò
che non si scordi.

Ang. Che credi che sarà?

Ane. Che volete che sia credo che ne sarà bene, car-
ricateli pure di villania col dirli che vanno
farneticando, che non sarà altro, Aghata poi
porrà il Zuccaro sopra la Torta con la sufficien-
tia sua, o che donna da tenirne conto.

Ang. Certo che tu dici il vero, & io gli farò tal pre-
sente, che ella rimarrà sodisfatta del fatto
mio per sempre.

Ane. Voi farete il debito vostro madonna, & di-

A T T O

roui ch'è gran mercè soccorrer queste tali, vedete di quanto bene è stata cagione.

Ang. Tu dici bene il vero, ma così poteua esser cagione di gran male

Ane. Pensiamo al bene per hora, & chi mal pensa mal'habbia, ma ecco la Comedia che uiene.

S C E N A V N D E C I M A.

Medoro, Achario, Barbarina, Spingarda, Angelica, & Anetta.

Med. **L**asciatemi vi dico.

Ach. **L**Preparati camina fian bella no te metter tando dendo la ceruello su chiesta fandasia, perchie ti no hauerà mal gnendi cando ti sarà cunfessao.

Med. Confessateui noi tristi che sete.

Bar. A tuo padre an?

Med. Che padre io non l'ho per padre, ne lo voglio per padre ne vorrei che'l mi fusse padre.

Ach. Paradossu tu agiò cillo stroma recunmandati, a san fracalitto fia mia dolci, e fa to speranza su ello, che gligora presto tel cauarà fora chiesto mali.

Med. O Dio perche non sono io slegato?

Bar. Che credete, ella deue hauere vna legione de spiriti adosso.

Spin. Io non credo mai veder quell' hora, ch'io veggia qual de due sarà il spirito.

Ach. Ti no haue visto be, ti strauisto.

Spin. Ba-

Q V I N T O.

Spin. Basta s'haurò traueuto, spero trauederete anchor voi tosto. Ach. Batti poco Spigarda.

Spin. Di gratia, mà ecco apunto.

S C E N A D V O D E C I M A.

Angelica, Spingarda, Achario, Medoro, Barbarina, & Anetta.

Ang. **E** Che nouità sono quelle, ditemi vn poco, doue hauete l'intelletto, M. Padre.

Ach. Mugieri?

Spin. Be padrone, voi nò parlate hora, che ui dis'io

Ach. Ti suffenethè, che te par Babuina?

Bar. Che pare a uoi?

Ach. Ze uu sbirito, o ze uu l'Azelica?

Med. Io sono il mal quasi che non l'ho detto, vecchi ribambiti. Bar. Etu chi sei?

Ach. Si angha ti, chi zeti?

Ang. Fateui udire al popolo, fateui vdire; fareste meglio a lasciar la meschina, & uenir in casa, se Dio m'aiuta.

Ach. Thelis na supò uusto che ten diga Babuina, chella me bar Azelica.

Bar. Et a mō par quella, & questa?

Ach. Denimbori, no pol esser chesta, e chiella, ze una sula; mo se lassemo chiesta, che l'aldrachie ze cula; mi baura che noua su'l fumo.

Bar. Che ce da far dunque?

Ach. Menarsela cu auì in casa, e chiapecchi buouēdramo mengio cul commoditai sutto'l drap

pi si ze chiella, uoithime aidame a parar den-
dro'l porta.

Bar. Apri tu, sii che diauolo esser si voglia.

S C E N A D E C I M A T E R T I A.

Cingana, Spingarda, Achario, Medoro, Bar-
barina, Aghata, Angelica, & Anetta.

Cin. **G**Iaù, enti raffiem? onde strasinar chie sto
enti. Spin. Tu sei qui Dōna da bene.

Cin. No dir ninta, che mi dar bel ti tutto'l cosa.

Spin. Non ti pensar anco altramente.

Ach. De chie cosa parlastu uui?

Spin. Niente niente padrone.

Cin. Onde strasinar enti chiesta? a chi diga mi? las-
sa cha bresta, enti bo ler sassinar bel mi: lasa

Med. Oh cara madre. (cha.

Ach. Sirè apodò, ua cu dio de chati pios Ise, chie ze
uui.

Cin. Anè umach'bettacch'mi star el mara de chie
starò, rò, andar andar chiesta star mia figliō.

Ach. Chie to fion fion psmata leys, meti per gula no
ze uero ti dizi buzia.

Cin. Enti ti dir buzia zerbù lasa cha.

Bar. Spingarda mo che fai tu.

Spin. Io non so cosa alcuna.

Bar. Aiutaci.

Spin. Che uolete ch'io u'aiuti se ue l'hauete lascia-
ta slegar.

Bar. Don-

Bar. Donna Aghata a tempo apunto.

Agh. Che remor xe questo.

Bar. State un poo cheta Donna da bene.

Cin. Mi dir per ti, chesta homeni da ben haber li-
gata el mio fia, e strasinata como el bestia sul
becharia.

Ach. Chie becco uia dicosmas ene, ze nostro fia, no
uostro fia.

Ang. Fare ste meglio a entrar in casa.

Agh. Oime no xe questa uostra fia?

Ach. Denicserò chien dizi uuo Babuina, cale de
chleste do crendistu chie ze Azelica?

Bar. Odite figliuole, fatteui innanzi, accio che si
chiariamò meglio.

Ach. Suffenetè menà, me par mi chie ze chiesta.

Bar. Et a me quest'altra, e a te Spingarda?

Spin. A me paiono tutte due una.

Ach. Mo ne enà thellò me mis, no uulemo aldro
chie una nui.

Ane. Voglio andar giu alla porta, per darmi un po-
co di spasso. Ach. Chiesto ze un gran cosa.

Cin. Zentiloma, mi beder el to cera star ben, mi bo-
ler dir belti ch'ella che star scuzza appresso el
dia, e'l mia, cāda ti brumetter, bel mi perdu-
nar chi t'ha fatta mala, bel tempa passata, &
mi mustrar bel ti, di luoch'di luoch'adessa,
adessa, che star e bene bettach', chi star to fio.

Ach. Methacaras, uolēderà se ti hauesse mazao mio
persuna, te perduneraue.

Cin. Enti sette? e ti madonna?

N 4

Bar. Et

A T T O

Bar. Et io similmente.

Cin. Ane arf, mi star certa ti no creder chel che mi dil bel ti, ma chel segnala che mi mustrar bel ti, star el testamunia: dir enti haber chesta fia sola? Ach. Chiesta sula si.

Cin. Enti habe mai altro figlion, altri fioli.

Bar. Vn maschio che nacque seco ad un parto.

Cin. Star biuo ello?

Ach. No ze uiuo ello no, magari fusse uiuo ze morto del do agni.

Cin. Etenì sene smut' de do anni morto? andor meliè gardar ben che no star morta.

Bar. Come non morì: se infermo d'vna febre mortale, & no campò à pena vn giorno solo.

Cin. Del feure brutta enti dir? (enti?)

Ach. Si, d'vna bruta febre. Cin. Che moda saber

Bar. Sapemo ch'essendo de faccia simile a quella fanciulla di modo ch'apena l'uno dall'altro s'h aurebbe conosciuto se non fusse stato il sesso, & in subito venne di forme, & nero, tutto dissimile ad essa.

Cin. Andor meliè gardar ben che no stata cābiata?

Ach. Chite muodo cabiao?

Bar. E chi voreste che l'hauesse cambiato? & come

Spin. State à veder che costei gli vol far qualche truffa.

Cin. Za che ti perdunata che t'ha fatta el mal, mi dir adessa bel ti el beritae anè anè; mi mi stata chella c'haber rubbata, & benc bettach'to fio no recurda, che'l Cingani in che'l tēpa, star
fil bele

Q V I N T O. 99

fil bele dach' in chesta terra, no star beritae?

Ach. Si chie ze vero.

Cin. Duncha ti creder bel mi, anè mi stata chella c'haber rubbata to fandulina Medoro che star chesta, & chello, che star morto, star el mia.

Ach. Mustramo se hauè vn neo sul fronde.

Cin. Vrinì, vrinì mustrar.

Ach. O pedimù crissimù, gliachimù, tora sagnoriso andesso ve cognusso fio mio bello, viè in bran zo del pari.

Bar. O dolcissimo Medoro, e possibile che tu sij uiuo? & pur ti piansi.

Med. Io sono Medoro vostro figliuolo, & son uiuo?

Ang. O fratello, tu non puoi già negar di non esser chi tu sei.

Med. Ne tu anchora Angelica mia dolcissima.

Ach. Chal legrizza? chal cuforto? se zuzeraue cul nostro andesso?

Cin. Dir pur che ti star benturata, che ti haber turbata la fio granda, bella leuata, de chesta sorta agh. Lasseme dir ancha mi la mia parte sel ue piase

Ach. Dize zo chie vustu donna Gatta.

Agh. Fe conto che anchuò sia el perdon de colpa, & de pena, non e cusi. Bar. Cusi è.

Agh. Adoncha vu perdonerè ben vn peccao pice- nin à Aghata.

Ach. Tutti candi li pichai te ze perdunao cuffes- sene puri.

Agh. Mo se i fosse vn de quei pezochi pezochi che se salua, e che no se dise fina sul cauzzal.

Ach. No

Ach. No se salua gnendi, se caua fora tudo, et da ca uazzali, & de Cudra per tutto chiesto zurno
Spin. Anch'io n'ho dui piccolini da dire, & mi gra uano la conscienza.

Agh. Tase ti Spingarda adesso, diseme, vna che hauesse maridao vna fia donzela nobele, & da ben, & ricca in tun zouene, zentil, nobele, ricco, & pulio, senza licentia de so Pare, che penitentia ghe dassen.

Spin. Penitentia an? come penitenza, anzi assolu-
 tione di colpa & di pena.

Ach. Sì, sì, salcizunède tudo'l cosa.

Agh. Azzò che vù sapè mi son sta quella che ho maridao madonna Anzelica vostra fia: in mis sier Cassandro zentil'huomo qua de Treviso.

Bar. In M. Cassandro dite voi?

Agh. In M. Cassandro sì.

Bar. In M. Cassandro an? sta bene.

Ach. A mugieri, size sta dao perdunāza cul salciz zò, no ze scambao via tudi candi li pichai?

Agh. Spingarda batti, & va de suso, & chiama zo fo M. Cassandro adesso adesso.

Spin. Questo farò io molto volontieri, & spero an-
 cho buona manza.

Bar. A M. Cassandro an?

Agh. Madonna Barbarina cara, che voleu mo far, tolleuelo in patientia, e contenteue, che questo xe stao voler de Dio, & si vogio che sapiè che vostro fio Medoro qua xe stao in casa vostra infina che se feua le nozze in casa de M. Cas-
 sandro,

sandro, & puo quando Medoro xe scampao fuora de casa vostra, & che tutti do ghe se cor si drio, in quella volta hauemo tornaio madonna Anzelica in casa. *Bar.* Ohime che dite.

Agh. Cusi xe, ne pi, ne maco: mo ti no va Spingarda

Spin. Io nō vo, pche anch'io vorrei vna assolutione

Agh. De cosa?

Spin. O di che cosa, del maritaggio.

Agh. An, ti di si el vero, et si v'ho da dir anche, che Spingarda vostro xe maridao in mia fia Stella.

Ach. In vostra fia Stella?

Spin. Signor sì, Io feci voto hoggi, quando m'incon trò quel scandol sapete, s'io campauo, di pren dere vna poverina per moglie.

Ach. O diauule, chiesto zen penzo.

Bar. Perche peggio.

Ach. Sogni, sogni: basta, basta.

Bar. Va prima per M. Cassandro, & poi andrai a menar fuora ancho Stella tua moglie, acciò che si facciano nozze doppie.

Agh. Va Spingarda fio, va che madonna di se el vero. *Spin.* Jo vado.

Ach. Horsu patientia: ò fiuli carin belli, varda co-
 me parla ù cul aldro dulcemendi, mo dime po co cara madonna chie mundo ha stu fado a te-
 gnir vino tando tembo cù tande fadighe chie-
 stomio fio per tudo'l mondo chie ze stao, &
 cusi ben vestio?

Cin. Pensar to Senoria che mi non mancata mai se-
 gnar

A T T O

gnar tutta chella bertue, che mi saber e poder, e mai mai cul Cingani, no praticata, se no can da besognar, mo semble mi tenua nel terra incumbania del donna, e del homeni zendilhomani, cu la Senori zubenì, becchi, del buna sorta, e no cattiba, che sto saber litera, sunar, cantar, & ancha far el zuga del corezola e tutto'l cosa che uol vna Senor, come star tia, & mai mancata el flus el danari, el besta honorata mettel soltan coma Senor.

Ach. O canto ve saremo vrbigai.

Agh. Eh cara sorella no pianzè, no ve turbè, che vu no hauerè minga seruiò a persone ingrata.

Ach. Vu hauè achistao vna frandello, chie ze mi, vna surella chie ze'l mio mungieri, vna fia chie ze Azelica, presso de chiello.

Cin. Catterlà chai gramarzè.

Ach. Sopatè, tazè tudi candi, garda messer Cassandro chie viè fora, ò che zera de bo zuuene, zè dileSCO, no ze vero Babuina. Bar. Jo dico che si

SCENA QUINTADECIMA.

Cassandro, Falisco, Achario, Cingana, Medoro, Anzelica, Aghata, Barbarina, Spingarda, & Fioretto.

Cas. **E**cco a punto che sono adunati alla casa di messer Achario.

Falif. Così e, & eui la Cingana anchora, & Aghata, ma

Q V I N T O. 101

ta, ma padrone io vi ricordo che voi sete gentil huomo, & e gionto il tempo, che potete farne dimostratione verso di Spingarda, & di me anchora. Cas. Io lo farò: Iddio vi contèti.

Ach. Anga vni affendi M. Cassandro, chiesta vostro zendil zera, musta fora chielio chie se dèdro, & anghemel mostra tutto cando chiello ti hauè fando senza nui, e per chiesto semo cuitendi e si cu fermemo canto vulè vui, e anga vni sia cutendo de vostro prumessa, so chietize zendilisco zendil' homeno, che no fara stu altra mendi.

Cas. Io non solo sono contento, ma vi ringratio sommamente, che vi degnate accettarmi per quello, che mi accettate.

Ach. E anga mi accetto vui per fio caro, & per segnali del gamo del nozi, zaffa cha Azelica cul vostro branzi, e bazela, dolci, dolci, chie vostra nanzi chie andeso fina dèdro so mari.

Cas. Io non desidero altro.

Ach. Branza anghem chiesto angora, chie ze vostro cugnado.

Cas. Come cognato? non e questo il figliuol della Cingana?

Ach. Ne ze fio del Cingana, ze mio fio, frandello della Azelica, no dubitari no, chie ti sauerè be tudo'l cosa dèdro'l casa.

Falif. E vostra madonna non l'abbracciate.

Cas. Anzi lo desidero.

Bar. Quel ch'è scorso e scorso M. Cassandro.

Agh. E

A T T O

Agh. E no besogna arecordar i morti a Tola ma-
donna cara. *Ach.* Chie parlaue del morti.

Agh. No altro, no altro.

Spin. Eccomi qui con la nouizza.

Falis. Spingarda, tu me l'hai caricata an?

Cas. Taci Falisco & sta di buon animo, ch'io son
per farti tal presente, che rimarrai sodisfatto.

Falis. Vi ringratio padrone.

Bar. Toccamì la mano figliuola.

Ach. Anga mi, e me allengro, & si pianzo del le-
grizza, horsu aspanè olli messa sto spithi ade-
mo dendro'l casa tudi candi: Spingarda?

Spin. Signore.

Ach. Sire thorà vandesso, e troua de chielli tagiau-
ri del carne no so como chiama stu.

Spin. Scalchi volete dir voi.

Ach. Si, si, de chielli scachai chie vrdena el ma-
gnaura e pia anghe de chielli chie fa cusi, tru,
tru, e de chielli aldri chie fa li, li, li.

Spin. Piffari, & Violoni volete dir voi.

Ach. Si, si, de chielli, na pia sto to pugni mù, pia la
mio bursa cul chiaue del Schrigno, e caua fora
dinari, & fa bonuri alli Grenchi fora'l tondo.

Spin. Lasciate far à me.

Ach. Aspame messa andemo dendro tudi candi.

Fior. Signora: hora che sete la Nouizza, vi raccor-
do la mia promessa, & auertite che l'allegrez-
za tanta, non ve la faccia scordare.

Ang. Come scordarmelo: non dubitar.

Fior. Che so io? Nozze, nozze.

SCE-

Q V I N T O .

104

S C E N A V L T I M A .

Spingarda alli Spettatori.

IO son certo Spettatori, che la Fauola nostra
vi sarà piacciuta, per le tante, & così va-
rie trame, ch'in essa vedute hauete (cosa a noi
gratissima veramente) per hauer li animi no-
stri inclinati a farui piacere: come vedete,
ch'ogn'anno v'apparecchiamo di cotai piace-
uoli, & virtuosi conuiti, conoscendo ch'el so-
no degno, & soaue nudrimento à gli alti &
eueuati intelletti vostri: onde noi per premio
di ciò, aspettiamo da voi il solito Plauso, ac-
ciò Gigio, eh'è l'Autore d'essa, conoscendo es-
serui stata grata la fatica sua, si come egli
spese ott'hore in comporre questa, s'innanimè
spendere altre otto per l'anno che verrà, Va-
lete dunque, & fatte segno d'allegrezza.

I L F I N E .

THE HISTORY OF THE

... ..

The first part of the history is divided into
 three books. The first book contains the
 general principles of the science. The
 second book contains the particular
 principles of the science. The third
 book contains the application of the
 principles to practice.

The second part of the history is
 divided into two books. The first
 book contains the general principles
 of the science. The second book
 contains the particular principles
 of the science.

The third part of the history is
 divided into two books. The first
 book contains the general principles
 of the science. The second book
 contains the particular principles
 of the science.